

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





+ Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018**



***nuovi programmatori
serie PE2015***

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

AGOSTO-SETTEMBRE 2021

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	685
Altri Documenti	685

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	691
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	693
------------------	-----

ATTI DELLA CEL

Messaggio dei Vescovi Lombardi ai fedeli della regione al termine della sessione autunnale della CEL (Caravaggio, 15-16 settembre 2021)	695
Nomine	695

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

PROPOSTA PASTORALE PER L'ANNO 2021-2022

Unita, Libera, Lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa (Settembre 2021)	697
--------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Messaggi

- Messaggio al Rabbino Capo di Milano per l'inizio dell'anno ebraico**
(Milano, 7-8 settembre 2021) 736
- La scuola, un messaggio, una promessa**
(Milano, 13 settembre 2021) 736
- MESSAGGIO PER LA GIORNATA PER IL SEMINARIO 2021
Ne proprosero due, per essere testimoni della resurrezione 741
- Messaggio per la festa di apertura degli oratori 2021**
(Milano, 26 settembre 2021) 743

Omellie

- SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
L'inascoltata profezia della gioia
(Milano - Duomo, 15 agosto 2021) 745
- FUNERALE MONS. GIACOMO MELLERA
Lo Spirito Santo, presenza gentile
(Milano - Duomo, 17 agosto 2021) 747
- ASSOCIAZIONE ARBITRI ITALIANI. CENTENARIO DELLA FONDAZIONE.
L'arbitro è unico
(Milano - Duomo, 27 agosto 2021) 748
- FESTA DI SANTA GEMMA. TERZO CENTENARIO DELLA
CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO, COMUNITÀ PASSIONISTI
Guarire il cuore
(Carpesino d'Erba - Casa Missionari Passionisti, 29 agosto 2021) 751
- MEMORIA DEL BEATO CARD. ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER
RICORDO DEGLI ARCIVESCOVI DEFUNTI
La via dell'amicizia
(Milano - Duomo, 30 agosto 2021) 753
- COLLEGIO SAN CARLO – DOCENTI. MESSA DI INIZIO ANNO SCOLASTICO
Ci sono parole
(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 1 settembre 2021) 755
- CONVEGNO ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA
Come si celebra la festa?
(Gazzada Schianno - Villa Cagnola, 2 settembre 2021) 757
- CONSACRAZIONE NELL'ORDO VIRGINUM
Per la consolazione della Chiesa, la sposa dell'Agnello
(Milano - Duomo, 4 settembre 2021) 759

- COLLEGIO VILLORESI. INIZIO ANNO SCOLASTICO – DOCENTI E PERSONALE
**Partecipate della pienezza di Lui. Popolo di gente libera
 per scrivere la storia di un umanesimo lieto**
 (Monza - Duomo, 7 settembre 2021) 762
- SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
Non temere! Chiamati per rivelare il nome del Salvatore
 (Milano - Duomo, 8 settembre 2021) 764
- CELEBRAZIONE DELLA MESSA E LETTURA DEL DECRETO DI VENERABILITÀ
 DI MONS. CARLO ANGELO SONZINI
«Avete vinto il maligno»
 (Varese - Basilica di S. Vittore, 9 settembre 2021) 767
- PROFESSIONE RELIGIOSA DEI VOTI SOLENNI:
 SR. AGENESTE NYONKURU DELLE PICCOLE APOSTOLE DI GESÙ
«Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa»
 (Milano - Basilica di S. Ambrogio, 11 settembre 2021) 769
- ESPOSIZIONE DEL SANTO CHIODO
Non stracciamo la tunica tutta d'un pezzo
 (Milano - Duomo, 11 settembre 2021) 771
- CHIUSURA DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA COMPAGNIA DELLE SANTE CROCI
Il messaggio custodito con tre sigilli
 (Brescia - Cattedrale di S. Maria Assunta, 14 settembre 2021) 772
- INCONTRO PRETI ANZIANI E AMMALATI. CEL UNITALSI
Essere un saluto
 (Caravaggio - Santuario di S. Maria del Fonte, 16 settembre 2021) 774
- 60° DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA S. PIO X
 COMUNITÀ PASTORALE "PENTECOSTE"
«E gli altri nove, dove sono?»
 (Cesano Maderno - Parrocchia S. Pio X, 16 settembre 2021) 776
- III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE.
 ENTE NAZIONALE SORDI
Buone ragioni per avere stima di sé
 (Milano - Parrocchia S. Antonio Maria Zaccaria, 19 settembre 2021) 778
- FESTA DI S. MATTEO APOSTOLO.
 PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES "TU FORTITUDO MEA"
Non è fuori luogo la festa?
 (Lourdes, 21 settembre 2021) 780
- MEMORIA DI S. PIO DA PIETRALCINA.
 PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES "TU FORTITUDO MEA"
Vieni con me! Seguimi!
 (Lourdes - Grotta delle Apparizioni, 23 settembre 2021) 782

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES “TU FORTITUDO MEA”
Diventare “quelli del grazie” (partecipi della natura divina)
 (Lourdes - Basilica S. Pio X, 24 settembre 2021) 784

ORDINAZIONI DIACONALI
La casa dell’uomo saggio: fondata su Gesù
 (Milano - Duomo, 25 settembre 2021) 786

PELLEGRINAGGIO MISSIONARIE SACERDOZIO REGALE
Facciamo l’elogio dei profeti improbabili
 (Caravaggio - Santuario di S. Maria del Fonte, 25 settembre 2021) 788

Interventi sulla stampa

DIALOGO CON L’ARCIVESCOVO DI MILANO A 30 ANNI DALLA LEGGE 266/91
 E ALLA VIGILIA DEL VARO DELLA CAMPAGNA PER IL RICONOSCIMENTO
 DEL VOLONTARIATO COME PATRIMONIO DELL’UNESCO
Delpini: la burocrazia non ingabbi il volontariato
 (a cura di Riccardo Bonacina, «Vita», 1 settembre 2021, pagg. 96-97) 791

Decreti

**Decreto di parziale modifica Allegato B Decreto Generale
 remunerazione del Clero per il Collegio “A. Castelli” in Saronno** 793

**Decreto di approvazione modifica Statuto Curia Arcivescovile
 di Milano nella parte “Ufficio per la Pastorale dei Migranti –
 Consulta per i Migranti”** 793

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL’EMERGENZA CORONAVIRUS

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Decreto circa alcune misure di contrasto alla pandemia
 (Milano, 9 settembre 2021) 799

Nota sulle processioni
 (Milano, 9 settembre 2021) 801

NOTE DELL’AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa la possibilità di tenere concerti in chiesa
 (Milano, 30 agosto 2021) 802

Nota esplicativa del decreto del Vicario Generale circa alcune misure di contrasto alla pandemia per Ministri Ordinati, Ministri straordinari della Comunione, Catechisti, Educatori e altri operatori di attività didattiche delle Parrocchie, coristi e cantori (Milano, 9 settembre 2021)	807
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	811
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	811
Altri incarichi	828
Rinunce	830
Ministri Ordinati defunti	831
Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	832

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXII - n° 7 - AGOSTO-SETTEMBRE 2021 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Abbonamento 2021:
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Estero € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 25 ottobre 2021

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

AVVISO AGLI ABBONATI

Gentile abbonato,

nel desiderio di migliorare la disponibilità della Rivista, comunichiamo che a decorrere da gennaio la Rivista Diocesana Milanese è disponibile anche in formato digitale, mediante invio per posta elettronica.

Pertanto vi sono due modalità di abbonamento:

- 1) abbonamento annuale cartaceo
(con possibilità di invio anche digitale) al costo di € 40;
- 2) abbonamento annuale soltanto online al costo di € 20.

Chiediamo a chi è interessato all'invio per posta elettronica di mandare il proprio recapito al seguente indirizzo:

abbonamenti@chiesadimilano.it

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il Santo Padre ha nominato membro della Commissione Teologica Internazionale il reverendo don Alberto Cozzi, preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano.

ALTRI DOCUMENTI

ANGELUS

- All'Angelus del 1° agosto il Papa raccomanda che *Le persone e non gli interessi devono essere al centro della società*, in «L'Osservatore Romano», 2 agosto 2021, pag. 8.
- All'Angelus dell'8 agosto il Santo Padre ricorda che Gesù abita nella concretezza del mondo: *Il pane essenziale della vita*, in «L'Osservatore Romano», 9 agosto 2021, pag. 8.
- All'Angelus di domenica 15 agosto duplice appello del Pontefice: *Tacciano le armi in Afghanistan. Priorità al dialogo e alla sicurezza delle persone. Dalla comunità internazionale un impegno di solidarietà per la popolazione di Haiti duramente colpita dal terremoto*, in «L'Osservatore Romano», 17 agosto 2021, pag. 12.
- All'angelus del 22 agosto Francesco ricorda che *Dio si riconosce nell'umanità di Gesù e dei fratelli*, in «L'Osservatore Romano», 23 agosto 2021, pag. 12.
- L'appello del Papa all'Angelus del 29 agosto: *Pregghiera e digiuno per l'Afghanistan*, in «L'Osservatore Romano», 30 agosto 2021, pag. 12.
- All'Angelus del 5 settembre il Santo Padre ha lanciato un accorato appello ad accogliere gli afghani: *I Paesi accolgano e proteggano gli afghani in cerca di una nuova vita*, in «L'Osservatore Romano», 6 settembre 2021, pag. 11.
- Domenica 12 settembre il Pontefice ha recitato l'Angelus a Budapest, dove si è recato per la conclusione del Congresso Eucaristico internazionale: *La croce, ponte tra passato e futuro*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pag. 7.
- All'Angelus del 19 settembre Francesco esorta a servire chi non ha da restituire ed assicura vicinanza alle vittime delle inondazioni in Messico: *Il primo si metta in coda*, in «L'Osservatore Romano», 20 settembre 2021, pag. 11.
- All'Angelus del 26 settembre il Papa ha lanciato un appello in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: *Non chiudiamo le porte alla speranza dei migranti*, in «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2021, pag. 11.

CATECHESI SETTIMANALI

- Continua il ciclo di catechesi sulla Lettera ai Galati: *Con la verità del Vangelo non si scende a compromessi*, in «L'Osservatore Romano», 4 agosto 2021, pagg. 2-3.
- Proseguendo le catechesi sulla Lettera ai Galati, il Pontefice parla della Legge mosaica: *Il "maestro" che conduce a Cristo*, in «L'Osservatore Romano», 11 agosto 2021, pagg. 2-3.
- Seguitano le catechesi sulla Lettera ai Galati: *Dietro la maschera dell'ipocrisia si nasconde la paura della verità*, in «L'Osservatore Romano», 25 agosto 2021, pagg. 2-3.
- Continuano le catechesi sulla Lettera ai Galati: *La gratuità della salvezza di Cristo ci dà una nuova dignità*, in «L'Osservatore Romano», 1° settembre 2021, pagg. 2-3.
- Proseguendo il ciclo di catechesi sulla Lettera ai Galati di san Paolo, Francesco ha denunciato: *Oggi nel mondo si nega la dignità a milioni di nuovi schiavi*, in «L'Osservatore Romano», 8 settembre 2021, pagg. 2-3.
- Il Papa ha ripercorso con i fedeli il pellegrinaggio a Budapest ed in Slovacchia: *Pregghiera, radici e speranza*, in «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2021, pagg. 2-3.
- Proseguono le catechesi sulla Lettera ai Galati: *Peccatori ma giustificati dalla grazia*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2021, pagg. 2-3.

DISCORSI

- Ai partecipanti all'incontro dell'International Catholic Legislators Network il Santo Padre ha raccomandato: *La politica è al servizio del bene comune e non del tornaconto personale*, in «L'Osservatore Romano», 27 agosto 2021, pag. 8.
- Il Pontefice ha ricevuto un gruppo dell'associazione internazionale "Lazare", nata in Francia, che si occupa di dare una casa ai "senza fissa dimora": *Accogliere le differenze nel rispetto della dignità umana*, in «L'Osservatore Romano», 28 agosto 2021, pag. 12.
- Il Papa nell'ultimo fine settimana di agosto ha rilasciato un'intervista a Carlos Herrera, dell'emittente spagnola Radio Cope, trasmessa nella mattinata del 1° settembre. È stata pubblicata la prima parte con il titolo *Il Papa dopo l'operazione: «Mai pensato di dimettermi»*, in «L'Osservatore Romano», 1° settembre 2021, pagg. 1 e 6-7. È stata pubblicata la seconda parte col titolo: *Sono solo un peccatore che cerca di fare il bene*, in «L'Osservatore Romano», 2 settembre 2021, pagg. 2-3.
- Il Santo Padre ha ricevuto una delegazione di una quindicina di membri della Fondazione "Leader pour la Paix": *La politica come architettura ed artigianato della pace*, in «L'Osservatore Romano», 4 settembre 2021, pag. 12.
- Giovedì 9 settembre Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti al Capitolo generale dei Claretiani: *Il Vangelo non è ideologia ma vademecum per stare vicino alla gente*, in «L'Osservatore Romano», 10 settembre 2021, pag. 8.
- Sua Santità ha ricevuto in udienza i partecipanti al Capitolo generale dei Carmelitani Scalzi: *Amicizia con Dio, vita fraterna e missione*, in «L'Osservatore Romano», 11 settembre 2021, pag. 12.
- La giornata di domenica 12 settembre si è aperta con il discorso rivolto dal Papa ai Vescovi ungheresi: *Superare la paura delle diversità per coltivare il sogno della fraternità*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pagg. 2-3.
- Nella mattinata di domenica 12 settembre il Vescovo di Roma ha incontrato i rappresentanti del Consiglio ecumenico delle Chiese ed alcune comunità ebraiche dell'Ungheria: *No alle parole divisive che alimentano odio e antisemitismo*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pag. 4.

- Nel pomeriggio di domenica 12 settembre, dopo l'arrivo all'aeroporto di Bratislava, il Sommo Pontefice si è recato alla nunziatura, dove si è svolto l'incontro ecumenico: *L'Europa non ritroverà le sue radici senza l'unità di tutti i Cristiani*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pag. 9.
- All'inizio della giornata del 13 settembre, il Vicario di Cristo ha incontrato le autorità, i rappresentanti della società civile e i membri del corpo diplomatico della Slovacchia: *Un messaggio di integrazione e solidarietà*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pag. 10.
- Nella mattinata del 13 settembre papa Francesco ha incontrato nella cattedrale di Bratislava i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i seminaristi ed i catechisti: *La Chiesa sia segno di libertà, creatività e dialogo*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pagg. 11-12.
- Nel pomeriggio del 13 settembre il Pontefice si è recato al Centro Betlemme delle Missionarie della Carità a Bratislava: *Il Signore è vicino anche nei momenti di prova*, in «L'Osservatore Romano», 14 settembre 2021, pag. 2.
- Dopo la visita al Centro Betlemme, il Santo Padre ha incontrato la comunità ebraica slovacca: *Un monito contro la follia dell'odio che disonora il nome di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 14 settembre 2021, pagg. 2-3.
- Nel pomeriggio del 14 settembre Francesco ha incontrato la comunità Rom al quartiere Lunik IV di Košice: *Dai pregiudizi al dialogo, dalle chiusure all'integrazione*, in «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2021, pag. 8.
- Martedì sera 14 settembre migliaia di ragazzi e ragazze si sono radunati nello stadio Lokomotiva di Košice per l'incontro col Papa, che ha rivolto loro un discorso: *Con la rivoluzione dell'amore fate della vita un dono ed un'impresa*, in «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2021, pagg. 4-5.
- Al termine della Messa celebrata presso il santuario nazionale di Šaštín, Francesco si è congedato dai fedeli slovacchi: *Vi porto tutti nel cuore*, in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 2021, pag. 7.
- Durante il volo da Bratislava, il Pontefice ha incontrato i giornalisti al seguito: *Alle radici dello spirito dell'Europa*, in «L'Osservatore Romano», 16 settembre 2021, pagg. 2-3.
- Papa Francesco si è rivolto ai partecipanti all'incontro dei moderatori delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità: *Chiamati a servire e non a cercare il potere*, in «L'Osservatore Romano», 16 settembre 2021, pagg. 7-8.
- Il Santo Padre ha ricevuto in udienza i responsabili delle commissioni per la catechesi delle Conferenze episcopali europee: *In cerca di nuovi "alfabeti" di fede*, in «L'Osservatore Romano», 17 settembre 2021, pag. 8.
- Il Vescovo di Roma ha incontrato i fedeli della sua Diocesi nell'Aula Paolo VI a pochi giorni dall'inizio del processo sinodale che vedrà coinvolta tutta la Chiesa italiana: *Tutti protagonisti per camminare insieme*, in «L'Osservatore Romano», 18 settembre 2021, pagg. 2-4.
- Domenica 12 settembre, al termine della prima giornata del suo viaggio apostolico in Slovacchia, il Papa ha incontrato un gruppo di gesuiti, con i quali ha avuto una conversazione: *Per una pastorale della vicinanza*, in «L'Osservatore Romano», 21 settembre 2021, pag. 8.
- Francesco ha ricevuto in udienza un gruppo di Vescovi amici del movimento dei Focolari: *Il sogno della fraternità, l'audacia dell'unità*, in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 2021, pag. 12.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Acca-

demia per la vita: *Scartare i bambini non nati e gli anziani vuol dire rinnegare la speranza*, in «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2021, pag. 12.

- Durante l'udienza generale il Papa ha espresso il suo dolore per le violenze in Nigeria: *Il nord della Nigeria sconvolto dalle violenze*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2021, p. 4.

LETTERE

- Alla notizia della morte del Cardinal Eduardo Martínez Somalo, il Vescovo di Roma ha indirizzato un telegramma di cordoglio al nipote del porporato, monsignor Fernando Loza Martínez: *Un fratello fedele e generoso*, in «L'Osservatore Romano», 11 agosto 2021, pag. 8.
- Il 5 agosto il Santo Padre ha firmato la lettera con cui nomina il cardinal Giovanni Battista Re, Decano del Sacro Collegio, Legato pontificio per la V Centenaria Incoronazione della Madonna Nera di Oropa, che si tiene il 29 agosto, ultima domenica del mese, giorno in cui dal 1620 ogni cento anni viene incoronata l'effigie della Beata Vergine Maria: *Il Cardinal Re legato pontificio al santuario di Oropa*, in «L'Osservatore Romano», 21 agosto 2021, pag. 8.
- Durante il volo da Roma a Budapest e poi da Budapest a Bratislava il Papa ha indirizzato dei telegrammi ai Capi di Stato dei Paesi sorvolati: *Telegrammi a Capi di Stato*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pag. 2.
- Durante il volo di rientro a Roma da Bratislava, Sua Santità ha inviato dei telegrammi ai Capi di Stato dei Paesi sorvolati: *Telegrammi a Capi di Stato*, in «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2021, pag. 7.
- Il 23 settembre il Vescovo di Roma ha firmato una lettera, consegnata il giorno seguente al nuovo Patriarca di Cilicia degli Armeni, Sua Beatitudine Raphael Bedros XXI Minassian, ricevuto in udienza per la concessione della «Ecclesiastica Communio»: *Nel cuore del Papa le sofferenze della Siria e del Libano*, in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 2021, pag. 7.
- Venuto a conoscenza della dipartita del cardinal Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo emerito di Caracas, il Pontefice ha indirizzato un telegramma al cardinal Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Mérida e amministratore apostolico di Caracas: *Il cordoglio del Papa*, in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 2021, pag. 6.
- Appresa la notizia della morte del cardinal José Freire Falcão, arcivescovo emerito di Brasilia, Francesco ha inviato un telegramma all'attuale arcivescovo della città, monsignor Paulo Cesar Costa: *Il cordoglio del Papa*, in «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2021, pag. 10.

MESSAGGI

- Martedì 3 agosto è stato diffuso dalla Rete mondiale di preghiera per il Papa il testo del video di Francesco con l'intenzione per il mese di agosto: *La Chiesa chiamata a riformarsi con la forza dello Spirito*, in «L'Osservatore Romano», 4 agosto 2021, pag. 3.
- Il 13 agosto è stato trasmesso, in apertura dei lavori, il videomessaggio indirizzato dal Sommo Pontefice ai partecipanti al Congresso virtuale della vita religiosa dell'America Latina e dei Caraibi, promosso dalla Confederazione latinoamericana dei religiosi: *La fede deve entrare nella cultura e nell'anima del popolo*, in «L'Osservatore Romano», 17 agosto 2021, pag. 8.
- Il 1° settembre Papa Francesco, il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e l'Arcivescovo di Canterbury Justin Welby hanno firmato un documento congiunto indirizzato ai leader mondiali che si riuniranno a Glasgow il prossimo novembre nella Cop26: *Risposte urgenti alla*

- catastrofe ambientale e all'ingiustizia devastante*, in «L'Osservatore Romano», 7 settembre 2021, pag. 8.
- Il 22 agosto il Vicario di Cristo ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti al 25° Congresso mariano internazionale, che è organizzato in modalità *online* dall'8 all'11 settembre dalla Pontificia Accademia Mariana Internationalis: *La Donna che si fa voce dei senza voce*, in «L'Osservatore Romano», 8 settembre 2021, pag. 8.
 - Il 9 settembre il Santo Padre ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti al 14° pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia, che si svolge sabato 11 settembre in venti santuari mariani italiani: *Al servizio della vita e dei più fragili*, in «L'Osservatore Romano», 11 settembre 2021, pag. 12.
 - Il 7 settembre Sua Santità ha firmato il messaggio indirizzato ai partecipanti al G20 Interfaith Forum 2021, che si svolge a Bologna dal 12 al 14 settembre sul tema «Time to Heal – Peace among cultures, understanding between religions»: *La strada della pace non è nelle armi ma nella giustizia*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pag. 15.
 - Papa Francesco ha inviato un videomessaggio ai partecipanti all'incontro che si svolge a Varsavia dal 19 al 22 settembre sul tema «La nostra comune missione di proteggere i bambini di Dio», organizzato dalla Pontificia commissione per la tutela di minori e dalle Conferenze dei Vescovi dell'Europa centrale ed orientale: *Affrontare la verità degli abusi e mettersi al servizio delle vittime*, in «L'Osservatore Romano», 18 settembre 2021, pag. 12.
 - Il 1° luglio il Pontefice ha firmato un messaggio indirizzato al Superiore generale dei Passionisti in occasione del Congresso teologico internazionale che si tiene dal 21 al 24 settembre in occasione del terzo centenario della congregazione religiosa: *Le sfide contemporanee lette alla luce della Croce*, in «L'Osservatore Romano», 21 settembre 2021, pag. 7.
 - Il 14 settembre Francesco ha firmato il messaggio per la XXXVI Giornata mondiale della gioventù, che si celebrerà a livello diocesano domenica 21 novembre, solennità di Cristo Re: *In cammino sulle "vie di Damasco" del nostro tempo*, in «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2021, pagg. 3-4.
 - Il 23 settembre il Santo Padre ha inviato un messaggio ai partecipanti all'evento promosso dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa su «Environment and human rights: Right to safe, healthy and sustainable environment», tenutosi a Strasburgo il 29 settembre: *Urge un reale cambiamento di rotta*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2021, pag. 8.
 - Il Papa ha inviato un videomessaggio ai partecipanti al seminario dedicato alla promozione di un'educazione sostenibile, nell'ambito di Youth4Climate, l'incontro organizzato dall'Italia nel quadro della copresidenza italo-britannica della Cop26: *Per un modello culturale di sviluppo e sostenibilità*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2021, pag. 4.

NORME

- Il Sommo Pontefice ha emanato alcune *Norme transitorie relative al Capitolo di San Pietro in Vaticano*, in «L'Osservatore Romano», 28 agosto 2021, pag. 12.

OMELIE

- Domenica 12 settembre il Vicario di Cristo ha presieduto la Messa nella piazza degli Eroi a Budapest, dove si è recato per la conclusione del Congresso Eucaristico internazionale: *Gesù è pane spezzato che guarisce le chiusure ed apre alla condivisione*, in «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2021, pagg. 6-7.

- Il Sommo Pontefice ha presieduto la divina liturgia di san Giovanni Cisostomo al Mestská Sportova hala di Prešov nel corso del viaggio apostolico in Slovacchia: *Un Cristianesimo senza croce diventa mondano e sterile*, in «L'Osservatore Romano», 14 settembre 2021, pag. 4.
- Durante la Messa al Santuario nazionale di Šaštín, la basilica dei Sette dolori della Vergine Maria, papa Francesco ha pronunciato l'omelia: *Cristiani accoglienti e solidali dove prevalgono gli egoismi*, in «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2021, pag. 6.
- Nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, il Santo Padre ha presieduto il 23 settembre una Messa in San Pietro, durante la quale ha pronunciato l'omelia: *Ricostruire un continente malato di stanchezza*, in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 2021, pagg. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Cardinal Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha scritto un messaggio in preparazione alla Giornata mondiale del turismo, che si svolge il 27 settembre: *Turismo per la crescita inclusiva*, in «L'Osservatore Romano», 11 settembre 2021, pag. 11.
- Il 1° ottobre entra in vigore il decreto generale promulgato il 28 settembre dal cardinale Pietro Parolin: *Decreto generale del Segretario di Stato*, in «L'Osservatore Romano», 28 settembre 2021, pag. 8.

ATTI DELLA CEI

- Dal 27 al 29 settembre si è svolta a Roma presso Villa Aurelia la sessione autunnale del Consiglio episcopale permanente sotto la guida del cardinal Gualtiero Bassetti, presidente dei Vescovi italiani, che ha introdotto i lavori: *Assegno unico, occasione storica*, in «Avvenire», 28 settembre 2021, pagg. 4-5.
- Durante i lavori del Consiglio episcopale permanente sono stati trattati vari temi ed approvati diversi documenti: *CEI, aiutare a morire è deriva efficientista*, in «Avvenire», 1° ottobre 2021, pagg. 16-17.

ATTI DELLA CEL

Messaggio dei Vescovi Lombardi ai fedeli della regione al termine della sessione autunnale della CEL

Caravaggio, 15-16 settembre 2021

Fratelli e sorelle delle Chiese di Lombardia, noi Vescovi riuniti in preghiera attorno a Maria a Caravaggio vogliamo portarvi una parola di gioia e di speranza in questo tempo in cui risuonano ancora troppe parole vuote e tristi. Insieme con i preti anziani e malati convocati da Unitalsi per la preghiera di oggi abbiamo raccolto la testimonianza di Maria che, entrata nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, la riempie di gioia e di stupore con il suo saluto. Raccomandiamo di essere anche noi tutti “un saluto di stupore e di gioia”. Ecco: essere un saluto!

Con questo animo assumiamo le indicazioni del nostro Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale sulle attenzioni da avere in questo tempo. Quello che vogliamo è che nessuno sia un pericolo per le persone fragili negli ambienti ecclesiali, anzi dobbiamo essere fonte di gioia per esprimere tutta la gioia che Maria canta nel *Magnificat*.

In questa sessione autunnale della nostra Conferenza Episcopale Regionale abbiamo, fra l'altro, approfondito la conoscenza del libro VI del Codice di Diritto Canonico recentemente riformato da papa Francesco, la proposta di un incontro dei Vescovi con i rappresentanti dei Giovani di Lombardia che vivremo il 6 novembre in Duomo a Milano e le prospettive e le problematiche dei nostri Seminari.

«Avvenire – Milano 7», 19 settembre 2021, pag. 1.

Nomine

Nella sessione autunnale della Conferenza Episcopale Lombarda, tenutasi a Caravaggio il 15 e il 16 settembre 2021, i Vescovi lombardi hanno provveduto alle seguenti nomine:

- sig.ra Sara Freddi: incaricata regionale della FUCI;
- don Irvano Maglia: assistente spirituale regionale dei Familiari del Clero.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

PROPOSTA PASTORALE PER L'ANNO 2021-2022

Unita, Libera, Lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa

(Settembre 2021)

Introduzione Nella tribolazione la speranza

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti della preghiera» (Rm 12,12).

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

I mesi che stiamo vivendo sono segnati da un'inedita tribolazione: la pandemia ha ferito, sospeso, inquietato tutti i popoli della terra e invaso tutti i Paesi. Il nostro Paese e la nostra terra hanno vissuto mesi così drammatici da sconvolgere tutti gli aspetti della vita e travolgere molte vite. La pandemia è diventata un'ossessione e ha costretto a concentrare l'attenzione sulla cronaca quotidiana e locale, fino a far dimenticare il resto del mondo e le tragedie che continuano a tormentare popoli, famiglie, persone.

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

Alcuni vivono questo tempo di ripartenza con l'atteggiamento di chi ha chiuso una parentesi e ritorna alla vita normale, alle abitudini consuete, senza nostalgia e senza un incremento di sapienza. Alcuni vivono questo tempo con un'inquietudine che accompagna ogni attività, ogni incontro, sospettando in ogni persona e in ogni luogo un pericolo, rimandando decisioni e iniziative a chi sa quando. Alcuni vivono questo tempo arrabbiati per quello che è stato, per quello che hanno perso e sofferto, contestando responsabili e cercando colpevoli.

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

I Vescovi delle Diocesi di Lombardia hanno inviato un messaggio ai fratelli e alle sorelle di questa nostra terra, *Una parola amica*, che suggerisce percorsi di sapienza. La situazione difficile in cui ci siamo trovati a vivere non può essere solo una circostanza spiacevole e drammatica da subire. Con la grazia dello Spirito Santo possiamo vivere questo tempo come occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede. Nel messaggio dei Ve-

scovi di Lombardia sono indicati percorsi che qualificano la situazione come occasione per imparare a vivere, a essere più incisivamente presenti nella vita.

Imparare a pregare: alla presenza del Signore, docili allo Spirito di Gesù, praticando in forme inedite la celebrazione comunitaria, la preghiera familiare, la preghiera personale.

Imparare a pensare: in un contesto di slogan obbligatori e di notizie selezionate per gli interessi di chi sa chi, esercitando un pensiero critico, che si interroga sul senso di quello che capita e sulle responsabilità che ci chiamano.

Imparare a sperare oltre la morte: affermando la fede nella risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione, per contrastare la visione disperata di una mentalità diffusa arrendevole di fronte alla morte, che ritiene saggezza la rassegnazione e cura palliativa la distrazione.

Imparare a prendersi cura: apprezzando le molte forme di solidarietà che in tanti ambiti professionali ed ecclesiali sono sovrabbondate, fino all'eroismo, mettere a frutto quello che si è sperimentato sull'importanza del prendersi cura della persona e non solo dell'incremento tecnico e scientifico della cura.

In questo tempo di prova e di grazia la proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché non si sottragga alla missione di essere un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù, che è vivo, presente in mezzo a noi come l'unico pastore e che vogliamo seguire fino alla fine, fino a vedere Dio così come egli è.

I - Generati dalla Pasqua, guidati dalla Parola

1. L'anno liturgico, percorso di conversione e di comunione

La proposta pastorale è l'anno liturgico: la celebrazione del mistero di Cristo, che si distende nel tempo che viviamo, rinnova la grazia della presenza della Pasqua di Gesù, il dono dello Spirito. Le situazioni sempre diverse e imprevedibili diventano, per il discepolo e per tutta la comunità cristiana, occasioni propizie per ascoltare ancora la Parola del Signore, ricevere luce per interpretare il cammino da compiere e forza per dare testimonianza.

Le celebrazioni liturgiche possono radunare la comunità perché sia un cuore solo e un'anima sola, invitano ciascuno a conformarsi al Signore Gesù, a vivere nella sua gloria, a perseverare nella missione ricevuta. Celebrare non è solo imparare, non è solo motivare l'impegno, non è solo rito, non è solo raduno. È grazia, è opera di Cristo che dona lo Spirito, che insegna, che si fa cibo per la vita, gioia per i cuori.

Non possiamo evitare la domanda: come celebriamo i santi misteri? Quale comunità, quale Chiesa si "forma" nella celebrazione? Rendersi disponibile alla grazia che viene offerta dalla celebrazione può essere il frutto della proposta pastorale.

La mia intenzione è di ripercorrere alcuni tratti di quel frutto della celebrazione che è la Chiesa, insistendo sulla relazione personale e comunitaria con Gesù che nelle celebrazioni si rende presente e ancora parla, prega, offre amicizia e salvezza, irradia la sua gloria.

2. «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15)

Quale via si percorre per entrare nel mistero, nella verità di Dio?

Per alcuni forse è stata utile la via dello studio, della riflessione, l'impegno per conoscere la storia del popolo di Israele, il tempo e la vicenda di Gesù, la testimonianza che gli hanno reso gli apostoli.

Per altri forse è stata l'attrattiva degli insegnamenti di Gesù e del suo comandamento, una sapienza che è venuta dall'alto per insegnare un modo di vivere veramente straordinario, paradossale come dice lo scritto *A Diogneto*.

Per alcuni forse è stata la via del dolore, il soffrire, lo strazio: l'annuncio che il Figlio di Dio ha attraversato la drammatica passione e la tragica morte è stata la parola che ha aperto gli occhi. Gli afflitti, i tormentati, gli scarti della vita hanno riconosciuto in Gesù colui che è stato tormentato e scartato, che è sceso fino agli inferi per abbattere l'oppressione della disperazione.

Per tutti è offerta la via dell'amicizia. Tutti sono chiamati a intervenire a quella cena che rende partecipi delle confidenze di Gesù. Chi accoglie l'invito a percorrere la via dell'amicizia sperimenta che la fede è un rapporto personale con lui: in questo rapporto, nel dialogo che ascolta tutto quello che il Signore rivela e che formula le domande e confida gli smarrimenti, il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l'indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina. L'amicizia che Gesù offre e chiede non si riduce a un legame affettuoso di simpatia e compagnia: è la scelta di vivere condividendo la sua vita, praticando il suo stile, entrando nella comunione con il Padre che Gesù rende possibile.

La lampada per illuminare i nostri passi è la Parola di Dio che la Sacra Scrittura rende accessibile a chi ascolta con animo semplice e grato. Propongo che per questo anno pastorale 2021/2022 ascoltiamo, leggiamo, meditiamo i capitoli 13–17 del *Vangelo secondo Giovanni*.

Si tratta di testi di straordinaria ricchezza di rivelazione. Tutti abbiamo bisogno di essere aiutati perché la Parola di Gesù, offerta nella testimonianza apostolica, ci illumini, ci purifichi, ci raduni in unità.

Nelle nostre comunità ci sono molte persone che hanno consuetudine con le Scritture, persone che sono capaci di spiegarle, esperti che sanno chiarire i passi oscuri e approfondire i contenuti. È un servizio importante di cui ognuno di noi ha bisogno.

Non è chiesto di diventare “specialisti” della Bibbia. Farà bene a tutti, però, quella familiarità con le pagine ispirate che fa ardere il cuore, che purifica la mente da pregiudizi e luoghi comuni a proposito di Dio, offre orientamento per

le grandi scelte che definiscono la vita e per le piccole scelte che qualificano lo stile quotidiano.

La Parola di Dio non è, infatti, anzitutto, un libro antico che trasmette una sapienza che fa pensare e norme che orientano a un comportamento virtuoso. È piuttosto dono dello Spirito che rende accessibile a tutti i popoli in ogni cultura e in ogni terra di entrare nella rivelazione di Gesù.

La metodologia della *lectio* e la strumentazione scientifica dell'esegesi devono essere di aiuto alla conoscenza del mistero di Cristo. Il rischio da evitare è che i percorsi per lo studio della Bibbia siano così impegnativi e complessi da esaurire lo slancio e spegnere il desiderio dell'incontro.

Nel discernimento personale ed ecclesiale abbiamo bisogno di ascoltare Gesù, non nell'ingenua pratica delle citazioni delle parole, ma nella docilità allo Spirito che permette di conoscere il pensiero di Cristo. «*La Parola di Dio è viva e si rivolge a ciascuno nel presente della nostra vita*» (*Verbum Domini*, 37).

3. «*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?*» (Gv 14,8)

Nel dialogo con Gesù i discepoli rivelano che non sono bastati il tempo trascorso con lui, i segni da lui compiuti, i discorsi con gli interlocutori e le polemiche con i gruppi ostili, per conoscere l'amico che li ha chiamati, il maestro che hanno seguito.

Tutti gli interventi dei discepoli durante i brani che meditiamo rivelano dubbi, incertezze, resistenze, incomprensioni. Il tono delle risposte di Gesù esprime una sorta di sorpresa, disappunto, esasperazione.

Il cammino dei discepoli si rivela incompiuto. È necessario giungere al compimento per vedere la gloria di Dio che si rivela amore sino alla fine. È necessario che Gesù doni lo Spirito nel suo morire e che tutti volgano lo sguardo a colui che hanno trafitto e credano.

La grazia di essere tra gli amici di Gesù è chiamata alla conversione. L'amicizia con lui non può essere banalizzata a una facile familiarità, a uno stare in compagnia per cui bastino la simpatia e l'affetto. La sequela offre la grazia e l'imperativo a pensare e vivere ogni cosa in modo nuovo, come persone che sono nate di nuovo, rinate dall'alto: l'adorazione a Dio, i rapporti entro la comunità, la dialettica con il mondo, il tempo, lo spazio, la vita, la morte.

I discepoli di tutti i tempi sono chiamati a questo stare con Gesù che li introduce alla fede e alla gloria. Gli anni trascorsi nella sequela non sono garanzia di "conoscere" Gesù; l'essere "maestro in Israele", la consultazione delle Scritture, il "vedere i segni" non portano di per sé a quel credere che rende partecipi della vita di Cristo.

Quindi la modestia che continua ad ascoltare, il desiderio che suscita le domande, la docilità che si affida anche se non capisce tutto sono gli atteggiamenti che ci mantengono nello stile del discepolo disponibile a lasciarsi condurre oltre i pregiudizi per conoscere tutta la verità.

La modestia e la docilità predispongono a imparare e rendono prudenti

nell'insegnare, grati ai maestri e attenti anche ai semplici, più autocritici che critici, più inclini allo stupore che perentori nei giudizi.

4. *Indicazioni per introdurre alla lettura di Gv 13-17*

Perché la Scrittura offra quella parola che crea, illumina, chiama, orienta è necessaria quell'arte dell'ascolto che trae frutto dalla proclamazione delle Scritture nella celebrazione liturgica, dalla *lectio divina*, secondo metodi e attenzioni che il cardinale Martini ha praticato e raccomandato con tanta insistenza, dalla condivisione delle risonanze in gruppi di ascolto, dallo studio del testo sacro e delle sue intenzioni proprie.

Invito le comunità e ciascuno a lasciarsi condurre, in questo anno, dal testo di *Giovanni*, accostato con percorsi comunitari, con strumenti adatti, con approfondimenti personali, secondo le esigenze e le risorse di cui dispongono le comunità e le persone che vogliono vedere la gloria di Dio.

Sono grato a don Isacco Pagani che offre alcune indicazioni generali per entrare nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* (Gv 13-17) in appendice a questa proposta pastorale.

Altri strumenti e proposte sono disponibili in pubblicazioni diocesane e in opere di singoli autori.

II - «*Siano una sola cosa*». La Chiesa unita

1. *Resi partecipi della comunione trinitaria per il dono dello Spirito Santo*

La preghiera di Gesù invoca dal Padre che i discepoli siano una cosa sola, entrando nella comunione trinitaria: «*Perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,21). La missione di Gesù si compie nell'edificare la comunità dei discepoli, come profezia del Regno. La grazia di questa edificazione è offerta nel mistero celebrato: coloro che condividono lo stesso pane, il corpo di Cristo, diventano un solo corpo. La liturgia ci insegna a pregare: «*Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo*» (Preghiera Eucaristica II). La vocazione alla comunione è riproposta nei diversi aspetti durante i tempi dell'anno liturgico.

Coloro che offrono alla comunità il servizio della preparazione e dell'anima liturgica possono valorizzare questa grazia di comunione.

Coloro che prendono parte alle celebrazioni della comunità cristiana sono chiamati a verificare quali frutti ne vengano per la loro vita personale e comunitaria: possiamo celebrare il mistero che ci dona la grazia di partecipare alla comunione trinitaria ed essere divisi, scontenti gli uni degli altri, invidiosi, risentiti?

Nel mistero dell'Incarnazione risplende la gloria del Verbo (cfr. Gv 1,14):

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza [...] luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,30-32).

Nel mistero della Pasqua l'invito alla conversione predispone ad accogliere il dono dello Spirito che produce frutti di comunione e contrasta con le «opere della carne» (cfr. Gal 5,19ss).

Nel tempo dopo Pentecoste, le parole che orientano la missione dei discepoli offrono uno sguardo nuovo sull'umanità. Il mistero rivelato in Cristo è «che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa [...] promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,6). «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6).

La Chiesa dalle genti non è solo il mistero nascosto alle precedenti generazioni (cfr. Ef 3,5), ma è la grazia e l'impegno di questo nostro tempo, di questa nostra terra per offrire un aiuto a tutti gli uomini a credere e a sperare. La vocazione dell'umanità alla fraternità universale, come insegna l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, chiede la risposta illuminata e lungimirante di tutte le comunità della nostra Diocesi.

Dalla preghiera di Gesù impariamo a pregare: il capitolo 17 di *Giovanni* può aiutarci a farlo in unione con Cristo. Noi non sappiamo neppure che cosa domandare. Ma lo Spirito intercede per noi, perché le nostre preghiere non siano solo parole ma una pratica della libertà che si lascia plasmare dallo Spirito.

Intercedono per noi i nostri santi, perché noi viviamo nella comunione dei santi. Celebreremo, a Dio piacendo, la beatificazione di Armida Barelli e di don Mario Ciceri. Personalità così diverse, a cui rivolgiamo la stessa preghiera perché tutti i discepoli vivano la loro vita come risposta alla vocazione che Dio rivolge a partecipare della sua stessa vita, in ogni forma storica e in ogni stato di vita che lo Spirito fa fiorire nella santa Chiesa di Dio.

2. La reciprocità della comunione

Gesù introduce i discorsi di quell'ultima sera e l'insistenza per il suo comandamento con un gesto sconcertante e illuminante sullo stile e le opere che rendono quotidiana la comunione per cui prega. Spiega la lavanda dei piedi come un modello di comportamento dentro la comunità dei discepoli: «Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). Non si tratta solo di una prestazione di servizio, ma di una forma del rapporto in cui si può adempiere il comandamento nuovo di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

L'insistenza di Gesù sulla reciprocità suggerisce percorsi da esplorare e criteri di valutazione preziosi sulla vita delle comunità. Le diverse accezioni del

termine “amore” offrono una ricchezza di contenuti e di proposte di riflessioni e di vita che meritano di essere meditate e praticate (cfr. per esempio papa Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 3). Nel testo di *Giovanni* che privilegiamo per la nostra meditazione in questo anno pastorale prevale la sottolineatura della reciprocità.

L'amore che si dona gratuitamente senza considerare risultati e risposte è una delle forme più alte di dedizione. Per certe sensibilità questo amore gratuito è la manifestazione dell'amore di Dio stesso, di cui la creatura è resa capace per grazia.

Nel *Vangelo secondo Giovanni* l'amore non è certo offerto calcolando la risposta: raggiunge il frutto più desiderabile quando non si riduce a un servizio per l'altro, ma suscita nell'altro la capacità e la disponibilità ad amare, rende amici, impegna in una dedizione reciproca. Non solo amare, ma anche lasciarsi amare, non solo lavare i piedi, ma lasciarsi lavare i piedi.

La reciprocità come forma matura dell'amore è la vocazione di ogni uomo e di ogni donna. La differenza di genere è la differenza originaria che permette di praticare nella forma più alta e promettente la relazione comandata dal comandamento nuovo: gli uni gli altri. Il tema della relazione tra uomo e donna, tra uomini e donne nella Chiesa, tra uomini e donne nella società è un tema di inesauribile profondità e di drammatica attualità. È doveroso che con il contributo di tutti, con la saggezza dell'esperienza, con la molteplicità delle competenze sia affrontato nelle nostre comunità, come proposta educativa, come dinamica familiare, come aiuto all'interpretazione dei ruoli degli uomini e delle donne nella Chiesa e nella società.

La reciprocità come forma matura dell'amore è l'esperienza di ogni vera amicizia. Nella storia della santità cristiana il tema dell'amicizia come grazia che aiuta a diventare migliori e a dare gloria a Dio in una vita santa occupa un posto significativo. Nella vita di molti l'amicizia è un'esperienza di incoraggiamento reciproco, di confronto edificante, di esplorazione coraggiosa di percorsi di missione. Gesù ha mandato i suoi discepoli non come singoli eroi, ma a due a due, come fratelli. In epoca contemporanea la nozione di amicizia si è in parte inquinata in forme di complicità, di strumentalizzazione, di ambiguità. I discepoli di Gesù, che hanno sperimentato l'amicizia con lui, sono chiamati a vivere e a testimoniare la grazia, la responsabilità, la coltivazione di rapporti come contesti propizi per portare a compimento la vocazione alla santità.

3. *La coralità della comunione*

L'“essere una cosa sola” che Gesù chiede al Padre e ai discepoli deve assumere una forma storica, quindi determinata dalle relazioni, dallo spazio e dal tempo.

Le relazioni sono tra le persone, con la loro storia, con lo stato di vita di ciascuno, con i doni che ognuno ha ricevuto dal Signore. La legge riassunta da Gesù nel comandamento nuovo deve essere ispirazione costante e criterio im-

prescindibile di verifica per ogni persona e comunità. Molti testi della Scrittura descrivono le virtù necessarie, lo stile che deve essere abituale tra le persone nella comunità cristiana. Il rimando all'“inno alla carità” di Paolo (cfr. *1Cor* 13,4-7) può essere molto significativo. In modo particolare può essere utile che la descrizione dei tratti della carità offerta da Paolo sia letta con il commento che papa Francesco offre in *Amoris Laetitia* (cfr. nn. 89-119).

Tutti i talenti, tutte le qualità delle persone, tutte le esperienze di aggregazione di laici e di consacrati si possono chiamare carismi o vocazioni nella misura in cui edificano la comunione con il tratto della coralità, che comporta la stima vicendevole, la disponibilità a collaborare nel costruire percorsi e a dare vita a iniziative per il bene di tutti. In questa coralità di vocazioni il riferimento alla Diocesi, in comunione con tutta la Chiesa, è un criterio di autenticità.

Come ci ricorda *Lumen Gentium*, i diversi carismi «siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione» (LG 12), ma essi sono donati «per il bene comune» (*1Cor* 12,7).

Non siamo ingenui: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. Ci sono stati tempi di confronti aspri, di polemiche e divisioni anche nella nostra Chiesa. La preghiera di Gesù che chiede al Padre la grazia dell'unità sia la nostra preghiera e decida la disponibilità di tutti.

In questo esercizio, per certi versi inedito di comunione, di “pluriformità nell'unità” possiamo essere aiutati da quella singolare forma di scuola cristiana che è l'ecumenismo di popolo a cui siamo chiamati in questi anni. Sono ormai diverse le parrocchie della nostra Diocesi che ospitano nei loro edifici una realtà ecclesiale (perlopiù parrocchie ortodosse, ma anche comunità protestanti e pentecostali): le pagine del *Vangelo secondo Giovanni* che stiamo meditando ci invitano a non limitare la nostra disponibilità a una semplice e formale condivisione di spazi, ma a intrecciare forme di dialogo e sostegno reciproco, così che tutti possiamo cogliere lo Spirito di Dio che, da maestro interiore qual è, ci insegna a interiorizzare sempre di più l'amore di Dio fatto carne in Gesù.

4. La forma “territoriale” della comunione ecclesiale

L'articolazione del territorio diocesano è stata una scelta lungimirante della nostra Chiesa diocesana: hanno così preso forma le zone pastorali, i decanati intesi come pastorale d'insieme per coordinare e supportare la pastorale locale che le comunità e le parrocchie devono praticare per essere prossime alla vita delle persone.

L'ampiezza della Diocesi esige una suddivisione del territorio che non dev'essere una complicazione burocratica ma un'articolazione atta a favorire la comunione nella Chiesa locale e a superare l'autoreferenzialità della parroc-

chia. L'organizzazione parrocchiale è provvidenziale e insuperabile: il radunarsi dei fedeli in assemblee liturgiche che convocano persone che si conoscono, che sono chiamate a spezzare il pane e ascoltare la Parola, a edificare rapporti fraterni, a praticare la docilità all'insegnamento degli apostoli e la carità ha una precisa determinazione territoriale. Non è però tutta la Chiesa, non è una struttura che rinchioda lo Spirito nei calendari, nell'esercizio del potere della comunità parrocchiale.

La Diocesi non è un insieme di parrocchie, piuttosto l'unica Chiesa che si rende presente nel territorio, nelle comunità pastorali e nelle parrocchie.

Il presbiterio diocesano non è l'insieme dei parroci, ma la comunione con il Vescovo che la grazia del ministero ordinato raduna, insieme con i diaconi, per collaborare alla missione nel territorio e in ogni ambiente di vita.

Il decanato rappresenta uno strumento per la sussidiarietà dell'attività pastorale, secondo quelle intenzioni che sono state codificate nel Sinodo 47° e che conservano la loro validità (cost. 160).

5. *Verso le Assemblee Sinodali Decanali*

Il decanato ha bisogno di uno strumento proporzionato alla sua finalità. Il percorso che ha portato agli orientamenti contenuti nel documento *Chiesa dalle genti* ha aperto una prospettiva per un nuovo volto della nostra Chiesa diocesana, che è chiamata a una forma di comunione più intensa e più diversificata per una missione più coraggiosa. Questa prospettiva si è rivelata affascinante e insieme incerta, fragile, attribuendo al Consiglio pastorale decanale un compito che non può essere eseguito da un organismo dalla vita stentata e dai frutti poco convincenti.

La proposta di immaginare l'Assemblea Sinodale Decanale esprime l'intenzione di configurare un organismo più proporzionato al compito di interpretare il territorio e di descrivere e motivare forme di presenza dei cristiani nella vita quotidiana, familiare, professionale, sanitaria, culturale, amministrativa eccetera.

L'Assemblea Sinodale Decanale non ha una definizione precisa perché deve essere adattata alla realtà concreta del decanato. La costituzione del Gruppo Barnaba intende avviare il percorso per la costituzione dell'Assemblea Sinodale Decanale.

C'è qualche cosa di inedito in questo processo, perché non intende sovraccaricare i ministri ordinati di ulteriori compiti, ma provocare tutte le vocazioni (laici, consacrati, diaconi e preti) ad assumere la responsabilità di dare volto a un organismo che non deve "guardare dentro" la comunità cristiana e la sua attività ordinaria; piuttosto deve guardare al mondo del vivere quotidiano dove i laici e i consacrati hanno la missione di vivere il Vangelo, di essere testimoni di speranza, di farsi prossimi di fratelli e sorelle con cui condividono la vita, con le sue fatiche, le sue prove e le sue sfide.

6. *Il ministero ordinato animato da passione e responsabilità condivisa*

Il ruolo dei presbiteri e dei diaconi permanenti, in questa sfida dell'inedito per assecondare lo Spirito che tiene vivo l'ardore della missione e della testimonianza, è decisivo, come in ogni aspetto della vita della comunità cristiana.

La missione parte sempre dalla comunione eucaristica, è sempre ispirata dalla Parola di Dio. I presbiteri e i diaconi, in comunione con il Vescovo, celebrano l'eucaristia e annunciano autorevolmente la Parola. In questo servizio non hanno il ruolo di controllare e decidere a prescindere dalle responsabilità dei laici e dei consacrati, ma quello di "tener vivo il fuoco" e di rallegrarsi nel vedere la grazia di Dio ed esortare tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomini pieni di Spirito Santo e di fede (cfr. At 11,23ss).

Il cammino che, a Dio piacendo, condurrà alla configurazione, costituzione e funzionamento dell'Assemblea Sinodale Decanale richiede ai presbiteri non "un lavoro in più da fare", ma un incoraggiamento costante, un saggio consigliare, una disponibilità ad accompagnare perché i laici e i consacrati assumano le loro responsabilità e avvertano il dovere di formarsi a una mentalità ecclesiale, per essere, insieme, nel mondo testimoni della risurrezione e del Vangelo di Gesù.

Le proposte per la formazione permanente del clero sono un aiuto irrinunciabile per condividere con sapienza e gioia la responsabilità del Vescovo in questa transizione affascinante e inquietante.

La missione è sempre attuata là dove due o tre si trovano insieme, nella certezza della presenza del Signore.

Le indicazioni operative sono state oggetto di un prolungato confronto nei Consigli diocesani che hanno richiesto precisazioni, pause di riflessione, attenzioni per raccogliere consenso e interpretare il dissenso. Il processo è solo all'inizio. La proposta di lavoro, la responsabilità di condurlo, l'ipotesi di tempi e modi per procedere sono descritti nel documento che riporto nell'Appendice 2.

7. *Sinodo, sinodalità, percorsi sinodali, assemblee sinodali*

L'avvio di procedimenti nella Chiesa universale, nella Chiesa italiana, nelle Diocesi rischia di logorare il vocabolario "sinodale" e di generare confusione, ridurre la gioia e il gusto della partecipazione, suscitare l'impressione che il tutto si riduca a produrre carta.

Il disagio ha qualche buona ragione anche per il fatto che molti aspetti sono ancora in fase di definizione.

Mi permetto di formulare una precisazione per come io vedo le questioni.

Si deve intendere per Sinodo il Sinodo dei Vescovi, convocato da papa Francesco per definire che cosa sia sinodalità nella Chiesa.

Il Sinodo si celebrerà nell'ottobre del 2023, come XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, con il tema *Per una Chiesa sinodale: comunione,*

partecipazione e missione. Per volontà del Papa il percorso per preparare questa assemblea coinvolge tutta la Chiesa cattolica. Quindi saremo consultati con strumenti che saranno pubblicati prossimamente e offriremo il nostro contributo secondo un calendario che è stato definito con la *Nota* del Sinodo dei Vescovi pubblicata il 21 maggio 2021.

Si deve intendere per percorso sinodale della Chiesa italiana, come dice il cardinale Gualtiero Bassetti, quel processo necessario che permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile, perché attento ai complessi cambiamenti in atto e desideroso di dire la verità del Vangelo nelle mutate condizioni di vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

In questa prospettiva, la Conferenza Episcopale Italiana diventa una struttura di servizio per le Diocesi italiane che sono chiamate ad assumere quel volto di cammino condiviso che il Convegno di Firenze ha praticato e che papa Francesco ha raccomandato. Gli Orientamenti Pastorali CEI saranno frutto di questo cammino, secondo modalità che nel prossimo autunno saranno comunicate.

Si deve intendere per Assemblea Sinodale Decanale lo strumento che la Diocesi di Milano si darà per lo stile di presenza della Chiesa nel nostro territorio.

La composizione, le competenze e le procedure di questa assemblea prenderanno la forma adatta al territorio del decanato secondo il discernimento che il Gruppo Barnaba compirà con la collaborazione del vicario episcopale di zona e degli organismi diocesani.

8. *Che siano una sola cosa: la preghiera, le fatiche, la gratitudine e il lamento*

Se siamo grati per il dono ricevuto, il dono di essere salvati, il dono di essere in una comunità di redenti, il dono di essere in cammino per una speranza affidabile, perché il lamento è tanto diffuso?

Propongo di meditare il testo che è offerto per la *lectio* personale e comunitaria in questo anno pastorale per entrare nelle confidenze di Cristo e condividere i suoi sentimenti e il suo pensiero.

La preghiera di Gesù perché «*siano una sola cosa*» (Gv 17,11) invoca la grazia della nostra comunione e rivela a quale profondità giunge il suo comandamento: «*Amatevi gli uni gli altri*» (Gv 13,34).

L'amore fraterno comporta una specie di gara nello stimarsi a vicenda, il riconoscimento del bene che l'altro rappresenta per me, la riconoscenza per essere un cuore solo e un'anima sola nella comunione dei santi. Come posso essere amareggiato e risentito verso il fratello?

Nella comunità cristiana gli argomenti per essere scontenti gli uni degli altri hanno una radice ambigua e invito tutti a decifrare questa sorgente inquinata delle parole, dei pensieri, dei giudizi.

Per me è incomprensibile che il risentimento, l'amarezza, le ferite siano,

per così dire, una buona ragione per lamentarsi dei fratelli e delle sorelle della propria comunità, dei preti, del Vescovo e del Papa. Piuttosto si dovrebbe riconoscere un desiderio ardente di correggere e di correggersi, di dedicarsi a un'intensa preghiera di intercessione, di praticare la correzione fraterna e il perdono benevolo.

9. «Nessuno ha un amore più grande di questo» (Gv 15,13): il fondamento della Caritas

Nella gara della stima reciproca non può non essere presente e non rappresentato l'amore gratuito verso l'altro, verso il diverso, così diverso che addirittura mi può essere nemico. Proprio come ricorda l'apostolo Paolo, che sembra completare la riflessione dell'evangelista Giovanni: «Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,7-8).

Lo scorso 2 luglio abbiamo celebrato in Duomo il 50° anniversario della Caritas. Voluta da un mio predecessore, il cardinale Montini (poi san Paolo VI), questa istituzione è stata immaginata non tanto come un organismo burocratico che riuscisse a mettere ordine nel ricco e variegato (ma anche un po' disordinato) universo della carità cristiana, quanto come uno strumento pedagogico che sapesse innervare dentro l'ordinarietà della vita pastorale il principio dell'amore che stiamo contemplando in queste pagine.

Mi auguro che la meditazione delle pagine del *Vangelo secondo Giovanni* in questo anno pastorale possa diventare un utile esercizio per tutte le Caritas parrocchiali e decanali, chiamate anche loro a sostenere il cammino di conversione pastorale innescato dall'avvio delle Assemblee Sinodali Decanali. Tutti abbiamo bisogno di imparare come l'amore è la forma del legame che distingue i cristiani dentro il tessuto sociale più ampio; tutti abbiamo bisogno di imparare che la carità non è un atto che si può delegare a qualche organismo, ma un'energia che anima tutta la comunità cristiana, e che vede in qualche ente specializzato l'occasione per un richiamo globale alla forza dell'amore come collante di ogni società, non solo della Chiesa.

III - «Nel mondo, ma non del mondo». La Chiesa libera

1. Partecipi della vocazione dell'umanità a diventare fraternità

Il messaggio dell'enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, offre ai discepoli di Gesù e a tutti gli uomini di buona volontà una visione dell'umanità e delle sue responsabilità. L'umanità non può sopravvivere se non diventa una fraternità. In particolare le religioni sono chiamate in causa (cfr. *Fratelli tutti*, 271-280).

In questo orizzonte la comunità dei discepoli di Gesù è chiamata a testimo-

niare il principio della fraternità universale nel riferimento al Padre di tutti, che ha mandato il Figlio nel mondo non per condannare il mondo, ma per salvarlo.

I discepoli danno testimonianza di questa vocazione alla fraternità universale in modo inadeguato, perché sono divisi tra loro, e tuttavia non possono tacere il Vangelo e sono nel mondo per seminarvi speranza di salvezza, nella concordia e nella pace.

I principi generali e gli appelli universali chiedono di tradursi nello stile quotidiano del buon vicinato e dell'alleanza costruttiva con tutte le confessioni, con tutte le religioni, con tutte le istituzioni. Sono benedetti da Dio i suoi figli e le sue figlie che in ogni parte del globo sono operatori di pace. Molti, originari della nostra terra, di ogni età e condizione, compiono gesti ammirevoli in ogni parte del mondo dove sono in missione come consacrati, come cristiani impegnati, come volontari di ogni credo: beati gli operatori di pace.

I signori della guerra, le persone e le organizzazioni avidi di guadagni a prezzo della schiavitù e dello sfruttamento della terra non vinceranno. Certo, però, faranno molti danni. Noi tutti, insieme, uomini e donne di buona volontà, ci ostiniamo a seminare pace, a edificare fraternità, a praticare una prossimità rispettosa e generosa verso tutti, specie coloro che sono considerati insignificanti, gli scarti del sistema.

2. *Tratti contemporanei della missione: la Chiesa dalle genti*

La nostra Diocesi si trova a vivere anche in questo caso una situazione inedita: dopo anni ricchi di invii e di partenze verso la Chiesa *ad gentes*, ci troviamo ora a vivere una situazione quasi rovesciata: mentre si riducono le nostre vocazioni alla missione, stiamo sperimentando la gioia di accogliere un numero sempre maggiore di preti, consacrate e consacrati che giungono nelle nostre terre per aiutarci nel nostro impegno pastorale di annuncio della fede cristiana. Un dato che va letto nella linea dei "segni dei tempi": è l'unica Chiesa di Cristo che nutre le sue comunità, sopperendo alla stanchezza delle antiche terre di cristianità, per dare slancio alla missione di cui tutti sentiamo il bisogno, in questo momento di cambiamento d'epoca. È con questo spirito, d'altronde, che ci prepariamo a ospitare, all'inizio del prossimo anno pastorale, il secondo Festival della Missione.

3. *L'originalità cristiana nei tempi della Chiesa "antipatica"*

Nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* che, in particolare quest'anno, meditiamo, ampio spazio è dedicato al tema dei discepoli nel mondo e il "mondo" è connotato da Gesù come un contesto ostile, animato da un odio che perseguita lui e, coerentemente, coloro che parlano in suo nome. «*Mi hanno odiato senza ragione*» (Gv 15,25). La Parola di Gesù invita i discepoli a non turbarsi, a non scandalizzarsi: sono partecipi della sua stessa sorte. I persecutori crederanno di rendere culto a Dio uccidendo i suoi discepoli.

Lo strazio per i troppi morti, processati o linciati per motivi religiosi, politici, sociali, ci coinvolge in una preghiera e in un cammino di conversione, in una domanda che è piuttosto attesa. «*Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"*» (Ap 6,9-10).

Noi non possiamo dimenticare i martiri del nostro tempo e continuiamo a domandarci: perché? Se facciamo il bene, perché siamo trattati male?

Tutti gli interrogativi, tutte le paure, tutti i sensi di colpa per le zone d'ombra del passato, tragiche e vergognose, non possono però convincerci a tacere la Parola di Dio e a darne testimonianza, con vera libertà.

La Chiesa è libera quando accoglie il dono del Figlio di Dio; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; capaci di *parresìa* di fronte a tutti; Chiesa libera di proporre il Vangelo della grazia, di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia; Chiesa libera di vivere la vita come vocazione perché ogni persona non è un caso ma è voluta dal Padre dentro il suo disegno buono per la vita del mondo.

Il messaggio di Gesù e la testimonianza della Chiesa suscitano una reazione che può essere di accoglienza grata, di esultanza per la liberazione attesa e sperata. Ma può esservi anche una reazione di antipatia, di ostilità e indifferenza. Talora i discepoli possono rendersi antipatici e suscitare atteggiamenti ostili per un comportamento che non è conforme allo stile di Gesù. Ma l'indifferenza e l'antipatia molto diffuse verso la Chiesa hanno la loro radice nella profezia che il Vangelo di Gesù ci chiede di testimoniare.

Il Vangelo è infatti invito a conversione, è parola di promessa per chi ascolta, è contestazione di quanto tiene uomini e donne in schiavitù. Molti, a quanto pare, chiamano bene il male e male il bene e sono infastiditi dalla contestazione e dall'invito a trasgredire "i decreti del faraone". Come Mosè fu contestato dai suoi fratelli, così i discepoli di Gesù sono contestati da coloro che chiamano intelligenza il conformismo, libertà il capriccio, benessere la sazietà, tranquillità l'asservimento.

La Chiesa, docile al suo Signore, sa che è in debito del Vangelo presso ogni tempo, ogni popolo e ogni cultura. Continua ad ascoltare il Signore e a invocare lo Spirito, perché si rende conto che «*per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità*» (Gv 16,12-13). Di fronte alle sfide inedite e ai vari contesti la Chiesa attinge al suo inesauribile patrimonio di sapienza e di santità, ma insieme si rende conto di dover ancora ascoltare, di dover ancora imparare, di dover ancora essere docile allo Spirito: «*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolorvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire*» (Lc 12,11-12).

4. *Il Vangelo della famiglia nel contesto dell'esperazione dell'individualismo*

L'annuncio del Vangelo della famiglia suona antipatico in una cultura che difida dei legami indissolubili e delle responsabilità verso le persone amate. L'individualismo rischia di essere il principio indiscutibile dei comportamenti e quindi anche il criterio per organizzare la vita sociale e le sue leggi. Si ha infatti l'impressione che in ambito politico e nell'elaborazione delle leggi non sia determinante la cura per il bene comune della società nel suo presente e nel suo futuro. Piuttosto sembra che prevalga una logica individualistica che intende assicurare a ciascuno il diritto di fare quello che vuole. Può essere che questo orientamento incida nel costume e nella mentalità e che la tradizione di solidarietà tra le persone, l'impegno delle istituzioni per il bene comune, l'apprezzamento per la famiglia, per i bambini e per tutte le attenzioni educative siano considerati temi lasciati al volontariato e privati di adeguata attenzione e sostegno istituzionale.

La visione cristiana della vita, dell'uomo e della donna, della vicenda personale e della storia del popolo considera invece centrale la famiglia, i legami affidabili, la riconoscenza come principio intergenerazionale, la fecondità come bene comune e promessa di futuro, l'educazione delle giovani generazioni come responsabilità ineludibile della famiglia e, in supporto alla famiglia, delle istituzioni e di tutti i "corpi intermedi".

La proposta di papa Francesco di un itinerario di preparazione all'Incontro Mondiale delle Famiglie (26 giugno 2022), che sia occasione per verificare e approfondire la recezione dell'enciclica *Amoris Laetitia*, ha ispirato la proposta pastorale elaborata dal servizio diocesano per la Pastorale familiare che propongo come appendice.

Le proposte di pastorale familiare si distendono per tutto l'anno pastorale e in tutti gli anni. L'anno liturgico suggerisce toni diversificati e occasioni molteplici per entrare nel Vangelo della famiglia, provarne gioia, diventarne testimoni.

In particolare devono essere valorizzate la festa della famiglia, la settimana dell'educazione, la festa di san Giuseppe (cfr. *Patris corde* di papa Francesco), il tempo di Avvento come particolarmente propizio alla preghiera in famiglia, l'itinerario di Iniziazione Cristiana soprattutto nel tempo di Quaresima, che chiama a una partecipazione più intensa le famiglie coinvolte.

5. *Il Vangelo della vocazione nel contesto dell'esclusione del riferimento a Dio per le scelte decisive della vita*

Siamo vivi perché chiamati alla vita dalla promessa di Dio che ci vuole rendere partecipi della sua vita. La vita è grazia, è vocazione, è missione, è speranza di gioia senza fine nella comunione con Dio. Gesù aiuta a intendere così anche l'essere discepoli e amici suoi: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).

La visione cristiana della vita, come vocazione, suona antipatica o incomprendibile alla mentalità del nostro tempo. Una vita senza domande non si interroga sulla sua origine e non sa ringraziare. Una vita senza domande non si interroga sulla sua destinazione e non sa sperare. Una vita senza domande non ha criteri per valutare le sue scelte e non sa decidersi per una scelta duratura e irrevocabile, anzi la teme.

La pastorale giovanile è pastorale vocazionale perché invita ad ascoltare la Parola di Gesù, a raccogliere la sua esortazione a dimorare in lui e a compiere con lui le scelte che danno all'esistenza un senso, una speranza.

Con una certa insistenza ritorno su questi temi e avverto l'urgenza che ai giovani di oggi sia offerta una parola che semini speranza e aiuti a gustare la grazia di essere vivi, liberi, capaci di amare.

Rinnovo l'invito a tutti gli adulti a essere testimoni di una verità semplice: vale la pena di vivere e di dare la vita, vale la pena di diventare adulti e di assumersi delle responsabilità.

Rinnovo l'invito a qualificare le proposte che la comunità cristiana rivolge ai giovani per indurli a pensare, porsi domande, accogliere la grazia della fede. Le proposte per la recezione dell'esortazione post sinodale di papa Francesco *Christus Vivit* aiuteranno i giovani e i Vescovi di Lombardia ad approfondire il tema e a stringere alleanze con i giovani cristiani, perché "senza indugio" siano apostoli per i giovani loro coetanei.

Anche l'ambito scolastico può essere propizio per educare le nuove generazioni alla vita come vocazione e per imparare ad affrontare l'esistenza in un orizzonte di senso vero. Papa Francesco ha proposto un "patto globale per l'educazione" tra tutti coloro che sono coinvolti nel lavoro con ragazzi e giovani. L'impegno della nostra Chiesa nella pastorale per la scuola è decisivo per poter proporre una visione cristiana della vita ai giovani.

La proposta di intendere la vita come vocazione trova in alcuni momenti dell'anno liturgico occasioni particolarmente propizie: i ritiri e gli esercizi spirituali di Avvento e Quaresima, l'invocazione allo Spirito nel tempo di Pasqua e nel tempo dopo Pentecoste, il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana nelle Giornate per la vita consacrata, per le preghiere di speciale consacrazione, le memorie e le feste mariane, i mesi dedicati alla preghiera del Rosario.

6. *Il Vangelo della vita eterna nel contesto della rassegnazione a finire nel nulla*

Gesù prega per i suoi discepoli e per tutti: *«Padre, [...] glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»* (Gv 17,1-3).

L'espressione «vita eterna» si è smarrita nel nostro tempo, è stata banalizzata e distorta in un immaginario che la rende antipatica. Il linguaggio tradizionale della devozione cristiana è diventato insignificante in un contesto di pen-

siero che evita le domande sul senso e si rassegna a descrivere e, se possibile, a manipolare i processi biologici, nella persuasione indiscutibile della destinazione a morire di tutto ciò che nasce.

Nel linguaggio del *Vangelo secondo Giovanni*, Gesù promette la vita eterna a coloro che credono e si presenta come il pane della vita. Dichiarò di essere «la vita». Chi ascolta le sue parole è quindi introdotto a credere che «vita eterna» non è una vita che “dura per sempre”, come un’immobile noiosa contraddizione. È piuttosto la vita di Dio di cui Gesù ci rende partecipi con la sua morte e risurrezione, poiché lui, il Verbo, era in principio presso Dio e «in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4).

I discepoli che continuano a credere in Gesù sperimentano che la loro vita è rimanere in lui, come il tralcio che rimane vivo perché rimane nella vite. Questa comunione non è spezzata dalla morte fisica: la morte in croce di Gesù è l’ora della gloria. Il Padre glorifica il Figlio, esaudisce la sua preghiera. Nel morire, Gesù «consegnò lo Spirito» (Gv 19,30), quindi rese partecipi tutti della sua gloria. La morte dei figli di Dio partecipa della morte del Figlio dell’uomo e così è vinta dalla sua stessa gloria.

La comunità cristiana continua a celebrare ogni giorno la Pasqua di Gesù, ad annunciare la sua morte e risurrezione, in attesa della sua venuta. Ha quindi un fondamento incrollabile per la speranza e la responsabilità di annunciare il Vangelo della vita eterna. I molti funerali che si celebrano nelle nostre chiese sono la quotidiana occasione per indicare ai presenti la consolazione più decisiva, nel momento in cui il dolore è troppo inconsolabile.

L’anno liturgico propone in molti momenti una particolare grazia di vedere la gloria del Risorto, specie nel tempo di Pasqua e nella commemorazione dei fedeli defunti.

IV - «La vostra gioia sia piena». La chiesa lieta

1. «La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11)

Gesù indica nella gioia lo scopo della sua rivelazione, l’introduzione alla conoscenza del Padre e la partecipazione alla sua vita e la conoscenza di tutta la verità frutto dello Spirito.

La gioia cristiana, per quello che se ne può dire, coinvolge tutta la persona e tutte le esperienze. La sua espressione è la festa che ne fa esperienza comunitaria. E il primo segno che Gesù opera a Cana di Galilea è di offrire il vino buono, segno della gioia messianica.

Merita di essere esplorato e approfondito il tema della gioia, della festa, della celebrazione.

È riduttivo, infatti, descrivere la gioia come un sentimento che nasce da una situazione favorevole, come un’esperienza piacevole, come soddisfazione di un desiderio, come realizzazione di un’aspettativa, per quanto tutto possa es-

sere compreso in quella gioia che viene dalla vita di Dio, creatore di ogni cosa buona.

È riduttivo definire la gioia come esperienza individuale. Pertanto la festa è l'espressione comunitaria della gioia condivisa tra le persone. L'arte di fare festa richiede un'esperienza spirituale intensa, un'appartenenza culturale per animare linguaggi, musiche, segni che esprimano la gioia e la rendano evento del villaggio, fecondità nella trasmissione del patrimonio alle giovani generazioni e insieme protagonismo dei bambini nel contagiare adulti e anziani.

Nella Chiesa dalle genti le tradizioni culturali diverse sono chiamate a contribuire alla festa di tutti non solo con rappresentazioni folkloristiche, ma con la sinfonia dei linguaggi e la sincerità della reciproca fraterna accoglienza. Il tema è troppo trascurato e consegnato alle agenzie che organizzano eventi. Il villaggio senza bambini si accontenta di qualche attrazione artificiale.

La comunità credente celebra la sua gioia perché nella celebrazione i fedeli ricevono il dono della comunione con la Pasqua di Gesù, principio invincibile della gioia. La festa cristiana ha il suo fondamento nella celebrazione. È quindi necessario che, attraverso la cura delle celebrazioni, si creino le condizioni perché si esprima la gioia frutto dello Spirito.

Le celebrazioni tristi, grigie, noiose sono forse il segno di comunità tristi, grigie, noiose: è come se lo Spirito fosse trattenuto, come se il "rovetto ardente" fosse solo una fotografia.

Nelle prime ore del mattino la Chiesa, la Sposa, canta le lodi dello Sposo. La liturgia delle ore inizia con le lodi. Tutto il popolo cristiano può essere aiutato a celebrare in forma semplice, personale, domestica e anche in forma comunitaria la liturgia delle ore in modi praticabili nelle concrete condizioni di vita.

I discepoli di Gesù, destinatari della rivelazione che genera la gioia piena, partecipano delle vicende talora serene, spesso drammatiche e tragiche della storia umana, piangono con chi piange, soffrono con chi soffre.

Che sarà della loro gioia? Sarà messa da parte in attesa del paradiso? Il soffrire genera tristezza e smentisce la dichiarazione di Gesù?

C'è qualche cosa di misterioso nella paradossale gioia dei martiri e dei santi che sanno sorridere e cantare anche quando sono perseguitati e maltrattati, disprezzati e insultati, provati in mille modi dalle fatiche e dalle ostilità che incontrano nella loro stessa casa e comunità.

Gesù suggerisce l'immagine della donna quando partorisce: *«È nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia»* (Gv 16,21-22). Nell'anno liturgico lo Spirito Santo conduce a sperimentare le molteplici sfumature della gioia: nella celebrazione dell'Incarnazione del Signore e della sua manifestazione alle genti, nella celebrazione della Pasqua del Signore e del canto dell'Alleluia, nell'invocazione dello Spirito e nella vita secondo lo Spirito. *«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace...»* (Gal 5,22).

3. *La gioia nel magistero di papa Francesco*

L'affetto e la cordiale disponibilità, la consapevole adesione e la responsabilità per la fedeltà al magistero del Papa motivano un'attenzione ai documenti che orientano il cammino della Chiesa e chiedono di essere accolti, meditati, recepiti, attuati anche nelle indicazioni operative che contengono.

Papa Francesco ha spesso richiamato tutta la Chiesa, e in particolare i consacrati, a vivere e testimoniare il dono della gioia; nell'incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie del 6 luglio 2013 in Vaticano, il Papa ha pronunciato queste parole:

Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia, sempre c'è gioia! È la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo. C'è gioia! [...]

La vera gioia non viene dalle cose, dall'averle, no! Nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare; e questo non per l'interesse di un momento, ma perché l'altro, l'altra è una persona. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! È il sentirsi dire: «Tu sei importante per me», non necessariamente a parole. Questo è bello... Ed è proprio questo che Dio ci fa capire. Nel chiamarvi Dio vi dice: «Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te». Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama.

In questo contesto voglio solo osservare l'insistenza con cui il tema della gioia ricorre esplicitamente nei titoli stessi dei principali documenti di papa Francesco: *Evangelii Gaudium* (2013); *Amoris Laetitia* (2016); *Gaudete et Exultate* (2018) e in un modo più allusivo in *Christus Vivit* (2019), *Laudato si'* (2015), *Fratelli tutti* (2020).

Non è ovviamente sufficiente fermarsi ai titoli. In particolare siamo stati chiamati a rileggere la *Laudato si'* nell'anno pastorale 2020/2021 e siamo invitati al programma di recezione per *Amoris Laetitia* in questo anno 2021/2022 come proposto in appendice.

Mi permetto di concentrarmi su un tema che papa Francesco sottolinea molto: il legame tra la gioia cristiana e lo stile di vita che la sostiene e l'alimenta. Parlando della singolarità dello stile cristiano di vita, il Papa commenta (*Gaudete et Exultate*, 122) in modo molto concreto:

Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia».

Mi ricollego, perciò, al 50° anniversario della Caritas. Essere all'altezza dell'intuizione di san Paolo VI non significa aumentare la quantità delle azioni e delle opere che le nostre Caritas fanno (e di cui siamo riconoscenti, come abbiamo potuto constatare durante la pandemia), quanto piuttosto intensificare il loro compito pedagogico e culturale, perché possano proprio con il loro genuino e specifico tratto cristiano contribuire in modo attivo a quella transizione ecologica che il mondo invoca senza riuscire ad accendere.

Si tratta in altre parole di vivere una declinazione sociale della gioia cristiana che permetta a tutti, cristiani e non, di riconoscere come la fede nel Dio di Gesù Cristo è capace di generare forme di trasfigurazione del mondo, dei suoi legami, delle sue attività, dei suoi modi di produzione, dei suoi riti e dei suoi ritmi di lavoro e di festa. Nella linea sinodale che stiamo imparando come Chiesa italiana, e che ci viene richiamata anche dalla imminente celebrazione della prossima Settimana Sociale a Taranto (dal significativo titolo *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro: #tutto è connesso*): occorre impegnarsi insieme per la

rigenerazione del tessuto civile dei nostri territori, attraverso un metodo che abbiamo sperimentato in questi anni e che ci chiede di individuare e osservare le storie positive in atto, di riconoscere l'esistenza di una traiettoria comune e di avviare processi di collegamento e cooperazione tesi a rafforzare l'impegno nell'edificazione di uno stile più fraterno di essere comunità.

(*Instrumentum Laboris*, 42)

Come dicevo, la gioia cristiana non è un'emozione ma più profondamente un *habitus* che dona energie spendibili nella vita di ogni giorno, a livello individuale, familiare e sociale, e che trascina tutti noi nel processo di rigenerazione della storia e del cosmo (vero motore di ecologia integrale) che è la risurrezione di Gesù Cristo.

La gioia cristiana è strumento per la trasformazione del mondo e la conversione dei cuori.

Conclusioni

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Il Signore Gesù ha reso partecipe la sua Chiesa della sovranità sul mondo che tu gli hai donato.

La Chiesa è la madre di tutti i viventi, sempre più gloriosa di figli generati ogni giorno a te, o Padre, per virtù dello Spirito Santo.

Ti rendiamo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. E noi abbiamo contemplato nel tuo Figlio condannato e crocifisso la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito, che viene da te, Padre, pieno di grazia e di verità.

Grazie, Padre: la terra è piena della tua gloria!

Ti rendiamo lode, Padre, perché, innalzato da terra, attira tutti a sé. E tutti volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. E tutti i popoli sono convocati perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami *Gesù è Signore*, per la tua gloria, Padre.

Grazie, Padre: ci hai salvati tutti con attrattiva d'amore.

Ti rendiamo lode, Padre, perché nel tuo Figlio per la grazia dello Spirito Santo formiamo un solo corpo e un solo spirito, fragile segno posto tra le genti perché siano annunciate a tutti gli uomini la vocazione alla fraternità e la speranza invincibile.

Grazie, Padre: la tua Chiesa unita, libera, lieta continua a cantare le tue lodi.

Ti rendiamo lode, Padre, perché l'enigma indecifrabile della storia e il libro sigillato delle vicende umane è stato aperto. Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli.

Grazie, Padre: possiamo cantare con tutti i santi un canto nuovo.

Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.

Ti rendiamo lode, Padre, perché hai accolto la preghiera del tuo Figlio: *«La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me»* (Gv 17,22-23).

Milano, 8 settembre 2021

† Mario
Arcivescovo

APPENDICI

VANGELO SECONDO GIOVANNI (13–17)

13 **Gesù lava i piedi ai discepoli.** ¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un

asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Uno di voi mi tradirà (vedi *Mt 26,20-25; Mc 14,17-21; Lc 22,21-23*).

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Il comandamento nuovo. ³¹Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi,

così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Gesù annuncia il rinnegamento di Pietro. ³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

14 Gesù è la via che conduce al Padre. ¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Gesù promette lo Spirito Santo. ¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». ²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. ³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».

15 Gesù è la vera vite. ¹«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Amatevi gli uni gli altri. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Gesù predice odio e persecuzioni. ¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che

mi ha mandato. ²²Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, odia anche il Padre mio. ²⁴Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. ²⁵Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione.*

²⁶Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

16 Il Paràclito. ¹Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. ⁵Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". ⁶Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

La vostra tristezza si cambierà in gioia. ¹⁶Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». ¹⁷Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». ¹⁸Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

¹⁹Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? ²⁰In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

²¹La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²²Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. ²³Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Io ho vinto il mondo! ²⁵Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. ²⁶In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. ²⁸Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

²⁹Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. ³⁰Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». ³¹Rispose loro Gesù: «Adesso credete? ³²Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

³³Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

17 Preghiera di Gesù al Padre per i discepoli e per i futuri credenti.

¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella

verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

INDICAZIONI PER INTRODURRE ALLA LETTURA DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI (13–17)

1. Uno sguardo d'insieme ai capitoli 13–17

1.1. Il contesto narrativo

L'alta valle del Cedron circonda Gerusalemme da nord a est, dividendo il Monte Sion dal Monte degli Ulivi. Oltre che prendere il nome dal torrente che la attraversa, specialmente quando piove, è tradizionalmente chiamata anche Valle di Giosafat, dove saranno radunate tutte le nazioni per il giudizio finale, secondo la profezia di Gioele (4,1-2.12).

Uscendo dalla città, sulla via verso Gerico, appena guadato il Cedron ci si imbatte in un giardino, il Getsemani. Il tragitto dalla città a questo giardino occupa uno spazio relativamente ridotto, eppure assai significativo per il *Vangelo secondo Giovanni*. Tra una sponda e l'altra della valle, Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi durante la cena (13,2-20), Giuda esce per tradire (13,21-30), mentre i discepoli ascoltano l'ultimo grande discorso di Gesù, che si conclude in forma di preghiera (13,31–17,26).

Fino al termine del capitolo 12, Gesù ha impegnato parecchio tempo nell'incontro con tutti. Si è dedicato alla folla (specialmente in *Gv* 5-12), ma anche a singoli personaggi: da Nicodemo alla Samaritana, dal paralitico al cieco nato, fino agli amici di Betania Marta, Maria e Lazzaro. Non si è risparmiato nemmeno con «i Giudei», un personaggio tipicamente giovanneo, che impersona sulla scena del racconto il rifiuto progressivo di Gesù. Tale rifiuto è dovuto al

non riconoscimento di lui come “l’Inviato del Padre”, come egli stesso si definisce spesso in *Gv* 1–12.

Nei capitoli 13–17, invece, Gesù si concentra unicamente sui suoi discepoli, parlando di sé non più come di colui che è mandato dal Padre nel mondo, ma come di colui che deve tornare al Padre (*Gv* 14,12.28; 16,10.17.28; 17,11.13; cfr. 13,1). È una descrizione così vivida che non di rado Gesù sembra essere già tornato al Padre, mentre invece sta ancora parlando con i suoi. Questo modo di esprimersi ha ragionevolmente indotto alcuni studiosi a interpretare l’immagine di Gesù in queste pagine del quarto Vangelo come il “Cristo in transito”: perciò il lettore è invitato a guardare a lui come già in movimento verso il Padre, nel mentre che pronuncia il suo discorso.

1.2. Alcune sottolineature generali

Una simile considerazione permette due sottolineature. La prima è che le parole di Gesù sono parte integrante della sua Pasqua o, per dirla in termini giovannei, della “glorificazione”. L’ora di Gesù si compie sulla croce (19,28-20), ma è già in atto mentre egli si congeda dai suoi discepoli, preparandoli al tempo in cui non sarà più con loro. Ed ecco allora la seconda sottolineatura, che evidenzia il valore strategico di questi capitoli: la lavanda dei piedi e il discorso successivamente pronunciato da Gesù costituiscono la chiave di accesso al senso della sua morte e della sua risurrezione.

Il «maestro e signore» (cfr. 13,13-14) consegna ai suoi discepoli un gesto e delle parole che costoro non possono comprendere immediatamente, ma solo in seguito. Poco dopo, molti di loro si dilegneranno (cfr. 16,32), Giuda tradirà (18,2-5), Pietro rinnegherà (18,15-18). A tutti però sono lavati i piedi e tutti ascoltano il suo discorso, eccetto colui che è uscito per tradire (13,27-30). Nel complesso, questo discorso non ha la pretesa di convincere o chiarire tutto e subito. Piuttosto esso ha lo scopo di preparare e abilitare a diverse dimensioni della vita successiva alla Pasqua, come per esempio credere (13,19), testimoniare (15,26-27) ricordare (14,12; 16,4a), passare dalla tristezza alla gioia (16,19-23) e vivere in unità (17,11.20-23).

Ecco, dunque, ciò a cui mirano questi capitoli: abilitare i discepoli, avviando per loro dei percorsi che potranno compiere dopo la Pasqua. Gesù non ha fretta: non pretende che capiscano tutto e subito (cfr. 16,12-15), ma li mette nelle condizioni di poter rileggere nella sua pace gli eventi che vivranno in seguito, alla luce del suo stesso gesto e delle sue stesse parole (16,33).

Di conseguenza, i discepoli non sono spettatori di un monologo, ma sono interlocutori in una preparazione. Anche quando Gesù non parla più direttamente a loro, ma si rivolge al Padre (cfr. *Gv* 17), costoro non sono esclusi o ignorati. Gesù prega per loro e così li coinvolge non solo nella sua preghiera, ma nella sua stessa relazione con il Padre suo. Questo desiderio è così grande che – se si legge il testo greco – quasi le parole non gli bastano per dirlo: «Padre, quelli che mi hai dato, voglio che anche costoro siano con me dove sono io, affinché vedano la mia gloria, che mi hai dato perché mi ami da prima della fondazione del mondo» (17,24).

Da questi primi spunti su *Gv* 13–17 si può intuire come questa sezione del quarto Vangelo non contenga solamente dei temi, né si limiti a esporre dei contenuti. Quanto è riportato in queste pagine giovanee offre uno sguardo particolare sul tempo successivo alla Pasqua, il tempo della comunità dei discepoli. L'intento di Gesù non consiste nel fornire ai suoi un'esposizione ordinata e riassuntiva degli insegnamenti dati, bensì nell'abilitazione a un percorso: benché non sia ideale né soddisfacente, il punto in cui si trovano coloro che stanno ascoltando Gesù diviene il punto di partenza di un cammino di crescita di fede, di memoria, di testimonianza e di unità.

2. La composizione di *Gv* 13–17

2.1. Come si compongono questi capitoli?

Prima di affrontare un testo, è importante individuare la sua composizione, intuendo le parti che lo costituiscono e i passaggi che esso propone. L'operazione da compiere è simile alla consultazione di una mappa, prima di intraprendere un viaggio: si osserva l'intero percorso, si individuano i punti di svolta e gli attraversamenti più impegnativi; si evidenziano i possibili punti di riferimento, immaginando – perché no? – anche qualche scorcio in cui ci si imbatte.

È piuttosto facile individuare in questi capitoli tre punti di cesura assai forte. Il primo coincide con l'allontanamento di Giuda dalla tavola e la sua uscita di scena (13,30). Da qui, Gesù comincia un discorso ai suoi, esordendo con l'avvenuta glorificazione di lui e del Padre (13,31). Un secondo punto di cesura si trova alla fine del capitolo 14, con l'invito perentorio di Gesù verso i suoi discepoli: «*Alzatevi! Andiamocene da qui*» (v. 31). L'esclamazione sembra concludere quanto sta dicendo, preparando uno spostamento dei personaggi; invece, con l'inizio del capitolo 15, Gesù riprende a parlare per ben altri tre capitoli! La terza cesura s'incontra all'inizio del capitolo 17 quando, sempre Gesù, «*alzando i suoi occhi al cielo*» (v. 1) si rivolge direttamente al Padre, rendendo in qualche modo i discepoli “spettatori” della sua preghiera. In coincidenza di questi tre punti, possiamo individuare altrettante svolte nel percorso argomentativo di questi capitoli, che pertanto possono essere letti con la seguente scansione: dopo un primo momento narrativo, caratterizzato dalla lavanda dei piedi e dall'uscita del traditore (13,2-30), segue un discorso di Gesù ai suoi articolato in tre parti, delle quali considereremo sinteticamente i contenuti nelle prossime pagine (13,31–14,31; 15,1–16,33; 17,1-26).

2.1.1. La lavanda dei piedi e l'uscita del traditore (13,2-30)

Dopo il versetto che apre l'intera seconda parte del Vangelo (13,1), la scena si avvia con Gesù e i discepoli attorno alla tavola, durante una cena. Diversamente dai sinottici, non viene raccontata alcuna preparazione del banchetto, né sono ricordati i gesti di Gesù sul pane e sul calice (cfr. *Mt* 26,17-29; *Mc* 14;12-25; *Lc* 22,7-20). È difficile che si tratti di una dimenticanza, data l'importanza

che l'ultima cena ha da subito avuto all'interno delle comunità cristiane. È invece più probabile – come sostiene la maggioranza degli studiosi – che il narratore giovanneo dia per conosciuto l'episodio e che pertanto si senta libero di soffermarsi su un fatto marginale di quella sera, cogliendo in esso il senso di tutto quanto è accaduto: il pane spezzato e il vino offerto non esprimono forse la vita donata di Gesù? E il senso di questo dono non è forse ultimamente il gesto di Colui che si mette in ginocchio davanti all'uomo, chiedendogli anzitutto di lasciarlo fare, di lasciare che lui per primo lavi i piedi a noi?

Come si notava precedentemente, questa prima parte è caratterizzata anche dalla presenza di Giuda. Fino a un certo punto, infatti, anche lui è seduto a tavola con gli altri discepoli, vedendosi lavare i piedi, ascoltando la spiegazione di questo gesto (13,2-20) e ricevendo da Gesù il boccone, dopo che è stato annunciato il tradimento (13,21-29). La sua uscita corrisponde alla notte del discepolo che rifiuta, non avendo riconosciuto Gesù come l'Inviato del Padre: «Prendendo dunque il boccone, costui uscì subito. E così era notte» (13,30).

2.1.2. La prima parte del discorso di Gesù (13,31–14,31)

Uscito Giuda, si passa alla seconda parte di questi capitoli. Gesù comincia a parlare ai suoi come se la propria glorificazione fosse già in corso d'opera: «*Ora è stato glorificato il figlio dell'uomo; anche Dio viene glorificato in lui*» (13,31). In questa porzione del testo, Gesù abilita i suoi a vivere in modo credente la sua assenza fisica.

Le domande dei discepoli presenti in questi versetti possono aiutare a non perdere il filo del discorso. Il primo a intervenire è Pietro, che vorrebbe sapere dove va Gesù e vorrebbe seguirlo subito: «*Signore, dove vai? [...] Perché non posso seguirti adesso?*» (13,36-37). Alla domanda di Pietro, fa eco poco dopo quella di Tommaso, che dà voce a una sorta di disorientamento: «*Signore, non sappiamo dove vai: come possiamo conoscere la via?*» (14,5). I discepoli intuiscono che la partenza di Gesù contribuisce alla rivelazione del Padre e che tutto ciò ha delle implicazioni sulle loro vite; tuttavia, faticano a comprendere come questo possa avvenire. Sarebbe sufficiente – come afferma Filippo, appena dopo Tommaso – che Gesù mostrasse il Padre (14,8). Detto altrimenti, i discepoli colgono dalle parole di Gesù l'imminenza di un mutamento importante, delicato e complesso: il tempo che stanno per vivere è tempo di rivelazione, ma anche tempo di cambiamento. Come allora non perdersi? Come rimanere fedeli alla via che è Gesù, se lui non sarà più disponibile nei modi consueti? Non sarebbe più semplice che mostrasse il Padre, senza troppe complicazioni?

A queste domande si aggiunge anche quella di Giuda, non l'Iscriota, che poco più avanti chiede: «*Signore, com'è avvenuto che stai per manifestarti a noi e non al mondo?*» (14,22). In quest'ultimo interrogativo, si può notare un passaggio significativo del discorso: quando i discepoli sono seriamente interpellati nella loro fede dall'assenza di Gesù, inevitabilmente si sentono anche interrogati sul loro rapporto con il mondo. Emergono così le due domande fondamentali del discepolo: come vivere il mio cammino di fede, mentre Gesù è

tornato al Padre (ossia, nel tempo della Pasqua)? E come vivere il mio rapporto con il mondo, mentre percorro questa via nella fede?

A queste domande, Gesù risponde affermando – forse in modo un po' strano – che il suo ritorno al Padre non causa l'abbandono dei suoi: «*Non vi lascerò orfani, vengo da voi*» (14,18). C'è un cambiamento in atto. E Gesù prepara i discepoli ad attraversarlo, senza fughe né smarrimenti. Per questo, egli li aiuta a guardare tale cambiamento come un cammino: è il percorso in cui imparare a rimanere in lui e lasciare che lui rimanga in loro; in esso possono esercitarsi a chiedere «*nel suo nome*». Ed è in questo itinerario che lo Spirito della verità insegna a fare memoria nel mondo.

2.1.3. La seconda parte del discorso di Gesù (15,1–16,33)

Passando alla seconda tappa del discorso (*Gv* 15–16), l'attenzione si sposta dai singoli alla comunità dei discepoli. Che cosa rende l'insieme dei discepoli una comunità? La risposta prende in considerazione tre dimensioni: quella intracomunitaria (15,1-17), quella esterna del rapporto con il mondo (15,18-16,4a) e, infine, quella del passaggio da vivere nel tempo successivo alla Pasqua (16,4b-33).

La dimensione intracomunitaria viene spiegata attraverso l'immagine della vite e dei tralci (15,1-17). Ciò che sta alla radice di una comunità è la scelta di Gesù (15,16), che elegge i suoi come «*amici*» (15,13-15). Questo non esclude nessuno, ma evidenzia come non c'è comunità se non c'è chiamata, proprio come il tralcio non vive se non c'è la vite. È questa scelta che dà qualità alle relazioni. Qualità che Gesù descrive in termini di amicizia: la chiamata innesta la vita comunitaria nella vita donata di Gesù, mediante il comandamento dell'amore reciproco (15,12-15). Il frutto promesso è la pienezza della gioia, intesa come condivisione della gioia di Gesù (15,11), che consiste ultimamente nella sua relazione con il Padre: i discepoli possono sperimentare la gioia di questo rapporto nella misura in cui diventano una comunità, in forza della loro chiamata e dell'amore reciproco.

La comunità dei discepoli deve poi considerare un rapporto con l'esterno, denominato «*il mondo*» (15,18 - 16,4a). Uscendo da se stessa, essa potrebbe imbattersi nell'incomprensione e persino sperimentare il rifiuto e l'odio: è successo così anche a Gesù e, quindi, anche al Padre (15,18-24; 16,2-3). Persino nell'esperienza di un'opposizione ingiustificata (15,25) e addirittura della persecuzione, l'insieme dei discepoli può vivere la propria dimensione comunitaria attraverso la testimonianza: infatti, è testimoniando che il gruppo diventa una comunità. Se, per un verso, questo avviene perché essa sperimenta il dono del Paraclito, che è maestro nel testimoniare ed è inviato da Gesù e dal Padre (15,26-27), per altro verso, questo si verifica perché è nella testimonianza che la comunità fa memoria delle parole di Gesù anche nei momenti più difficili, evitando così di scandalizzarsi e di indurirsi (16,1.4a).

L'ultima parte di questi due capitoli è dedicata a una terza dimensione costitutiva della comunità dei discepoli: il passaggio dalla tristezza alla gioia (16,4b-33). Ritorna in questa parte il riferimento al «*piccolo tempo*» (16,16-

19; cfr. 13,33; 14,19), caratterizzato dal cambiamento della separazione imminente dalla presenza fisica di Gesù e dalla fatica di doversi misurare con un'avversione esterna. Come stare dentro un tempo così? O meglio: come essere comunità dentro un tempo simile, di cambiamento e di esperienza di rifiuto?

Gesù non risponde cercando di offrire convinzioni, né fornisce particolari motivazioni e nemmeno pianifica azioni specifiche; piuttosto, egli indica l'atteggiamento necessario per vivere questo attraversamento facendosi aiutare dall'immagine della donna partoriente (16,21-23). Come il tempo della comunità post pasquale, anche l'esperienza del parto implica per la donna un cambiamento profondo e totale, che attraversa la sofferenza del travaglio fino a giungere alla gioia dell'aver dato la vita: è un passaggio. Trovandosi all'interno di un cambiamento e di una tribolazione, i discepoli costituiscono una comunità nella misura in cui custodiscono questo atteggiamento del passaggio.

Così inteso, il «*piccolo tempo*» del passaggio indica certamente l'imminenza di ciò che si verificherà a breve, ma non solo: infatti, quest'espressione viene utilizzata anche in momenti del racconto non proprio a ridosso dell'arresto di Gesù (cfr. 7,33). Perciò, oltre che la quantità temporale, questo «*piccolo tempo*» indica anche la qualità pasquale della vita comunitaria dei discepoli: non a caso, infatti, la traduzione letterale del termine «pasqua» è «passaggio».

Ed ecco, allora, l'importanza dell'immagine della partoriente: il momento in cui Gesù parla è l'inizio del travaglio che la comunità giovannea è chiamata a vivere. Questo segnala certamente l'imminenza del parto, ma non si limita a segnare un tempo di breve durata: non sempre il travaglio lo è, specialmente per chi lo attraversa! Esso indica piuttosto l'avvio di un passaggio, che fa del cambiamento un percorso progressivo, nel quale la donna passa dalla sofferenza alla gioia. Soffermandoci sul contesto del discorso pronunciato da Gesù, il passaggio prospettato alla comunità dei discepoli si nutre mediante due azioni particolari: quella dello Spirito di verità, che guida lo sguardo della comunità sul mondo e sulla storia (16,12-15), e quella della preghiera comunitaria, che si unisce alla preghiera di Gesù verso il Padre (16,25-28). In altre parole, ciò che permette di vivere ogni cambiamento come passaggio sono l'azione dello Spirito e la preghiera della comunità: i cambiamenti avvengono per circostanze di natura storica (non sempre pianificabili), invece il passaggio è frutto di un percorso spirituale.

2.1.4. La terza e ultima parte del discorso di Gesù (17,1-26)

Nell'ultima tappa del discorso, Gesù cambia il modo di esprimersi, non rivolgendosi più direttamente ai suoi discepoli, bensì al Padre: «*Gesù disse queste cose e, alzando i suoi occhi al cielo, disse...*» (17,1a).

Una tradizione antica di secoli (abituamente fatta risalire al XVI secolo d.C.) definisce questo capitolo diciassettesimo come la preghiera «sacerdotale» di Gesù, a motivo soprattutto delle espressioni contenute nei versetti 17.19, spesso tradotte con il verbo «consacrare». Oggi, tuttavia, si è cauti nell'impiego di questo titolo, perché rischia di travisare la figura di Gesù descritta dall'evangelista e perché è riduttivo rispetto alla ricchezza di questa parte finale del discorso.

Si possono individuare almeno tre grandi intenzioni in questa preghiera. La prima è la glorificazione di Gesù e del Padre (vv. 1-8), la seconda è la custodia e la santificazione dei discepoli (vv. 9-19), mentre l'ultima è l'unità di tutta la comunità credente, compresi anche quelli che verranno dopo (vv. 20-26).

Nella prima intenzione, Gesù prega perché la glorificazione reciproca di lui e del Padre coinvolga la comunità dei suoi nella vita eterna, come vien detto al versetto 3: «... *che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che hai inviato, Gesù Cristo*». Nella seconda intenzione, invece, Gesù chiede che il Padre custodisca (vv. 11-16) e santifichi (vv. 17-19) i discepoli, come anche lui li ha custoditi e proprio perché lui si è santificato per loro. Gesù sottolinea come non è suo scopo chiedere che il Padre tolga i suoi dal mondo (v. 15); anzi, dopo la Pasqua occorre che essi stiano nel mondo, continuando a sperimentare al suo interno la custodia e la santificazione che il Padre ha già iniziato a operare attraverso Gesù. L'ultima intenzione si sofferma sull'unità di tutti coloro che credono, presenti e futuri, a immagine e somiglianza dell'unità tra il Padre e il Figlio: è infatti quest'unità tra i credenti che aiuta il mondo a conoscere chi è Dio e di quale amore è capace (vv. 21.23).

In questa preghiera, sono dunque ricapitolate le tre dimensioni fondamentali che hanno innervato tutto il discorso precedente: anzitutto, credere e conoscere Dio mediante la glorificazione pasquale; secondariamente, riconoscere l'azione di custodia e santificazione della comunità all'interno del mondo; e infine, vivere comunitariamente l'unità, come partecipazione e come testimonianza verso il mondo della comunione del Padre e del Figlio.

3. La formazione di Gv 13-17

Per quanto possibile, anche la storia della formazione di un testo biblico può aiutarlo a essere parola viva. Cercando di capire come esso si sia formato, infatti, si può anche cogliere quali passi ha compiuto l'autore che lo ha composto e quale cammino ha effettuato la comunità a cui era destinato.

Potrebbe succedere che alcuni di questi passi o qualche tratto di questo cammino presenti delle affinità con quanto stiamo vivendo noi oggi, come singoli e come comunità cristiana. Se così fosse – occorrerà capirlo insieme – sarà ancor più illuminate e fecondo leggere e meditare queste pagine!

Osservando il complesso di questi capitoli, alcuni autori hanno recentemente notato che la progressione tra le varie parti non è casuale: c'è anzitutto un gesto fondativo che Gesù compie nonostante l'ombra del tradimento, ossia la lavanda dei piedi (13,1-30).

Segue poi una sequenza di almeno tre cambiamenti, che hanno profondamente segnato la storia della comunità giovannea: il primo riguarda il tempo subito dopo la Pasqua, quando ciascun discepolo appartenente a essa ha dovuto fare i conti con l'assenza di Gesù, cercando di capire come continuare a credere in lui e come rapportarsi con il mondo (13,31 - 14,31).

Il secondo cambiamento è dato dall'esperienza del rifiuto e della persecu-

zione, che ha comportato uno spostamento della riflessione sulla dimensione comunitaria del gruppo dei discepoli: la comunità si caratterizza per la sua testimonianza verso il mondo e per l'opera dello Spirito, che la aiuta a passare dalla tristezza alla gioia (15,1 - 16,33).

L'ultima parte del discorso (*Gv* 17) riprende tanto il tema dell'assenza di Gesù (v. 11) quanto quello dell'odio del mondo (vv. 14.16). Qui il cambiamento non è dato dal verificarsi di una circostanza nuova, ma dalla maturazione della consapevolezza che il mondo è il luogo in cui la comunità giovannea deve rimanere, con le bellezze e le fatiche che questo comporta (v. 15): restando nel mondo, essa conosce Dio (vv. 3-8), si riconosce custodita e santificata dal Padre e dal Figlio (vv. 11-16) e si conforma sempre più all'unità di loro due, al fine di aiutare anche il mondo a conoscere l'amore di Dio (vv. 20-26).

Ci sono, dunque, tracce di una progressione storica, che potrebbe aver segnato il cammino di fede di questa comunità e che, oggi, mostra il modo in cui essa abbia attraversato alcuni cambiamenti, vivendoli come passaggi spirituali. Pare, infatti, che le diverse parti di questi capitoli siano il frutto di un lavoro comune di trasmissione e attualizzazione del messaggio ricevuto: nel susseguirsi delle situazioni storiche incontrate, la comunità giovannea si è chiesta come le parole di Gesù potessero essere ancora attuali; così, sotto la guida dello Spirito, ha progressivamente imparato a stare nel mondo e ad attraversare i cambiamenti della storia, scorgendo in essi ciò a cui restare fedele e il modo autentico per essere testimone.

Appare dunque proficuo non limitarsi a rileggere questi capitoli soltanto come se fossero un unico discorso, con una sua sequenza logica (che pure c'è, come abbiamo detto). Può altresì essere illuminante meditare ciascuna parte di questa sezione del quarto Vangelo, individuandovi l'atteggiamento assunto dalla comunità giovannea e il percorso da lei compiuto: riconoscendosi sotto la guida dello Spirito, ha attraversato vari cambiamenti della storia, imparando di volta in volta a far memoria di quanto aveva ricevuto e ad attualizzarlo in una situazione nuova, riuscendo così a crescere come testimone fedele dell'amore di Gesù nel mondo.

IMMAGINARE IL GRUPPO BARNABA E L'ASSEMBLEA SINODALE DECANALE

La nostra Chiesa diocesana è chiamata a una forma di comunione più intensa e più diversificata per una missione più coraggiosa.

Il Sinodo *Chiesa dalle genti* così ha immaginato lo stile con cui dare volto alla Chiesa che abita il territorio geografico ed esistenziale:

Nella sua composizione plurale e in continua trasformazione, la Chiesa dalle genti suggerisce la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali: raccogliere e fare sintesi delle esperienze maturate sul ter-

ritorio, favorendo la reciproca conoscenza e, laddove possibile, avviare altre iniziative affini considerate positive; far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé; favorire la maturazione di competenze e il rinnovamento dell'azione pastorale.

(*Sinodo Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*, Cost. 1§1)

L'**Assemblea Sinodale Decanale** è l'organismo che appare più proporzionato al compito indicato dal Sinodo minore.

Il Sinodo *Chiesa dalle genti* ha pure immaginato il compito proprio del decanato: «Quello di svolgere la funzione insostituibile di *incubatore di legami di comunione* e pertanto gli è richiesto di rendere manifesta questa missione coinvolgendo espressamente nella sua azione i diversi soggetti ecclesiali» (*Sinodo Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*, Cost. 2§1).

Il **Gruppo Barnaba** è il nucleo apostolico che avvia il percorso che deve condurre a favorire la corresponsabilità nel discernimento e nella missione per costituire le Assemblee Sinodali in ogni decanato. La scelta del nome dice il desiderio di essere anche noi come Barnaba che «giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede» (*At* 11,23-24a).

Il Gruppo Barnaba è composto da un/una moderatore/moderatrice laico/a o consacrato/a che sarà il/la rappresentante del decanato al Consiglio pastorale diocesano; dal decano; dal segretario del decanato; da altre persone scelte anche in collaborazione con gli Uffici e Servizi di Curia, l'AC e le altre aggregazioni ecclesiali. Tutti abbiano uno spiccato *sensus ecclesiae* e ardore spirituale e non abbiano incarichi rilevanti a livello parrocchiale in termini di investimento e di tempo.

Il Gruppo Barnaba **ha il compito** di immaginare il volto concreto dell'Assemblea Sinodale Decanale in cui tutte le vocazioni e i soggetti ecclesiali contribuiscano a leggere la situazione e a definire le priorità che la missione impone per quel territorio.

– Inizia il cammino rileggendo insieme la *Lettera dell'Arcivescovo al Clero* dell'8 gennaio 2021, con riferimento alle Costituzioni 1-3 del *Sinodo Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*.

– Predisporre una presentazione essenziale della realtà del decanato, riconoscendo i “germogli di Chiesa dalle genti” presenti e le caratteristiche della vita delle persone che lo abitano. Immagina quali soggetti potrebbero far parte dell'Assemblea Sinodale Decanale.

– Riconosce quanto è già in atto di buono sul territorio, valorizza e fa conoscere presenze di Chiesa nei vari ambiti di vita quotidiana, rileva testimonianze significative di vita evangelica negli ambienti. Tutto questo verrà raccolto e raccontato nel *Libro delle buone notizie* che verrà consegnato all'inizio del cammino, ma che potrà essere condiviso anche sul portale della Diocesi *chiesadimilano.it*.

– Mentre ascolta e valorizza i “germogli di Chiesa” e intuisce le esigenze che la missione impone alla Chiesa del territorio, compie un cammino for-

mativo fraterno con il sostegno della Consulta Diocesana Chiesa dalle genti.

Il Gruppo Barnaba **inizia ufficialmente il cammino domenica 17 ottobre 2021 in Duomo**. L'Arcivescovo presiederà l'eucaristia della Dedicazione della Chiesa Cattedrale e darà il mandato con la consegna del *Libro delle buone notizie*. La data del 17 ottobre 2021 coincide con la celebrazione di inizio del Sinodo dei Vescovi e del cammino sinodale della Chiesa italiana.

Il lavoro di discernimento del Gruppo Barnaba durerà per tutto l'anno pastorale 2021/2022 e almeno fino a quando in ogni decanato, in dialogo con il vicario episcopale di zona, si costituirà l'Assemblea Sinodale Decanale.

Durante l'anno pastorale si prevedono momenti di incontro zonale e diocesano per condividere le intuizioni, le fatiche e le gioie.

NOTE PER L'ANNO SPECIALE "FAMIGLIA AMORIS LAETITIA"

UNA TROMBA DA SUONARE, UNA BROCCA DA ROMPERE

(Gdc 7: Gedeone e i suoi trecento)

*Riconoscere la forza apostolica della famiglia,
custodirne il segreto,
alimentarne il rinnovamento annunciando il Vangelo
per la letizia dell'amore*

Questa intenzione attraversi le nostre comunità nell'anno speciale "Famiglia *Amoris Laetitia*" e ne esca confermata, rinvigorita, condivisa. Il percorso formativo intorno al capitolo VIII di *Amoris Laetitia* ha visto la partecipazione di circa trecento fratelli e sorelle, disposti con passione apostolica a maturare sensibilità e competenza nell'accompagnare il discernimento e favorire la comunione ecclesiale di quanti vivono situazioni coniugali "ferite". Trecento... come quelli che il Signore indicò a Gedeone per affrontare i Madianiti: sproporzionata sconcertante rispetto all'impresa di custodire la terra promessa. E, nell'operosa fiducia nella fedeltà di Dio, bastò suonare le trombe, bastò rompere le brocche che coprivano le torce. Anche noi così, senza paura, perché c'è di mezzo la terra promessa, quella della partecipazione grata e lieta alla vita stessa di Dio; terra promessa sempre minacciata dal nemico che nelle sue scorribande porta via la gioia del Vangelo. E il nemico rattrista, impaurisce, divide, occulta: anche in rapporto al matrimonio e al vissuto familiare.

1. Una tromba da suonare

Desideriamo suonare la bellezza dell'amore coniugale-familiare come frutto del Vangelo di Dio, insistendo sulle note della letizia impegnativa dell'amo-

re che cresce nell'amore di Dio. Il "fiato nella tromba" viene innanzitutto da papa Francesco che ha indicato «un anno speciale per crescere nell'amore familiare» e ha invitato «a uno slancio pastorale rinnovato e creativo per mettere la famiglia al centro dell'attenzione della Chiesa e della società» (*Angelus* del 14 marzo 2021).

Tutto converge verso la conclusione solenne che si celebrerà il 26 giugno 2022 in occasione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma con papa Francesco. Esclusa, per motivi legati alla situazione sanitaria, la partecipazione massiccia delle famiglie, ci si attiverà per curare un adeguato accompagnamento dell'Incontro.

In quei giorni desideriamo cantare pubblicamente un riconoscimento grato del presidio di amore e cura garantito da innumerevoli famiglie nel tempo della pandemia: un corale tributo di gratitudine, un significativo evento diocesano con la partecipazione di un gran numero di famiglie, con toni festosi e insieme riflessivi, istruiti dal titolo dell'Incontro Mondiale *L'amore familiare, vocazione e via di santità*, con il coinvolgimento di tutti i soggetti della Pastorale familiare diocesana, sia territoriali sia delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi variamente interessati. Questo convivere diocesano avverrà sabato 18 giugno 2022 in Piazza del Duomo (in prossimità, quasi vigilare, dell'Incontro Mondiale di Roma).

A livello di Chiesa universale sono previste molte iniziative, proposte e sussidi per le Chiese locali, il tutto ritmato da dieci messaggi del Papa a commento dei capitoli di *Amoris Laetitia*. Tutti gli approfondimenti e i materiali sono via via resi disponibili sull'apposito sito del Dicastero vaticano per i Laici, la Famiglia e la Vita (www.laityfamilylife.va o www.amorislaetitia.va).

1. Grazie alle note preziose della presente Proposta pastorale, dedichiamoci a meditare i discorsi di Gesù nella Cena (*Gv* 13-16), il suo mandato ai discepoli, la sua preghiera (*Gv* 17). Gesù desidera questo dai suoi discepoli: che si lascino plasmare dalla gioia impegnativa dell'amore che si riceve da Dio, che cresce in lui e che di lui è testimonianza e annuncio. L'ascolto della Parola nello Spirito della verità sarà la sorgente viva per il diffuso investimento sulle iniziative relative.

2. L'anno speciale indetto da papa Francesco sia tempo propizio per una più aperta ricezione di *Amoris Laetitia* nella pastorale familiare ordinaria. A cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica verifichiamo e intensifichiamo il cammino, forse intrapreso con qualche timidezza e indolenza. L'impegno è innanzitutto quello di presentare sempre meglio il disegno di Dio sulla famiglia: è fonte di gioia e di speranza, «è davvero una buona notizia» (*AL* 1).

Per la verifica e il rilancio ci si può avvalere degli strumenti approntati specificatamente sull'impronta di *Amoris Laetitia* per accompagnare la formazione degli operatori:

– *Due di loro erano in cammino 2017* (accompagnare alla celebrazione del

- sacramento del matrimonio).
- *Camminare insieme verso il matrimonio 2018* (indicazioni pastorali e attenzioni per la preparazione delle coppie al matrimonio cristiano).
 - *Amoris Laetitia. Una “bussola” per orientare il cammino della Pastorale Familiare 2019* (prodotto dalla Consulta regionale lombarda per la Pastorale della Famiglia).
 - *Artigiani dell’amore 2019* (accompagnare le coppie nei primi anni di matrimonio).
 - *L’amore familiare vocazione e via di santità 2020* (itinerario spirituale per gruppi familiari).

Se, come suggerisce la Consulta regionale di Pastorale familiare, si tratta di «seminare ovunque il vangelo del matrimonio», sarà cosa buona promuovere la partecipazione al corso *per evangelizzatori di adulti*, organizzato dal Servizio per la Catechesi. Insieme, con creatività, integriamo nella catechesi battesimale, nell’Iniziazione Cristiana, con preadolescenti, adolescenti e giovani, nell’IRC, moduli formativi intonati ad *Amoris Laetitia*.

Curiamo con dolcezza ogni fatica e i drammi che segnano il vissuto coniugale e familiare, coniugando più apertamente l’annuncio del Vangelo sulla bellezza della famiglia con il sostegno e l’accompagnamento di crisi, povertà, bisogni. In questa prospettiva valorizziamo le realtà che lavorano sul territorio come artigiani della prossimità.

In particolare, il servizio offerto dai Consultori sia conosciuto e apprezzato quale cura di formazione e soccorso tra gli smarrimenti e i gemiti di tante famiglie, di tanti genitori, di tanti minori. Formando l’Assemblea dei partecipanti, le parrocchie dei decanati dove operano questi centri di assistenza alla vita familiare sono presenza essenziale per la vita dei Consultori: “partecipanti” proprio in quanto esse partecipano ai Consultori la loro passione per la dignità della relazione coniugale e familiare; e la partecipano perché essa prenda corpo, per il bene di tanti, in competenze e professionalità all’altezza delle attese e delle speranze della gente.

Per valorizzare le famiglie come soggetto dell’azione della Chiesa, il Servizio per la famiglia suggerisce ai referenti decanali di Pastorale familiare di progettare e organizzare nei rispettivi decanati momenti di formazione su *Amoris Laetitia*.

Le zone pastorali inoltre sono invitate a organizzare a livello locale un momento di festa (data indicativa 26/27 marzo 2022), in cammino verso l’Incontro Mondiale delle Famiglie.

L’anno speciale “Famiglia *Amoris Laetitia*” incoraggia le comunità a irrobustire l’attenzione a quanti sono prossimi al matrimonio e ai giovani in cammino nella scoperta della vocazione matrimoniale. Nel quadro del percorso *Nati per amare*, promosso dal Servizio per la Famiglia, dalla Pastorale Giovanile e dall’Azione Cattolica, i giovani dialogheranno con l’Arcivescovo nella Basilica di Sant’Ambrogio l’11 febbraio 2022, in prossimità della festa di San Valentino.

In diocesi ha cominciato a lavorare una Commissione nonni per riconosce-

re e alimentare la presenza e il servizio di nonni e nonne all'interno della vita familiare, in specie sotto il profilo educativo. Momento particolarmente significativo sarà il Convegno Nonni sul tema *Nipoti, genitori e nonni: relazioni su cui si gioca il futuro*, fissato per sabato 2 ottobre 2021, con la presenza dell'Arcivescovo.

3. Secondo il Vangelo, la reciprocità, nell'amore fraterno e nella comune responsabilità per l'edificazione della Chiesa, caratterizza la relazione tra sposi, famiglie e clero. Per favorire questa reciprocità si intensificherà la collaborazione tra la Formazione Permanente del Clero e il Servizio per la Famiglia.

2. Una brocca da rompere: perché nella notte risplenda la luce

All'interno della complessiva illustrazione del Vangelo dell'amore coniugale/familiare e della sua gioia nell'orizzonte aperto da *Amoris Laetitia*, seguiamo la formazione delle comunità, del clero e dei vari operatori pastorali intorno a quel capitolo VIII dell'esortazione apostolica che chiama ad accompagnare, discernere, integrare ogni vicenda segnata da fallimenti e fragilità. Nel solco del percorso formativo offerto negli ultimi due anni, secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti dell'Arcivescovo, abbiamo ancora delle brocche da rompere perché la luce risplenda e stordisca il nemico, lo metta in fuga: lui, che viene a insidiare la pace della lieta comunione con il Signore nella terra promessa. Il nemico, rispetto all'insegnamento della Chiesa e agli orientamenti pastorali in proposito, prende corpo e voce nell'inerzia indispettita a fronte dell'invito ad accompagnare fratelli e sorelle in un discernimento il cui esito prevede molteplici forme di integrazione nella vita della comunità cristiana e nella sua azione fontale e culminante che è l'eucaristia. Il nemico che va affrontato con coraggio e pazienza sta nell'arroccamento in un "si è sempre fatto così".

Sarà fruttuoso per tutta la comunità ambrosiana l'utilizzo delle schede di sintesi del percorso formativo su *Amoris Laetitia* VIII realizzato negli ultimi due anni.

I vicari episcopali di zona e i decani solleciteranno le Fraternità del clero a immaginare momenti formativi durante l'anno usufruendo delle schede di sintesi.

A partire dalle stesse schede si offrirà un aggiornamento teologico-pastorale per i confessori di santuari e conventi particolarmente dedicati in Diocesi alla celebrazione del sacramento della penitenza.

Il Servizio per la Famiglia e i responsabili dei Gruppi ACOR aiuteranno le comunità a realizzare iniziative che promuovano la conoscenza dei Gruppi ACOR presso il popolo di Dio e, in particolare, presso il clero e una maggiore interazione tra Gruppi ACOR e gruppi familiari.

DATE IN EVIDENZA 2021/2022

1. **17 ottobre, domenica:** *Dedicazione della Chiesa cattedrale* - Avvio della consultazione per il Sinodo dei Vescovi; convocazione per il mandato dei Gruppi Barnaba, per il percorso verso l'Assemblea Sinodale Decanale.

2. **21-24 ottobre,** Taranto: 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani - *Il pianeta che speriamo.*

3. **23 ottobre, sabato:** Veglia *Redditio Symboli* (Milano, Basilica di S. Ambrogio, ore 17.30) e Veglia Missionaria Diocesana (Milano, Duomo, ore 20.45).

4. **30 aprile, sabato:** Beatificazione di Armida Barelli e di don Mario Ciceri (Milano, Duomo).

5. **18 giugno, sabato:** Incontro diocesano delle Famiglie.

Messaggio al Rabbino Capo di Milano per l'inizio dell'anno ebraico

(Milano, 7-8 settembre 2021)

Eccellentissimo

ALFONSO P. ARBIB Rabbino Capo

Ufficio Rabbinico di Milano Via Guastalla 19

20122 MILANO

Rosh ha Shanah 5782 7-8 settembre 2021

Eccellentissimo Rabbino Capo,

a nome mio e di tutta la Chiesa Ambrosiana giungano a Lei e a tutta la Comunità Ebraica di Milano i più sentiti auguri di *Shanah Tovah uMetuchah* per l'anno 5782 che sta per cominciare.

Rinnovo qui a Milano gli auguri che Papa Francesco ha rivolto domenica scorsa a tutti i fratelli e le sorelle di religione ebraica: il nuovo anno sia ricco di frutti di pace e di bene per quanti camminano fedelmente nella Legge del Signore.

Il cambiamento d'epoca nel quale siamo immersi sta consegnando alla Lombardia e alle terre ambrosiane sfide sempre più impegnative: il bisogno di pace, non solo per noi ma per il mondo intero, come l'arrivo in questi giorni a Milano dei primi profughi afgani ci ricorda; la fame di futuro, dopo mesi in cui la pandemia ci ha chiuso nel presente delle nostre paure; il bisogno di comprendere il destino verso cui siamo diretti, per orientare le scelte politiche e sociali che Milano attende con trepidazione.

A noi, agli uomini di fede, spetta il compito di testimoniare quanto la presenza di Dio sia un ingrediente fondamentale per trovare risposte vere ai bisogni provati. È con questa certezza che assicuro la mia e chiedo la vostra preghiera.

Con stima e rinnovata amicizia.

MESSAGGIO PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO 2021-2022

La scuola, un messaggio, una promessa

(Milano, 13 settembre 2021)

L'inizio è una promessa.

La promessa affidabile accende la speranza.

La promessa degli insegnanti

Gli insegnanti iniziano l'anno scolastico e promettono e sono una promessa.

Promettono, infatti, di insegnare contenuti, attitudini, competenze, espe-

rienze che meritano di essere imparate. Non tutto è utile per un fine immediato. Però, tutto quello che è vero, buono, sapiente merita di essere imparato per riconoscere la storia di persone e popoli e aspetti del sapere, per acquisire abilità e attitudini che porteranno frutto in ogni ambito della vita, per praticare capacità di pensare, di ricordare, di confrontarsi.

Gli insegnanti promettono di insegnare a tutti, di offrire a tutti strumenti e stimoli per imparare, di non discriminare nessuno e di non accondiscendere a pigrizie e imbrogli.

Gli insegnanti non solo promettono di insegnare, ma promettono anche di essere uomini e donne che testimoniano che vale la pena di diventare adulti, di assumere responsabilità, di offrire la propria professionalità a servizio degli studenti, della scuola e della società.

La promessa degli insegnanti semina speranza: ci sono cammini che meritano di essere percorsi.

La promessa dei dirigenti

I dirigenti iniziano l'anno scolastico e promettono e sono una promessa.

Per loro non c'è un vero e proprio inizio. Non hanno mai smesso di pensare e provvedere al funzionamento della scuola. La complessità dei protocolli, le incertezze, le pressioni e il peso delle responsabilità sono logoranti.

Eppure, i dirigenti e le dirigenti promettono che la scuola funzionerà, sarà sicura, sarà attenta alle diverse situazioni e necessità. Promettono che la scuola sarà un servizio pubblico affidabile, la scuola pubblica statale e la scuola pubblica paritaria. Si tratta di una macchina impegnativa, ma il servizio sarà assicurato. Promesso.

La promessa dei dirigenti semina speranza: ci sono condizioni rassicuranti per una scuola che funzioni.

La promessa dei genitori

I genitori accompagnano i loro figli all'inizio dell'anno scolastico e promettono e sono una promessa.

I genitori, affidando i figli alla scuola, non rinunciano alla loro responsabilità educativa e hanno diritto di rivendicare la libertà di scelta della scuola.

Promettono di essere interlocutori leali e rispettosi degli insegnanti, di esercitare il loro compito educativo collaborando con la proposta scolastica, senza prendere pregiudizialmente le difese dei figli per comportamenti e inadempienze che non possono essere difesi.

I genitori promettono di seguire con attenzione i loro figli e di contrastare con tutte le forze la dispersione scolastica.

La promessa dei genitori semina speranza: l'alleanza tra genitori e scuola è condizione promettente perché l'opera educativa sia incisiva.

La promessa degli studenti

Gli studenti entrano in classe alla prima campanella dell'anno e promettono e sono una promessa.

In modo diverso per età, condizione personale e familiare, gli studenti promettono che vivranno la scuola come l'ambiente per imparare, per fare amicizie, per aiutarsi a vicenda perché nessuno sia lasciato indietro.

Gli studenti promettono che metteranno a frutto il loro desiderio di diventare più grandi in sapienza e competenze con la vivacità delle domande, con l'attenzione alle proposte, con il rispetto dell'ambiente. Gli studenti sanno di essere fragili, esposti alle tentazioni della pigrizia, della degenerazione dell'amicizia in complicità, delle dinamiche del bullismo, ma proprio per questo promettono di chiedere aiuto e di lottare contro il rischio di comportamenti di cui si vergognano e che li inducono a perdere la stima di sé, a non piacersi.

La promessa degli studenti semina speranza: il desiderio e l'attesa rispetto a quello che gli insegnanti e la scuola possono offrire è la motivazione più necessaria per la qualità dell'insegnamento e delle proposte scolastiche.

La promessa del personale

Il personale, nelle diverse mansioni, ha presidiato e curato la scuola ininterrottamente, nei giorni della pandemia e in tutti i giorni.

Il personale promette, è una promessa.

Gli ambienti saranno sani, puliti, ordinati e tutti, compresi gli studenti, dovranno fare la loro parte per aver cura della scuola, come si fa per una casa comune.

Le pratiche della segreteria e gli adempimenti burocratici saranno svolti con attenzione, tempestività.

La promessa del personale semina speranza: gli studenti incontreranno uomini e donne che saranno presenze amiche, sollecite, attente a tutti e all'insieme.

La Chiesa promette

La comunità cristiana accompagna l'inizio dell'anno scolastico con parole buone di incoraggiamento e di benedizione. La Chiesa è alleata di tutte le istituzioni educative.

La Chiesa promuove scuole paritarie che offrono a tutti la proposta formativa cristiana. La Chiesa promette di fare ogni possibile sforzo per mantenere vive le scuole e qualificare la proposta.

La Chiesa promette cordiale collaborazione e disponibilità a percorsi condivisi con tutta la scuola, statale e paritaria.

I cristiani presenti nella scuola nei diversi ruoli promettono di essere testimoni della speranza che li anima e dello stile di vita che si conforma al Vangelo.

La promessa della Chiesa semina speranza. L'opera educativa è impresa troppo complessa: le istituzioni non possono ignorarsi; l'opera educativa è troppo affascinante: nessuno resta indifferente; l'opera educativa è troppo precaria se non vive di una speranza affidabile per la vocazione di ogni persona: non si può tacere l'annuncio del compimento della vita umana nella vita di Dio.

Il Governo promette

L'istituzione statale governa la scuola statale e fa da riferimento per quel servizio pubblico indispensabile che è offerto dalla scuola paritaria.

All'inizio dell'anno scolastico il Governo promette che il servizio sarà assicurato, che gli insegnanti saranno al loro posto fin dal primo giorno, che il rispetto dei diritti e la considerazione delle esigenze personali saranno favorevoli a prestazioni professionali qualificate.

Il Governo promette di tenere in attenta considerazione tutto il sistema scolastico, statale e paritario, per correggere l'ingiusta discriminazione e l'incomprensibile mortificazione della libertà di scelta delle famiglie.

Il Governo promette che gli immobili saranno sicuri, funzionali, rispettosi della normativa.

La promessa del Governo suscita speranza: la scuola sta a cuore al Governo e non mancherà quello che è necessario.

Dio promette

Dio benedice gli inizi, ogni inizio, anche l'inizio dell'anno scolastico. Dio promette la sua alleanza a tutti coloro che operano il bene, di qualsiasi nazione, popolo e lingua. Dio promette che la potenza del suo Spirito abiterà nel cuore delle persone e sarà forza per l'impegno, gioia per il bello e il buono, conforto per le fatiche, consolazione per le sconfitte.

Dio promette e la sua promessa suscita speranza: non saremo mai soli, non saranno mai esaurite la grazia e la misericordia. Non verrà mai meno la speranza.

Anch'io prometto

In questo inizio così carico di promesse e di domande, così determinato e insieme incerto, anch'io prometto.

Prometto la mia preghiera, e benedico.

Prometto la mia attenzione e sono disponibile per tutto quello che mi sarà chiesto e che potrò fare.

Prometto la mia vicinanza a tutto il personale della scuola, a tutti gli studenti e a tutte le famiglie.

Prometto e benedico.

MESSAGGIO PER LA GIORNATA PER IL SEMINARIO 2021

Ne proposero due, per essere testimoni della resurrezione

1. L'appello

C'è un posto vuoto. Pietro rivolge alla comunità un appello. Sembra un problema di reclutamento del personale. Invece è la grazia che rende il gruppo dei discepoli segno del compimento delle promesse di Dio, della continuità tra Israele e la Chiesa.

L'appello fa uscire Mattia dell'anonimato. D'ora in avanti non sarà uno qualsiasi tra i discepoli di Gesù, ma un nome iscritto tra i Dodici.

Anch'io rivolgo un appello: non per reclutare personale. In effetti nessuno può dire quanti preti siano necessari perché sia offerta oggi, qui, la testimonianza della resurrezione di Gesù. L'appello è invece perché escano dall'anonimato, dal gruppo dei discepoli qualsiasi, coloro che sono chiamati a prendersi la responsabilità della testimonianza.

L'appello non è una promessa di sistemazione, di prestigio, di vita facile. Piuttosto è una sorta di candidatura al martirio, a essere voce di un messaggio che potrebbe incontrare indifferenza, disprezzo, ostilità. E tuttavia vale la pena di presentarsi perché il nome sia scritto nel libro della vita, tra i nomi dei testimoni della resurrezione.

2. La responsabilità della comunità

Di fronte all'appello di Pietro la comunità assume le sue responsabilità. L'appartenenza al collegio apostolico è l'esito di un itinerario complesso che comporta la designazione della comunità, la disponibilità del candidato, la preghiera che invoca un segno da parte del Signore, l'ingresso nel gruppo dei testimoni autorevoli della risurrezione di Gesù.

Invito a meditare questo episodio e a riconoscere che le nostre comunità stentano ad esser propositive, a compiere un discernimento, a proporre candidati per il ministero.

Le comunità si aspettano che ci siano preti per accompagnare la vita, le iniziative, il servizio secondo il Vangelo. Si immaginano però che le "vocazioni" siano l'esito di un desiderio che in modo imprevedibile "sorge nel cuore" di un ragazzo, adolescente, giovane e lo convince all'autocandidatura da sottoporre al discernimento della Chiesa.

L'enfasi che si pone sul desiderio di ciascuno coglie certo un aspetto molto vero.

Si espone anche al rischio di configurare la figura del prete secondo le aspettative di ciascuno, piuttosto che secondo le esigenze del Vangelo e della comunità cristiana.

Invito pertanto tutte le comunità e, in esse, i preti e coloro che accompagnano personalmente i giovani a interrogarsi sulla responsabilità di proporre la via verso il ministero ordinato a coloro che ritengono adatti. Nella mia esperienza ho constatato che la proposta fa pensare e talora sveglia nel giovane interpellato una intuizione rimossa, una prospettiva accantonata, un desiderio represso per tante ragioni ambientali, culturali, familiari.

Lo Spirito opera anche attraverso le proposte sagge e le provocazioni personali.

3. Una giornata per la gratitudine, per la preghiera, per la generosità

La Giornata per il Seminario è anzitutto il momento adatto per dire grazie.

Grazie al Seminario Diocesano per la sua insostituibile opera per la diocesi.

Grazie a tutti coloro che sostengono il Seminario con la stima, l'attenzione alla sua vita attraverso "La Fiaccola", la generosità delle offerte, la sensibilizzazione delle comunità. Grazie alle famiglie e alle comunità che incoraggiano giovani promettenti ad affidarsi alla proposta educativa del Seminario per il discernimento e la formazione al ministero ordinato.

La Giornata per il Seminario è l'invito a pregare, in questa giornata e in molte occasioni durante l'anno, perché nelle nostre comunità ci siano parole di incoraggiamento e di proposta per ragazzi, adolescenti, giovani perché si sentano interpellati: "Cerchiamo persone che possano essere testimoni della resurrezione, possiamo contare su di te?". La semplicità, la franchezza, la discrezione della proposta non costringe nessuno. Ma chi prega molto, con sincerità e libertà, può trovare le occasioni opportune e le parole adatte per rivolgere un invito e – chi sa? – accendere una luce.

La Giornata per il Seminario è anche l'occasione per sostenere il Seminario Diocesano con generosa partecipazione alle sue spese e alle sue esigenze economiche.

Alzare il capo, guardare al futuro, amare la Chiesa può essere lo stile delle comunità cristiane che non permettono che nessuno vada perduto: si appassionano all'impresa di accompagnare ciascuno fino al compimento della sua vocazione.

Milano, primo giorno di scuola

MESSAGGIO PER LA FESTA DI APERTURA DEGLI ORATORI 2021

«Ama! Questa sì che è vita»

(Milano, 26 settembre 2021)

Conosco un paese dove i fiori sono vanitosi. Fioriscono solo se ci sono ammiratori disposti alle esclamazioni: “Guarda che bello! Che meraviglia!”.

Il paese dei fiori vanitosi è rimasto senza fiori. In assenza di ammiratori e di applausi, i fiori sono avvizziti.

Ma io propongo di trapiantare i fiori vanitosi nel paese dove il sole li sveglia per fiorire gratis, solo per il gusto di essere vivi. Questo paese si chiama oratorio: dove i ragazzi e le ragazze rispondono, ascoltano la carezza del sole e si aprono alla vita. Non hanno bisogno di ammiratori, ma di un terreno buono per mettere radici e di un'aria pulita per diffondere profumo, gratis, solo per il gusto di essere vivi e di ringraziare per il dono della vita.

Conosco un paese dove i cani sono sordi. Cioè, non propriamente sordi, ma tengono le cuffie. Hanno l'udito raffinato e sono infastiditi dal rumore. Perciò ascoltano la musica. Non sentono il passo del padrone e non si rallegrano. Non sentono l'avvicinarsi degli estranei e non abbaiano. Come cani da guardia non valgono niente!

Ma io propongo di invitare i cani con le cuffie nel paese dei messaggi irrinunciabili. Gli abitanti stanno con le orecchie bene aperte perché non vogliono perdere i messaggi irrinunciabili, quelli che aiutano a vivere e sperare. Questo paese si chiama oratorio: dove i ragazzi e le ragazze imparano ad ascoltare per distinguere la voce di Gesù che rivela la via della vita dalla tentazione che suggerisce la via della morte. Anche ai cani toglieremo le cuffie: riconosceranno la voce amica e faranno festa; faranno buona guardia per respingere la voce triste del tentatore.

Conosco un paese dove gli uccelli sono muti. Cioè, non propriamente muti, ma non cantano. Sono arrabbiati. Infatti hanno cantato a lungo per svegliare il mondo a godere del mattino, ma i ragazzi dormiglioni hanno continuato a dormire. Hanno cantato a lungo per invitare alla festa e alla gioia e gli adolescenti immusoniti hanno continuato a tenere il muso. Hanno cantato a lungo per narrare di paesi lontani e suggerire viaggi meravigliosi, ma i giovani pigri hanno continuato a impigrirsi sul divano. Perciò gli uccelli si sono scoraggiati e non cantano più.

Ma io propongo che gli uccelli si radunino sulle piante del paese della danza e dei sogni, dove ragazzi adolescenti e giovani amano il futuro e si entusiasmano dei testimoni che hanno seminato gioia su tutta la terra. Questo paese si chiama oratorio: dove ragazzi e ragazze ascoltano le voci del mondo e si sentono vivi per andare lontano. Sono fieri di essere gli abitanti del domani, sono contenti di essere stati scelti per la missione di aggiustare il mondo, imparano il mestiere di vivere, perché non vogliono sciupare la vita.

Invito tutti e per tutto l'anno ad abitare il paese dove si ama la vita, perché è dono di Dio, è la vita di Dio; ad abitare nel paese dove si ama la vita, perché è vocazione alla gioia, la gioia di Dio; dove si ama la vita e si guarda lontano, perché si vorrebbe condividere con tutti la grazia di abitare in Dio.

Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3).

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

L'inascoltata profezia della gioia

(Milano - Duomo, 15 agosto 2021)

[Ap 11,19; 12,1-6a.10ab; Sal 44(45); 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-55]

1. Le obiezioni

Ci sono tre obiezioni che inducono a respingere l'annuncio profetico della gioia.

La prima obiezione è che la vita è noiosa, grigia. Non c'è niente, nell'ordinario, che dia motivo per una gioia profonda, duratura. Tutto è prevedibile, scontato. La sapienza più alta e più condivisa sembra essere: nulla e nessuno merita fiducia. Quello che è sempre stato, sarà.

La seconda obiezione è che Dio è lontano, anzi forse non ha nessun interesse per l'umanità, anzi forse neppure esiste. "Sono agnostico" sembra essere un modo per dire: "Sono intelligente". Secoli di storia religiosa, i pensieri dei pensatori più acuti e sapienti, le intime convinzioni di popoli e persone che hanno costruito i capolavori dell'umanità, tutto è considerato come l'ingenuità di sempliciotti. "Io non ne so niente, io sono agnostico. E, francamente, non mi interessa".

La terza obiezione all'annuncio della gioia è il disastro della storia. La vicenda umana è nelle mani dei prepotenti. Chi sta bene cerca di stare meglio a spese di chi sta male, che quindi sta sempre peggio. I grandi poteri controllano tutto e decidono quello che si deve fare e quello che deve succedere. La gente semplice non conta niente per nessuno.

Come ci può essere gioia nella vita se la vita è noiosa, Dio è lontano e la storia è irrimediabilmente sbagliata?

2. La testimonianza della gioia

Di fronte a queste obiezioni così impressionanti e indiscutibili, i discepoli di Gesù che cosa rispondono?

Il vangelo di Luca si presenta come testimonianza. Non si mette a discutere con i pensieri e le parole che contestano la gioia. Il vangelo di Luca offre la testimonianza di tre persone che sperimentano la gioia.

Elisabetta

Elisabetta nella sua esclamazione contesta l'obiezione di chi ritiene la vita noiosa, deprimente. Nelle parole di Elisabetta si offre testimonianza dell'invasione dello stupore. Ecco un fatto sorprendente: la madre del mio Signore viene

a me! Ecco una grazia inaspettata: la vita! La vita che nasce! La vita che è abitata dalla riconoscenza incontenibile: la donna sterile aspetta un bambino, la casa desolata di una coppia devota, ma invecchiata senza futuro, si prepara ad accogliere una promessa di futuro, la casa ignorata riceve la visita della giovane donna che si è affidata alla parola dell'annunciazione, alla promessa di Dio.

La vita offre inesauribili motivi per stupore e la capacità di stupirsi è frutto di uno sguardo che sa leggere nella vita lo svelarsi di un significato, di una vocazione, di un oltre.

La testimonianza di Elisabetta può suggerire anche a noi di esercitarci nello sguardo predisposto allo stupore: non esistono i fatti come cose che si accumulano in un magazzino, ma ogni fatto, ogni vicenda, ogni angolo del mondo è una parola che mi interroga, è una sorpresa che mi inquieta, è un dono che mi commuove.

La vita, la vita che ho sotto gli occhi tutti i giorni è tutta una domanda, è tutta una grazia, è tutta una invocazione.

Giovanni

Giovanni risponde alla obiezione di chi dice che Dio è lontano. Il bimbo che Elisabetta custodisce nel suo grembo sussulta di gioia, quando la voce di Maria risuona nella casa di Elisabetta. Giovanni sussulta perché sperimenta la vicinanza di Dio.

Il Dio lontano, il Dio indifferente, il Dio che forse non esiste si rivela una fantasia, un pregiudizio. Dio si rende presente, si fa vicino, si fa conoscere in Gesù. Dio si rivela con volto d'uomo, con carne d'uomo, con fragilità d'uomo, con parole d'uomo.

È vicino Dio e la sua vicinanza è esperienza che fa sussultare di gioia.

Maria

Maria risponde alla obiezione alla gioia che nasce dalla storia sbagliata.

Maria dà testimonianza della sua gioia con il suo cantico. È il cantico della storia giusta, della storia vera, della storia condotta da Dio. È la rivelazione che la superbia, la ricchezza indifferente ai bisogni degli altri, la potenza opprimente sono destinate alla sconfitta. Sulla storia Dio pronuncia il suo giudizio e opera secondo la sua promessa.

Sì, ha innalzato gli umili, ha saziato gli affamati, ha sconvolto coloro che si ritenevano padroni del mondo. Maria attesta questa fede, perché crede nell'adempimento di ciò che il Signore dice. Maria, assunta in cielo, sperimenta questo compimento e chiama anche tutti noi a vedere la storia umana con il suo sguardo, nella luce della risurrezione di Gesù.

Ecco dove va la storia, verso la risurrezione di Gesù.

Così la liturgia che celebriamo è testimonianza e dono della gioia, perché la vita è piena di meraviglia, perché Dio è vicino, perché la storia va verso il giudizio di Dio che guarda all'umiltà della sua serva e compie in lei grandi opere.

FUNERALE MONS. GIACOMO MELLERA

Lo Spirito Santo, presenza gentile

(Milano - Duomo, 17 agosto 2021)

[Lc 22,7-20.24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 20,19-23]

Lo Spirito Santo è donato dal Figlio crocifisso e glorificato e talora si effonde come un turbine impetuoso che scuote la terra, squarcia il velo del tempio, spalanca i sepolcri e ispira a coloro che sono mossi dalla forza dello Spirito profezie potenti, rimproveri aspri, messaggi perentori.

Lo Spirito Santo è donato dal Figlio crocifisso e glorificato e talora si effonde come un fuoco ardente che accende l'ardore. Coloro che sono mossi dallo Spirito ardente sono pieni di zelo e parlano con parole di fuoco e sono mossi da infaticabile passione perché il Vangelo giunga fino agli estremi confini della terra.

Lo Spirito Santo è donato dal Figlio crocifisso e glorificato e talora si effonde come un soffio gentile, come una brezza leggera, così come attesta la pagina di Vangelo che è stata proclamata: «*alìtò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo*». E coloro che sono condotti dallo Spirito gentile compiono le opere di Dio attraversando le stagioni della vita come una brezza leggera, come una presenza amica.

Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile entrano con delicatezza e pazienza anche là dove le porte sono chiuse, senza abbattere le porte, senza scuotere la casa. Le porte chiuse possono essere i cuori induriti dal risentimento, i cuori presuntuosi nella loro autosufficienza, ostinati per puntiglio. Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile hanno pazienza, sanno le parole rispettose e vere, sanno attendere, anche sedendo in un confessionale, il giorno della grazia. Conoscono l'arte delle arti, quella di condurre le persone ad ascoltare quello che lo Spirito dice e ad aprirsi alla docilità come compimento della sapienza.

Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile sanno dire la parola di Gesù. Entrano in una casa e dicono: pace a voi; entrano in una comunità e dicono: pace a voi; entrano in un incarico e dicono: pace a voi. Anche là dove le persone sono suscettibili, i caratteri sono forti, i punti di vista sono contrastanti, sanno dire: pace a voi. Attestano che lo Spirito gentile infonde negli animi una attrattiva per la concordia. Non fanno grandi discorsi, non si impegnano in discussioni di specialisti. Hanno poche, sagge parole, piuttosto sorrisi, silenzi, preghiere, consigli discreti. Infondo negli ambienti che abitano la persuasione che al di sopra di tutto c'è la carità e che la verità più profonda di ogni pensiero, di ogni punto di vista, di ogni scelta di vita è di giovare al bene di tutti.

Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile obbediscono al Signore risorto e offrono la grazia del perdono: *a chi rimetterete i peccati saranno rimes-*

si. Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile dicono le parole del perdono che sanno guarire le ferite dell'anima e rivelano che lo sguardo di Dio su ogni storia dei figli degli uomini, per quanto complicata, drammatica, sbagliata possa essere, lo sguardo di Dio Padre è sempre la benevolenza e la misericordia. Neppure il passato è irrimediabile, perché i peccati possono essere perdonati e tutto, persino il male commesso, può contribuire al bene per coloro che amano Dio. Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile suggeriscono a tutti coloro che incontrano che il modo più vero di conoscere e valutare se stessi non è quello di guardarsi allo specchio, di ossessionarsi nel ripiegamento su di sé, ma quello di guardarsi con lo sguardo di Dio. Perciò ciascuno è autorizzato ad avere stima di sé: anche se hai fallito, però tu non sei un fallimento, anche se hai sbagliato, però tu non sei uno sbaglio. Piuttosto sei chiamato a diventare figlio di Dio, a partecipare alla sua vita, a portare a compimento la tua vocazione, fino alla santità.

Coloro che sono condotti dallo Spirito gentile sanno dimorare nel principio, in quell'originaria intenzione di Dio di dare forma alle cose e seminare luce nelle tenebre per iscrivere in ogni cosa una parola buona e offrire a ogni creatura una casa in cui sia desiderabile abitare. Infatti mentre *«la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso, lo spirito di Dio aleggiava sulle acque»*. Così *«la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato»* Gesù alitò sui discepoli per dare inizio alla nuova creazione. E coloro che sono condotti dallo Spirito gentile, come da brezza leggera, sono spinti come da una brezza leggera sulle acque del mare della vita e l'attraversano per annunciare la nuova creazione, finché giungono all'altra riva.

Ecco perché don Giacomo è circondato oggi, come in vita, da tanto affetto, da tanta riconoscenza, da tanta stima: è un uomo che si è lasciato condurre dallo Spirito gentile.

ASSOCIAZIONE ARBITRI ITALIANI. CENTENARIO DELLA FONDAZIONE.

L'arbitro è unico

(Milano - Duomo, 27 agosto 2021)

[Is 2,1-5; Sal 112(111); Mt 5,13-19]

1. Che differenza c'è tra lo spettatore e l'arbitro?

Lo spettatore, come l'arbitro, vede tutta la partita. Lo spettatore, come l'arbitro, conosce tutte le regole del gioco.

Ma l'arbitro si prende la responsabilità delle decisioni, lo spettatore si limi-

ta a guardare, criticare, applaudire. L'arbitro ha come regola d'essere imparziale e sopra le parti, lo spettatore è tifoso e si dichiara di parte. L'arbitro si espone al giudizio di tutti, spesso a parole aspre e insulti, lo spettatore può dire quello che vuole e nessuno ha da ridire.

La spiritualità dell'arbitro si espone, secondo la parola di Gesù: *«risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli»*.

2. Che differenza c'è tra l'arbitro e il computer?

Il computer, come l'arbitro, conosce tutte le regole del gioco. Il computer, come l'arbitro, vede tutta la partita e la impara a memoria.

Ma l'arbitro ci mette il buon senso, l'esperienza e affronta il rischio delle decisioni impopolari, il computer applica il suo algoritmo e non si prende né colpe né meriti; l'arbitro stabilisce relazioni personali, prova compassione per chi subisce ingiustamente e prova rabbia per chi si comporta con malizia, il computer registra risultati e numeri e non si scompone per nulla.

La spiritualità dell'arbitro è di essere presenza che difende la giustizia e mette pace: *«spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri e non impareranno più l'arte della guerra»*.

3. Che differenza c'è tra l'arbitro e i giocatori?

I giocatori, come l'arbitro, conoscono le regole del gioco. I giocatori, come l'arbitro, sono in campo e partecipano a tutta la partita.

Ma l'arbitro è da solo, i giocatori sono in squadra; l'arbitro è presente per assicurare il rispetto delle regole e non deve decidere chi vince, i giocatori decidono chi vince e per vincere non sempre rispettano le regole, senza l'uno o l'altro giocatore la partita può anche andare avanti, senza l'arbitro non è possibile.

La spiritualità dell'arbitro è di portare da solo la responsabilità che tutti svolgano il loro ruolo: *«voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore [...] a nulla serve se non ad essere gettato via»*.

4. Che differenza c'è tra l'arbitro e i giornalisti?

I giornalisti, come l'arbitro, conoscono le regole del gioco; i giornalisti, come l'arbitro, vedono tutta la partita.

Ma l'arbitro deve decidere subito che cosa fare e ha un ruolo difficile e talora decisivo in una gara, i giornalisti possono chiacchierare e scrivere per una settimana, ma le loro parole sono facili e non decidono niente; i giornalisti possono riempire pagine di accuse e insinuazioni, l'arbitro non può difendersi e si astiene dai commenti.

La spiritualità dell'arbitro è di esporsi al giudizio di tutti e di non poter giudicare nessuno: *non può restare nascosta una città che sta sopra un monte.*

5. Che differenza c'è tra l'arbitro e il pubblico che assiste allo stadio o alla televisione

Il pubblico segue tutta la partita, conosce più o meno le regole del gioco, come l'arbitro.

Ma il pubblico è fatto da migliaia e migliaia, l'arbitro è da solo; il pubblico nessuno lo conosce, l'arbitro lo notano tutti; il pubblico è appassionato, entusiasta o arrabbiato, si agita, grida e strombazza, l'arbitro sta calmo, dice poche parole, dispone di pochi segni perentori.

La spiritualità dell'arbitro è di tenere ordine in campo e indicare quello che si deve fare: *ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri.*

6. Che differenza c'è tra gli umori della gente e gli umori dell'arbitro a fine partita?

Tutti hanno visto la stessa partita, tutti, prima o poi passano ad altro.

Ma gli umori della gente dipendono dal risultato della partita, l'umore dell'arbitro dipende dalla fierezza di essere stato a servizio di un gioco regolare.

La spiritualità dell'arbitro è quella del servo.

Insomma si può ricavare dalle letture ascoltate una specie di sintesi della "spiritualità dell'arbitro":

essere a servizio,
indicare la via giusta,
assumere la responsabilità,
sostenere la solitudine e l'impopolarità,
sobrio nelle parole e pacato nelle reazioni.

FESTA DI SANTA GEMMA. TERZO CENTENARIO DELLA
 CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO, COMUNITÀ PASSIONISTI

Guarire il cuore

(Carpesino d'Erba - Casa Missionari Passionisti, 29 agosto 2021)

[Dt 4,1-2.6-8; Sal 15(14); Gc 1,17-18.21-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23]

1. Lavare le stoviglie

C'è una religione facile. Rendere culto a Dio lavando le mani, lavando i bicchieri, tenendo pulita la casa. Nel tempo della pandemia le chiese e le case, le scuole e i negozi sono stati sanificati come non mai. L'attenzione alla pulizia, alla sanificazione è diventata una buona prassi. Forse è diventata anche una ossessione. Talvolta anche un ostacolo: non si può entrare in chiesa, dobbiamo sanificare. Non si può entrare in chiesa, i posti disponibili sono tutti occupati. È stato un impegno che ha avuto bisogno di molti. Siamo orgogliosi di essere riusciti provvedere bene, sempre e dappertutto. Ma è una religione facile quella che ci concentra sulla pulizia esteriore.

2. «Osservare molte altre cose per tradizione» (Mc 7,4)

C'è un'altra religione facile. Rendere culto a Dio osservando le abitudini, i calendari, le scadenze, le iniziative da organizzare. Fare le cose come le abbiamo sempre fatte, anche se siamo diventati di meno e siamo diventati più vecchi. Rendere culto a Dio con gli adempimenti previsti. È bello mantenere vive le tradizioni e provvedere con passione a organizzare gli eventi. Si dà gloria a Dio rievocando emozioni d'infanzia, ricordando la devozione dei nonni e dei genitori. Ma è una religione facile quella che osserva molte cose per tradizione.

3. «Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini» (Mc 7,21).

C'è una religione difficile. Il culto gradito a Dio è quello che viene dal cuore. Ma il cuore degli uomini è un grande mistero. Dentro l'animo umano si aggrovigliano splendori di virtù e abissi di iniquità: *impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*.

Ecco il culto gradito a Dio, quello offerto da un cuore puro.

4. La via della purificazione

Come potrà essere purificato, guarito, salvato il cuore umano? Gesù ha percorso per questo la via della croce fino alla discesa agli inferi. Gesù guarisce l'uomo perché entra nell'abisso del peccato del male. Ama i figli di Dio a tal punto da lasciare che i figli degli uomini riversino su di lui tutto il peggio che hanno dentro e continua ad amarli quando loro lo torturano e così semina in loro l'amore.

«E tu mi vuoi tanto bene. Ti vorrei amare tanto, Gesù. Ma così chi ti ha ridotto? Chi ti ha ucciso?

Mandami pure da patire; così potrò dire che ti saprò amare. Una goccia del sangue tuo mettila sul cuore mio; poi vedrai che ti amo tanto per amor tuo; e poi, Gesù, mi devi far leggere nel tuo cuore.

Ti ha ucciso proprio l'amore! Gesù, fammi morire anche me di amore [...] Sarebbe un tormento la vita: non c'è persona nel mondo che possa consolare gli affetti miei, che tu. Le spine, la croce, i chiodi, tutto è opera di amore. Si fa così a amare? ... » (estasi, 5 settembre 1899).

Santa Gemma ha seguito Gesù, fino a entrare nell'abisso. Santa Gemma non ha fatto niente, se vogliamo esprimerci così: non ha lavorato, non ha insegnato, non ha creato opere di carità, non ha aiutato le persone nel bisogno. Ha condiviso le sofferenze di Gesù, è entrata con lui nell'abisso del male e ha continuato ad amare. Ha avvertito tutto il male del maligno, tutta la volgarità, tutta la meschinità, tutta la violenza, tutta la cattiveria che il cuore umano può ospitare e lì ha continuato a seminare amore, docilità all'amore di Dio.

La celebrazione di santa Gemma suggerisce di percorrere la via della religione difficile, quella che scende nell'abisso del cuore umano con la croce di Gesù perché il cuore sia purificato.

Santa Gemma quindi ci invita a praticare la religione difficile, con la fede che la potenza di Dio può vincere il male più segreto.

Decidiamo qualche passo della religione difficile.

- Riconosco il male che c'è in me. Non sono tutto male, non sono tutto sbagliato. Riconosco il male che c'è in me per riconoscere che il Padre mi ama così come sono. Non perché sono perfetto, non perché sono vestito bene e ammirato dagli altri per le apparenze. Sono un peccatore. Il male che c'è intorno a me, in casa mia, nell'ambiente in cui vivo e lavoro non è tutto colpa mia, ma io ci metto la mia parte. Non posso dare sempre la colpa agli altri. La sincerità può essere l'inizio della conversione. Chi si dà sempre ragione perché dovrebbe cambiare? Principio della sapienza è il timore del Signore, principio della conversione è la sincerità nel riconoscere il proprio peccato.

Specialmente io, che continuamente l'offendo, ed ho il coraggio nientemeno di aggiungere nuove spine a quel serto crudele che gli circonda il cuore. Povero Gesù! Ma Gesù, sa in che modo si vendica delle mie infedeltà? Mi fa spesso vede-

re le sue piaghe, le sue mani grondanti Sangue di redenzione, col suo Cuore consumato in un incendio di carità, con le braccia aperte per stringerci, e mi dice che è tutto vittima del suo grande amore per noi. (Lettera alla Sig.a Annetta Giannini)

- Riconosco che nel mio male, nel mio peccato entra Gesù con la sua croce e i santi amici con le loro sofferenze innocenti. Non sono solo. Non sono abbandonato. Gesù non si ritrae con ribrezzo dal mio peccato, ma anzi entra in casa mia, come già ha fatto, nella casa dei peccatori.
- La presenza di Gesù e dei santi crocifissi rende possibile non solo controllare e dominare il male che c'è dentro, ma estirpare il male e vivere con cuore puro. Ogni vizio può essere vinto e l'inclinazione cattiva diventa un tratto positivo dell'uomo nuove che rinasce per opera di Spirito Santo. L'ira diventa passione per il bene, l'avidità che induce a rubare, diventa sobrietà che sa risparmiare, l'impurità diventa sensibilità e intensità di sentimenti, l'inganno diventa prudenza per non essere indiscreti e incapaci di tenere i segreti.

MEMORIA DEL BEATO CARD. ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER.
RICORDO DEGLI ARCIVESCOVI DEFUNTI

La via dell'amicizia

(Milano - Duomo, 30 agosto 2021)

[*Sir* 44,1a.2a; 45,7.15c-17; *Sal* 23(22); *ITs* 2,1-13; *Gv* 15,9-17]

1. Poi c'è un'altra via che viene indicata o piuttosto raccomandata

È una via più modesta di altre. È un percorso meno riconducibile a programmi, meno riconoscibile per risultati documentabili. È una via non precisamente inquadrata in procedure e protocolli, in normative e discipline. È una via che non rientra nei criteri della efficienza e degli apprezzamenti.

È un'altra via.

Non è la via della solennità degli uomini illustri, come Aronne, splendido e potente, autorevole nella presidenza e nel magistero. Per certi aspetti i vescovi che ricordiamo sono caratterizzati da questo tratto dell'essere grandi personaggi. C'è però un'altra via.

Non è la via della dedizione generosa fino al sacrificio di cui Paolo parla con la fierezza e l'ardore che gli sono abituali, apostolo infaticabile, testimone irrepreensibile di una parola sincera, buona, anche se talora antipatica alle orecchie degli uomini, servitore pronto a dare la vita senza chiedere niente, preoccupato di incoraggiare una risposta proporzionata alla parola del Vange-

lo, compiaciuto dei risultati ottenuti. Per certi aspetti i vescovi che ricordiamo sono caratterizzati da questo zelo apostolico infaticabile e appassionato. C'è però anche un'altra via.

2. La via dell'amicizia

È la via dell'amicizia che Gesù presenta con una intensità commovente nei discorsi ultimi di quella drammatica vigilia. Gesù esplicita il suo comandamento e ne spiega i tratti caratteristici con il singolare linguaggio dell'amicizia.

“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.

E come ci hai amato? «*Voi siete miei amici [...] vi ho chiamato amici*» (Gv 15,14.15).

Comanda, quindi, a noi suoi discepoli di vivere tra noi quell'amore che lui ha avuto per noi, che si può chiamare “amore di amicizia”.

Possiamo chiedere l'intercessione dei vescovi che ricordiamo come maestri e pastori della nostra Chiesa e che ora sono nella comunione dei santi di aiutarci a essere discepoli che praticano l'amore di amicizia, così come loro lo contemplano ora in cielo, così diversi tra loro, impegnati in tempi e problemi così diversi e complessi e distanti, eppure anche loro destinatari dell'unico comandamento di Gesù, «*che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*».

Possiamo proporre qualche spunto per indicare qualche tratto di questa via dell'amicizia che viene comandata alla nostra comunità di discepoli, partecipi della rivelazione di Gesù e intenzionati a sostare in ascolto delle sue confidenze ultime.

Trarremo spunto dalle parole di Gesù per descrivere qualche tratto della via dell'amicizia come modo di praticare il comandamento dell'amore.

L'amicizia è un modo di vivere l'amore come reciprocità. C'è l'amore che si dona con la gratuità che non si aspetta, non chiede, non ha bisogno di risposta, di gratificazione, di gratitudine. C'è l'amore di amicizia che rende capaci di amare, che chiede una risposta d'amore, che rivela alla persona amata questa verità sorprendente di se stessa: sono anch'io capace di amare, da me può venire una risposta di dedizione a chi mi ha offerto la sua dedizione, con lo sguardo rispondo allo sguardo, con la parola rispondo alla parola, con la prossimità rispondo alla prossimità. Gesù raccomanda la reciprocità, specie tra i discepoli, chiamati a lavarsi i piedi gli uni gli altri, destinatari del comandamento: amatevi gli uni gli altri.

La reciprocità non si configura come ricompensa, come il ripagare un debito, come dare per avere. Chi è amato può imparare ad amare, vive l'amore come doveroso, non come obbligatorio. Non deve restituire niente. Piuttosto è lieto di dare qualche cosa di suo, qualche cosa di sé.

L'amicizia si prende a cuore la gioia delle persone amate. Non le rende più ricche, non le rende più potenti, non le rende partecipi di un potere, come sedersi alla destra o alla sinistra del Signore. L'amicizia rende le persone più liete, offre quel miracolo impagabile che è la gioia. «*Vi ho detto queste cose*

perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Coloro che amano secondo il comandamento di Gesù imparano l'arte di rendere lieti. Non si impongono come maestri, ma non si sottraggono al desiderio di rendere lieti rendendo partecipi della verità che libera e salva. Non si pongono come censori per pretendere comportamenti virtuosi, ma non si sottraggono alla prontezza di ogni cosa che possa rendere migliori gli amici.

L'amicizia accompagna nella via che conduce al mistero di Dio. *«Vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15). Il maestro che si pone come amico offre la verità non come una lezione da imparare, ma come una confidenza in cui dicendo la verità dice anche se stesso. È la verità necessaria non è la propria esperienza, ma la verità di Dio che diventa esperienza. In Gesù la verità di Dio è la sua stessa persona e storia, morte e risurrezione. Nei discepoli l'esperienza della verità di Dio è la testimonianza della vita trasfigurata, divinizzata.*

Nell'intensità e profondità della confidenza si riconosce in ogni persona l'immagine di Dio al punto che la conoscenza degli amici rende più viva la conoscenza di Dio.

I vescovi che oggi abitano la nostra preghiera sono stati pastori, sono stati maestri, sono state personalità di straordinaria levatura. Ma oggi li possiamo ricordare e pregare e sentire vicini come amici: la loro dedizione è stata un amare che ci ha resi capaci di amare per potenza di Spirito Santo, il loro insegnamento è stata una confidenza che ci ha fatto conoscere qualche tratto del mistero di Dio vissuta in una vita di fratelli, per dono di Spirito Santo, la loro intenzione profonda è stata quella di contribuire a rendere piena la nostra gioia, frutto dello Spirito Santo.

COLLEGIO SAN CARLO – DOCENTI. MESSA DI INIZIO ANNO SCOLASTICO

Ci sono parole

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 1 settembre 2021)

[*Is* 48,22-49,6; *Sal* 70(71); *Gal* 4,13-17; *Mc* 6,17-29]

1. Ci sono parole, come zanzare

Parole come zanzare, fastidiose, irritanti.

Sono le parole amare, i pettegolezzi che screditano le persone, le parole che esprimono l'invidia e il risentimento, le espressioni che pungono e mortifica-

no, le battute che forse vorrebbero essere spiritose e sono recepite come antipatiche, i rilievi inopportuni su tratti fisici.

La scuola è la casa della parola. All'inizio di un anno si dovrebbe fare il proposito di impedire che entrino le parole come zanzare.

2. Ci sono parole, come farfalle

Parole come farfalle, liete, leggere, svolazzanti qua e là e subito scomparse.

Sono le parole che suscitano emozioni, distraggono dal camminare a capo chino, forse anche suggeriscono qualche parola di poesia, annunciano una nuova primavera, colorano per un istante il cielo. Sono le parole delicate, gentili, sorridenti. Belle come le farfalle, passeggiare come le farfalle, di passaggio, come le farfalle.

La scuola è la casa della parola. All'inizio di un anno si dovrebbe considerare l'importanza di parole gentili e liete, che regalano emozioni, che possono distogliere da un cupo ripiegamento nella tristezza e tuttavia si deve anche vigilare sul rischio di contare troppo su emozioni passeggiare, su stimoli troppo superficiali.

3. Ci sono parole, come pietre

Parole come pietre, dure, appuntite, forti, resistenti.

Sono le parole che colpiscono, feriscono, rompono, provocano.

Ci sono parole offensive, che umiliano, che troncano rapporti, che causano danni, talora con conseguenze drammatiche.

Ci sono parole che colpiscono per correggere, che denunciano per richiamare i diritti degli altri e la giustizia, come la parola di Giovanni: «*Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello*». Parole che costano la vita.

Parole che vengono da Dio per invitare a conversione, come dichiara il profeta: «*Ha reso la mia bocca come spada affilata, [...] mi ha reso freccia appuntita*» (Is 49,2).

La scuola è la casa della parola. Deve essere abitata da una parola che non solo istruisce, ma anche educa, che non solo informa, ma anche aiuta a pensare, che non solo predispone a entrare nel sistema, ma anche dà strumenti per riconoscere i difetti del sistema e correggerli.

All'inizio di un anno scolastico e durante tutto l'anno si deve bandire ogni parola che offende e che umilia, e si deve cercare la franchezza della parola forte, profetica.

4. Ci sono parole, come roccia

Parole come roccia, quella su cui la casa sta solida, resiste alle tempeste: «*chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia*» (Mt 7,24).

Ci sono parole vere, parole sagge, parole che orientano nella ricerca della verità, parole che segnano il confine tra il bene e il male, parole che non seguono la moda, che non diventano vaghe per non essere impopolari, parole che insegnano a vivere, ad amare la vita, a sperare oltre la morte.

Ci sono parole solide, che non hanno bisogno di essere gridate, che non si esibiscono come bandiere per scatenare battaglie, ma che stanno nelle fondamenta, discrete ma affidabili, punto di riferimento, piuttosto che ideologie indiscutibili.

La scuola è la casa della parola. La scuola cattolica, in particolare, i docenti cattolici in qualsiasi scuola hanno la responsabilità della parola come roccia, nelle loro convinzioni e insieme nella loro testimonianza, nei criteri ultimi per interpretare la vita, la storia, la scienza, ogni espressione culturale.

I docenti e tutto il personale della scuola hanno la responsabilità di dire agli studenti, alle famiglie, a tutto quello che si muove intorno alla scuola che la vita, quindi anche la scuola, ha un senso, che vivere è una grazia, che diventare adulti significa assumere responsabilità e dare fondamenta solide alla convivenza di tutti, uomini e donne, fratelli tutti.

All'inizio di un anno scolastico, rientrando nella casa della parola abbiamo grazie da invocare per noi, per tutti, per il San Carlo, per ogni singolo studente e ogni famiglia. Ma siamo invitati anche a riflettere e a decidere con quali parole parleremo, evitando le parole zanzare, usando con sobrietà le parole farfalle, dicendo quando è necessario parole come pietre, offrendo sempre la testimonianza alla parola roccia su cui sta salda la casa.

CONVEGNO ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA

Come si celebra la festa?

(Gazzada Schianno - Villa Cagnola, 2 settembre 2021)

[2Mac 10,1-8; Sal 67(68); Mt 11,7b. 11- 15]

1. La festa celebrata come una rivincita

Dopo tanto soffrire, dopo tante umiliazioni il Maccabeo e i suoi uomini possono celebrare la loro rivincita. Alla violenza si risponde con la violenza. Alla invasione di stili di vita pagani e di culture straniere si risponde con l'espulsione. Alle leggi imposte dal potere straniero si risponde con leggi decise dal popolo fedele.

La festa come rivincita ha un sapore amaro, induce a sfogare il risentimento e la rabbia.

La festa ha le sue liturgie: i fuochi e gli assembramenti, i riti e i banchetti. L'umanità continua a celebrare feste come rivincite e a produrre vittime.

2. La festa celebrata come spettacolo

Lo splendore del luogo, la ricchezza dei vestiti, la novità dell'altare, il fascino dei segni, «*bastoni ornati, rami verdi e palme*», la solennità del canto, «*innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del proprio tempio*» (2Mac 10,7) tutto crea uno spettacolo memorabile.

La festa accumula segni per manifestare i sentimenti, per rendere partecipi tutti i fedeli dell'entusiasmo, del sollievo, dello stupore. Si può anche pensare che i segni della festa richiedono tanto lavoro che esauriscono i sentimenti. La preparazione dello spettacolo impegna e interessa coloro che sono coinvolti al punto che lo spettacolo non interessa più. Una volta che tutto è pronto, gli altri potranno goderselo.

3. La festa celebrata come salvezza

L'opera di Dio si compie nella festa del popolo che si raduna e si riconosce condotto attraverso le vicende drammatiche all'esperienza della liberazione e della salvezza. La festa che si celebra non è la commemorazione di un fatto del passato che con il tempo sbiadisce e che si ricorda solo perché «*con un pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni*» (2Mac 10,8).

La festa è il dono di Dio che opera la salvezza.

- L'opera di salvezza si compie nella convocazione.
La situazione di desolazione evocata nel giorno della festa è caratterizzata dalla dispersione. Non più un popolo, ma «*dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici*» (2Mac 10,6), non più una assemblea ma un branco minacciato e inseguito da nemici spietati. L'essere popolo radunato è opera di Dio che salva perché la perdizione è solitudine e la salvezza è comunità radunata che condivide gli stessi sentimenti.
- L'opera di salvezza si compie nella riconoscenza.
La riconoscenza è la sapienza che rilegge la storia del popolo e la propria storia come storia di grazia. È la riconoscenza che ispira i canti, è la riconoscenza che consente di narrare la storia come una storia di salvezza. La celebrazione delle proprie imprese è sempre inquinata dall'essere autocelebrazione. La celebrazione liturgica e la lettura delle Scritture ispirate consente una interpretazione più vera dove l'opera di Dio non appare come quella di un burattinaio, ma come quella dello Spirito che apre alla libertà delle persone le vie di Dio.

- L'opera di salvezza è un dramma.

La salvezza non ci compie come un risultato, ma come un dramma tra l'inerme condizione del più piccolo e l'ardore per impadronirsi del Regno che soffre violenza. Nel cammino che introduce al Regno si esprimono insieme la mitezza e la forza, si intrecciano l'essere conquistati e il conquistare, come Giacobbe con l'angelo lottano aspramente le domande e le risposte, il grido della protesta e la voce lieta dei bambini.

La festa si celebra nella liturgia e trasfigura la vita, se è la festa per l'opera di Dio. In questo celebrare si compie la salvezza, non come una conclusione, ma come una divinizzazione che rende possibile vivere la storia secondo la volontà di Dio, nella sequela di Gesù.

Crediamo che insegnare liturgia comporti anche concentrarsi sulla forza trasfigurante dello Spirito

- che libera dalla condizione degli animali selvatici per radunare in un popolo di salvati,
- che libera dall'ottusità per rendere partecipi della sapienza che riconosce la verità della storia,
- che libera dalla disperazione e dalla passività, perché introduce nel dramma della libertà, che tiene insieme la piccolezza docile del bambino e la determinazione coraggiosa della persona matura che soffre e lotta per coloro che ama.

CONSACRAZIONE NELL'ORDO VIRGINUM

Per la consolazione della Chiesa, la sposa dell'Agnello

(Milano - Duomo, 4 settembre 2021)

[Is 62,1-7a; Sal 16(15); Ap 21,1-7; Mt 5,1-12]

1. Il pericolo del singolare

A qualcuno può sembrare esagerato l'apparato celebrativo messo in atto per la consacrazione di una donna nell'*Ordo Virginum* della nostra Chiesa Diocesana. Forse qualcuno può dire: si tratta di una donna sola, si tratta di una consacrazione che non abilita a nessun particolare ministero, che non conferisce nessun potere, nessun ruolo, nessun incarico. Per un evento così è presente il Vescovo, si celebra in Duomo, si usano espressioni e segni solenni. Non è un po' esagerato?

La sensibilità del nostro tempo è infatti insidiata dal pericolo del singolare, è segnata profondamente dall'individualismo. E quindi rischia di vedere tutto al singolare: la scelta che compio è una scelta mia, serve a me, è la mia vocazione, è così che mi realizzo, trovo qui la mia felicità.

L'enfasi sul singolare induce a diventare insofferenti verso la comunità: meglio soli che male accompagnati; la Chiesa stessa diventa una organizzazione che deve approvare le mie scelte e garantire i miei diritti. Come si permette di avere qualche cosa da dire su di me, o qualche cosa da chiedere a me.

L'enfasi sul singolare è un grave pericolo per ogni persona, comunità, per ogni forma di vita consacrata o laica.

2. La vicenda personale segno per tutta la Chiesa e messaggio per tutti

Il pericolo del singolare si contrasta perché si interpreta la scelta di una persona singola come un servizio a tutta la comunità e un messaggio per tutti i fratelli e le sorelle.

Quale servizio offre Jolanda? Quale servizio offrono le sorelle consacrate nell'*Ordo Virginum*? Le sorelle dell'*Ordo Virginum* non hanno nessun ruolo particolare, anche se poi di fatto ciascuna presta alla comunità il servizio che le è possibile e le è richiesto.

Ma il servizio che Jolanda è chiamata a offrire è quello di essere un segno, di richiamare a tutti i fratelli e le sorelle una parola di Dio, un aspetto della verità di Dio.

Quale parola?

2.1. La verità della vita, la vocazione

Il pericolo del collettivo è opposto a quello del singolare. Il collettivo induce a vivere la vita cristiana come un insieme indistinto di persone considerate come numeri, come presenze operative, come ingranaggi della organizzazione.

Il punto di vista del collettivo induce a ritenere importante l'insieme. Quello che succede è spiegato dalle statistiche (quale percentuale di italiani frequenta la Messa, quanti sono i Battesimi, quanti considerano il Papa una persona che conta nelle opinioni degli italiani, ecc), quello che deve succedere è scritto nei calendari delle iniziative, le prospettive future sono calcolate dagli algoritmi e dalle proiezioni.

La verità della vita della Chiesa non si può esprimere né nel singolare, né nel collettivo.

Questa consacrazione di Jolanda è il segno che contrasta sia il singolare e l'individualismo, sia il collettivo. Dice che la vita cristiana è vocazione, è rapporto personale con Gesù, una parola personale per ciascuno, una parola di amore che non è l'appello per una impresa, non è il reclutamento per una iniziativa. È una vicenda personale che qui giunge alla sua consacrazione defini-

tiva e dice che la parola viene annunciata perché abbia la risposta di ciascuna persona, i santi misteri vengono celebrati per trasfigurare ogni libertà in decisione ad amare come Gesù.

2.2. *La verità della volontà di Dio: il Vangelo delle beatitudini*

La chiamata a compiere la volontà di Dio si rivela vocazione alla gioia, contro il fraintendere la volontà di Dio. Che cosa vuole Dio? La gioia di chi si consacra a Lui è un segno per tutta la Chiesa e un messaggio per tutti i fratelli e le sorelle. Ecco che cosa vuole Dio: che le sue figlie e i suoi figli siano lieti. *Beati ... beati ...* Le vicende umana sembrano scrivere una storia al contrario, fatta di infelicità e di ingiustizia. Ma il Vangelo rivela che cosa vuole Dio: vuole che tutti siano partecipi della sua gioia; la vita di una consacrata è la vocazione a testimoniare la verità del Vangelo: sì è vero, io che mi sono consacrata a Dio posso testimoniare che ricevo a lui la gioia misteriosa e drammatica delle beatitudini

2.3. *La verità della Chiesa, la bellezza della sposa*

La consacrazione di una donna nell'*Ordo Virginum* è un segno per tutta la Chiesa. Quale è la verità della Chiesa? La gente del nostro tempo è tentata di vedere la Chiesa con i pregiudizi che inducono a ritenerla una istituzione anacronistica, antipatica, gravata da colpe e difetti.

Ma Jolanda che celebra la sua consacrazione come un rito sponsale diventa il segno del rapporto del Signore con la Chiesa. Come vede la Chiesa il Signore che vede la verità delle cose?

Il veggente dell'Apocalisse intravede la rivelazione della verità della Chiesa: è bella la Chiesa, è santa, è la sposa desiderata, è la fidanzata dell'Agnello. Il Signore la abita come profezia del nuovo cielo e della nuova terra; terra di consolazione, terra di riconciliazione, terra di ristoro, terra della vita felice sottratta alla minaccia della morte.

Celebriamo con solennità la consacrazione di Jolanda, quest'anno una sola consacrata nell'*Ordo Virginum* che si aggiunge alle altre per essere un segno per tutti:

il segno che la vita è una vocazione personale, contro il pericolo del collettivo, il segno che l'intenzione di Dio è la gioia di tutti, il segno che la bellezza della Chiesa si rivela a chi la sa guardare con lo sguardo di Gesù che ama la sua Sposa e la rende santa e immacolata.

COLLEGIO VILLORESI. INIZIO ANNO SCOLASTICO – DOCENTI E PERSONALE

Partecipate della pienezza di Lui. Popolo di gente libera per scrivere la storia di un umanesimo lieto

(Monza - Duomo, 7 settembre 2021)

[Col 2,6-15; Sal 144; Lc 6, 12-19]

1. C'è un «documento scritto contro di noi»?

Uomini e donne del nostro tempo vivono l'inquietudine profonda, una specie di tristezza inguaribile, nel sospetto di essere condannati. Ci deve essere da qualche parte – sospettano – un documento scritto contro di noi, una specie di indiscutibile e incomprensibile decreto di punizione: quello che gli altri non sanno, quello che gli altri non possono vedere. Tuttavia qualcuno ha registrato il male che abbiamo compiuto, i pensieri, le azioni di cui ci vergogniamo, i sensi di colpa che ci rodono, le meschinità imbarazzanti.

Si può anche cercare di dimenticare, vivere nel rumore per non pensare, vivere di frenesia per non lasciare tempo al giudice di rileggere il documento di condanna, eccitarci con eventi e sostanze per coprire con l'euforia l'inquietudine.

Eppure rimane, riemerge, continua a lavorare nell'anima come un tarlo: quando verrà alla luce, che sarà di me? Se gli altri sapessero, che cosa penserebbero di me?

In questa inquietudine vivono uomini e donne del nostro tempo. Forse più intensa è l'inquietudine nei più giovani, i ragazzi e gli adolescenti verso i quali abbiamo responsabilità educative. Forse anche per questo alcuni sembrano cercare il rapporto con gli adulti per invocare una rassicurazione che li dichiari adatti alla vita, altri sembrano sfuggire al rapporto con gli adulti perché vogliono evitare l'incontro con la propria ombra nascosta

Meglio evitare l'incontro con chi mi sa leggere dentro perché perderebbero ogni stima.

Meglio evitare l'incontro con Dio che conosce ogni segreto, perché certo non mi risparmierebbe tremendi castighi!

2. «Lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce»

La rivelazione di Gesù, il fondamento della vita cristiana e del progetto educativo della scuola cattolica, rivela che cosa ha fatto Dio del documento scritto contro di noi: «*lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce*». Il Padre ha compiuto attraverso il Figlio Gesù il suo progetto di liberazione, il Fi-

glio Gesù ha visitato gli abissi più nascosti della mia storia e ha preso su di sé le vicende più imbarazzanti e le colpe più umilianti. Ha fatto entrare anche nell'angolo buio della mia anima, anche nella zona d'ombra della mia vita la sua luce e ha umiliato le tenebre *«avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze [...] trionfano su di loro in Cristo»*. Ha rivolto sulle vicende di cui mi vergogno lo sguardo della sua misericordia, invece che il decreto di punizione che mi aspettavo.

Siamo stati liberati e resi partecipi della sua pienezza di vita e di gioia, se accogliamo con fede Gesù nella nostra intimità profonda.

Alcuni resistono pensando: sì, Dio può perdonare tutti e tutto, ma non può perdonare me, sono troppo cattivo, troppo meschino, troppo brutto, troppo indegno.

La celebrazione di questi santi misteri offre la rivelazione e la grazia della salvezza: il documento contro di te, anche quello è stato tolto di mezzo, inchiodato alla croce di Gesù.

2. Partecipi della pienezza di lui

Liberi, perché liberati; vivi, perché partecipi della vita di Gesù; lieti, perché abitati dalla gioia di Dio; possiamo scrivere la nostra storia come una storia degna d'essere vissuta, degna d'essere condivisa.

Liberi per restare liberi: il pensiero critico.

Ci sono visioni del mondo e dell'essere umano che contrastano con la libertà che ci è stata donata in Cristo. Ci sono teorie che inducono al pensiero triste, a convincere che siamo fatti per morire, e non per vivere; che siamo un meccanismo programmato in modo rigido e non che siamo liberi; che siamo diversi per avere paura gli uni degli altri, le donne degli uomini, i cittadini degli stranieri invece che per essere *fratelli tutti* (Papa Francesco).

Un anno di scuola si propone di sviluppare il pensiero critico per contrastare *«la filosofia e i vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo»*.

Un anno di scuola non solo consegna dei contenuti da imparare, ma educa a un pensiero critico, capace di libertà. La proposta educativa di cui il personale della scuola è responsabile raccomanda pertanto: pensa, non accontentarti di ripetere! Rifletti, non parlare per slogan e luoghi comuni! Confrontati con i grandi pensieri, non con la semplificazione banale dei giudizi sommari! Lasciati ispirare dall'esperienza e non replicare sistemi ideologici!

Liberi per rispondere: la vita è vocazione.

L'educazione, la formazione, l'istruzione che la scuola offre comunica molti contenuti. Ma tutti i contenuti e la stessa attività didattica trasmettono il messaggio fondamentale: puoi avere stima di te stesso, non ci sono ragioni per disprezzarsi, per sottovalutarsi, per compatirsi convinti di non valere niente, di

non essere capaci. La ragione profonda per essere fieri di essere vivi e di essere così come siamo è la persuasione che siamo vivi perché chiamati a vivere dall'amore. Siamo vivi non per i risultati ottenuti, ma perché siamo stati amati. Siamo vivi non per conseguire risultati ma per costruire una risposta d'amore all'amore che ci chiama. Gesù sceglie tra i discepoli i dodici: non l'hanno meritato, non saranno all'altezza della loro vocazione, uno di loro sarà il traditore, ma sono stati chiamati e hanno seguito Gesù.

Ciascuno di noi è chiamato e se segue Gesù troverà in lui il compimento della sua umanità, partecipe della pienezza di lui: Figlio di Dio.

Un anno scolastico è anche un tempo adatto per aiutare ciascuno a conoscersi e riconoscersi chiamato, chiamata a trovare nella decisione per il bene il senso dell'essere liberi.

Autorizzati ad essere lieti: *sovrabbondano nel rendimento di grazie.*

La gioia non è una ingenuità infantile. La gioia non è un lusso riservato a chi non conosce il soffrire e il dramma delle famiglie. La gioia non è l'euforia di un momento in cui si dimenticano tutti i problemi.

La gioia cristiana è la gratitudine per il dono di essere vivi e per la speranza di vivere della vita di Dio, la vita eterna.

L'anno scolastico è tempo adatto per condividere, per aiutarsi, per darsi reciproca testimonianza dell'esperienza di una gioia vera nella speranza.

L'augurio e la benedizione per un anno scolastico sarà dunque l'invito ad accogliere la pienezza di Gesù: per diventare liberi perché capaci di pensare, per avere stima di sé perché chiamati con una vocazione santa, per essere lieti perché fiduciosi nelle promesse di Dio.

Liberi. Fieri. Lieti.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Non temere! Chiamati per rivelare il nome del Salvatore

(Milano - Duomo, 8 settembre 2021)

[Ct 6,9d-10; Sir 24,18-20; Sal 86(87); Rm 8,3-11; Mt 1,18-23]

1. Non temere, Giuseppe, figlio di Davide!

Non temere, Giuseppe! Il progetto del Dio dei nostri padri di salvare il suo popolo non si realizza con l'irruzione di una potenza superiore che frantuma

il progetto coltivato nella tua giovinezza, che mette fine al sogno d'amore che rende attraente il tuo futuro. Non temere Giuseppe, non tirarti indietro, non pensare pensieri sbagliati, non prendere decisioni rinunciatarie!

Non temere, Giuseppe! Non accontentarti di una vita pensata come una sistemazione nell'anonimato di una vita qualsiasi, in un paese qualsiasi, per coltivare la speranza di Israele come una vaga promessa di un futuro promettente per altri, per chi sa chi!

Oggi per te si compie la promessa! Oggi con te il Dio dei nostri padri compie il suo disegno di salvezza. Oggi l'angelo di Dio ti chiama per dare al figlio che nasce da Maria il nome che ne indica la missione! Oggi è il giorno della tua vocazione.

2. Non temete, fratelli ammessi tra i candidati all'ordine sacro

Voi che esprimete pubblicamente la vostra disponibilità per essere chiamati al ministero presbiterale e diaconale siete oggi accompagnati da segni di festa e di incoraggiamento, forse anche di ammirazione e di simpatia. Intravedete però che il ministero per il quale siete disponibili non sarà una garanzia di successo e di popolarità, non sarà una letizia assicurata come pacifico possesso. Voi infatti forse avvertite che anche tra i consacrati sono stati seminati dal maligno il malumore e il risentimento, la frustrazione e lo scoraggiamento.

Viene però l'angelo del Signore per annunciarvi la parola del Signore e vi dice: non temete, voi che siete chiamati a ricordare a questa generazione l'unico nome sotto il cielo in cui possiamo essere salvati. Non temete di dire Gesù.

Se vi dicono: ormai il vostro tempo è passato, questo tempo non ha più bisogno di voi e di Gesù perché si è accomodato nella disperazione, voi non temete di annunciare che Gesù vuole salvare anche questo tempo dai peccati e rendere possibile la gioia e la speranza.

Se vi dicono: siete rimasti in pochi, la vostra presenza nella società è irrilevante, le discussioni che si scatenano anche tra voi dimostrano che neppure voi sapete che cosa fare e dove andare, non temete di testimoniare che la vostra strada è quella di Gesù, che quello che sperate è di condividere la vita, la compassione, il servizio e persino la morte di Gesù per entrare con lui nella gloria della risurrezione.

Se vi dicono: i giovani e i ragazzi d'oggi vivono in un altro mondo in cui la vostra fede, la vostra morale, i vostri riti risuonano come una stranezza esotica, non temete di offrire la vostra testimonianza che la vita è una vocazione, che la coerenza è un motivo di fierezza, che la celebrazione dei santi misteri è il principio di un umanesimo sempre nuovo, sempre fiducioso.

3. Non temere, santa Chiesa di Dio che sei in Milano

Mentre si avvia questo nuovo anno pastorale, ancora segnato dall'incer-

tezza e dall'inquietudine per la pandemia che ci ha duramente colpito, anche a tutti noi l'angelo del Signore annuncia: non temere, santa Chiesa di Dio che sei in Milano!

Non temere la tristezza, non temere la solitudine, non temere lo smarrimento, non temere la constatazione che il gregge si sia disperso, che risorse e forze siano diminuite. Non temere! Sii lieta!

La tua gioia, infatti, viene dal Signore e dall'amicizia con lui, dalle sue confidenze: «*queste cose vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*». Non temere, continua a lodare il Signore fin dal mattino, continua a ringraziare il Signore, ogni sera. Se c'è tristezza nella Chiesa, deriva forse da uno zelo senza preghiera, da un affaticarsi senza rimanere in Gesù come il tralcio nella vite. Chiedo a tutti i fedeli, chiedo a tutti i consacrati, chiedo ai nonni e ai genitori di pregare e di insegnare a pregare perché tutti possano attingere alla fonte della gioia che non delude, perché è una fonte zampillante per la vita eterna.

Mentre si avvia questo anno pastorale in un contesto di frenesia per la ripresa, di comunicazioni selezionate per occultare le radici profonde dei drammi del nostro tempo, non temere, santa Chiesa di Dio, di annunciare che la buona notizia del Salvatore non è una generica astrazione, ma è il vangelo della famiglia, il vangelo della vocazione, il vangelo della vita eterna. Non temere di essere libera, anche a costo di essere impopolare per seguire il tuo Signore che non ha cercato la gloria del mondo ma la fedeltà a Colui che lo ha mandato.

Mentre si avvia questo anno pastorale con il proposito che la sinodalità non sia uno slogan di moda, non sia una produzione di carte e un logoramento di riunioni, ma la condivisione delle responsabilità per la missione, non temere, santa Chiesa di Dio, di creare occasioni e contesti per l'ascolto. Non temere di dare parola a tutti, uomini e donne, giovani e adulti, italiani e fedeli di ogni paese. Non temere di accogliere il dono dello Spirito che raduna i molti perché siano una cosa sola. Il Padre ascolta la preghiera del Figlio: *che siano una cosa sola*. Possiamo quindi avere fiducia che anche la preghiera nostra sia esaudita. «*Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito*» (Preghiera Eucaristica III). L'unità dei credenti è frutto della docilità piuttosto che dell'organizzazione: impariamo ancora a pregare! L'unità nella pluralità implica la stima vicendevole: abbiamo bisogno di esercizi di conoscenza reciproca per rendere grazie al Signore che ci chiama a essere fratelli e sorelle tutti. L'unità della Chiesa è l'umile, imperfetto servizio alla speranza che l'umanità non è condannata all'ostilità, ma è chiamata alla pace e noi, così imperfetti e inadeguati come siamo abbiamo la missione di annunciare la convocazione escatologica di tutti i popoli, nazioni e lingue. Continuiamo con pazienza, fiducia, umiltà a costruire comunità in cui si viva la carità e si offra a tutti la parola che convoca i fratelli e le sorelle di ogni chiesa, di ogni comunità di ogni popolo intorno all'unico Signore.

Mentre si avvia il nuovo anno pastorale vorrei essere anch'io un angelo del

Signore per dire ancora a tutti: non temete. Non temete di farvi avanti per la vocazione ad essere ministri ordinati. Non temete di essere pietre vive perché la nostra Chiesa sia unita, libera, lieta.

CELEBRAZIONE DELLA MESSA E LETTURA DEL DECRETO DI VENERABILITÀ
DI MONS. CARLO ANGELO SONZINI

«*Avete vinto il maligno*»

(Varese - Basilica di S. Vittore, 9 settembre 2021)

[*IGv* 2,12-17; *Sal* 35(36); *Lc* 16,16-18]

1. L'animo degli sconfitti

Sembra di respirare nelle nostre comunità un clima di sconfitta. Le valutazioni che anche i cristiani di scambiano su come va il mondo sono spesso lamenti e risentimenti. Sembra che l'atteggiamento sia quello di chi dice: le cose vanno male e qualcuno ne ha colpa. Il tono dei discorsi, o forse, piuttosto delle chiacchiere, è quello del malumore, dello scontento.

Che si parli delle famiglie, dei giovani, della scuola, della politica, degli oratori, degli istituti religiosi, insomma un po' dappertutto il linguaggio è quello degli sconfitti.

Il Maligno è più forte e ci sta annientando: siamo diventati pochi, siamo sempre più vecchi, abbiamo sempre meno risorse, le nostre proposte sono irrilevanti.

Le prospettive sono scoraggianti: dobbiamo ritirarci, dobbiamo rinunciare. Piuttosto che aprire nuove vie adesso dobbiamo chiudere quello che avevamo aperto.

2. La lettera sorprendente

In questo contesto di sconfitta risulta sorprendente la lettera di Giovanni: «*ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno*» (*IGv* 2,14).

Forse l'apostolo Giovanni viveva in tempi di trionfo della Chiesa? Forse l'apostolo Giovanni è un ingenuo che non vede la prepotenza delle forze del maligno? Forse l'apostolo Giovanni è un predicatore che usa la retorica per nascondere la realtà?

Credo piuttosto che l'apostolo Giovanni voglia aiutarci giovani e padri, tutta la comunità dei discepoli a interpretare il loro tempo secondo la grazia rice-

vuta, secondo la conoscenza condivisa, secondo la Parola di Dio.

La figura di mons. Carlo Angelo Sonzini può ispirarci una interpretazione più cristiana del nostro tempo e orientare in modo più saggio il nostro cammino.

- Quale amore?

Scegliere l'amore: non amate il mondo, accogliete l'amore del Padre.

Ci sono due forme di amore: quello che nasce dall'attrattiva seducente del mondo e quello che nasce dal Padre che ama i suoi figli e li rende partecipi della sua vita e della sua conoscenza.

Mons. Sonzini ha amato Gesù, al punto di desiderare di essere lui pure sacrificio per il bene degli altri.

- Quale vittoria?

Scegliere la vittoria: il trionfalismo delle apparenze e la verità del perdono

Ci sono due forme di vittoria: quello del Maligno che si impone con le sue manifestazioni di forza, di ricchezza, di bellezza, di popolarità trionfale e quella del Padre che perdona e cura i cuori, a uno a uno.

Mons. Sonzini si è preso cura delle ragazze esposte a molti pericoli, perché ciascuna avesse la sua dignità e potesse vivere la sua vita e la sua vocazione.

- Quale durata?

Scegliere la durata: quella del mondo e della sua concupiscenza e quella di Dio.

Ci sono due durate: quella del mondo che passa e quello di chi fa la volontà di Dio che rimane in eterno.

Mons. Sonzini ha vissuto, lavorato, sofferto, pregato nella prospettiva della vita eterna.

Noi siamo chiamati a scegliere di quale amore vivere, quali risultati verificare, a quale promessa affidare la nostra speranza.

PROFESSIONE RELIGIOSA DEI VOTI SOLENNI

SR. AGENESTE NYONKURU DELLE PICCOLE APOSTOLE DI GESÙ

«Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa»

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 11 settembre 2021)

[*Is* 43,14-7; *Sal* 62; *Col* 3,12-17; *Lc* 1, 39-48]

1. Un lungo viaggio

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra geografia che ritiene Milano il centro del mondo, viene da *quella valle sconosciuta e lontana da tutto che è Buhindye*.

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra sensibilità che suppone che qui ci sia il monopolio della cultura, del cristianesimo, di ogni cosa buona.

Sr Ageneste viene da lontano. Ricorda la sua storia *i miei genitori mi hanno insegnato a pregare ... quando mi trovavo sola, soprattutto quando portavo al pascolo le caprette, cercavo di ripetere quelle preghiere che avevo imparato, in particolare il Padre nostro e il Credo*.

Sr Ageneste viene da lontano, ha compiuto un lungo viaggio. Perché sei venuta qui, *dove tutto era diverso dal mio povero Burundi*?

Sei venuta per fuggire da un paese tribolato e povero? Sei venuta per conoscere don Cesare, per studiare e per “allargare gli occhi, il cuore, la mente e conoscere realtà che non potevo neanche immaginare”?

2. Un viaggio per cantare il Magnificat

Il Vangelo ci suggerisce piuttosto di comprendere il lungo viaggio di sr Ageneste sul modello del viaggio di Maria, che *«si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda»*.

Il lungo viaggio è la metafora della vocazione alla vita consacrata. La consacrazione, infatti, non è un arrivare, ma un essere in viaggio; non è un risultato di un cammino di discernimento, ma l'accendere un ardore, una gioia, una urgenza missionaria. Nessuna consacrata, di nessun paese, di nessuna cultura è una donna che si è fermata, che si è sistemata, in nessuna età. Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, donne animate da una domanda, da una specie di inquietudine per contemplare l'opera di Dio che ha reso feconda la donna sterile. Ecco, come solo le consacrate, non alla ricerca di una oasi appartata e rassicurante per mettersi al riparo dai pericoli e dalle tribolazioni della vita: sono donne in cammino, per visitare questa povera umanità tribolata e

stanca, euforica e distratta, malata di eccitazione e di disperazione; donne in cammino, anche quando stanno ferme, anche quando l'età e la salute sembrano sequestrarle dall'attività e dal servizio, donne in cammino perché hanno un cantico da cantare, una gioia da portare, un'opera di Dio da riconoscere, nella contemplazione, nella fede, hanno «*creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ha detto*». Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, un segno per la Chiesa, popolo in cammino svegliata dalla profezia delle donne, animata dalla sollecitudine delle donne, capace di unirsi al cantico delle donne: ...*benedetta ... magnificat ...*

Il lungo viaggio è una tribolata vicenda di pericoli vissuti nella fede. Attraversare le acque, passare i fiumi, passare in mezzo al fuoco, sperimentare la fiamma (cfr. *Is 43,2: «se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non di sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare»*). Nella tribolazione la fede sperimenta la sollecitudine provvidente di Dio: «*poiché io sono il Signore, tuo Dio [...] poiché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo*» (*Is 43,3*).

Il racconto del viaggio tribolato suona come un cantico nelle parole del profeta. Non perché il benessere sia garantito, non perché i risultati siano assicurati, ma perché la consacrata è preziosa agli occhi di Dio.

Perciò la parola che sr Ageneste dice alla vita consacrata è quella del profeta: «*Non temere!* Continua ad avere fede. Non temere, non lasciarti prendere dalla paura, dalla amarezza, non imparare le parole del lamento. Non temere, sei preziosa agli occhi di Dio. Non temere, non lasciarti prendere dallo scoraggiamento o dall'inquietudine quando pensi al tuo futuro! Non temere, nessuno può sottrarti dalla mano di Dio. «*Dirò al settentrione: "Restituisci" e al mezzogiorno: "Non trattenerne!"*» (*Is 43,6*).

Il lungo viaggio è la storia di una trasfigurazione: il carattere originario, le ferite del passato, le esperienze vissute, quelle esaltanti e quelle umilianti, le opere e i pensieri, quelli edificanti e quelli meschini possono diventare splendore.

La trasfigurazione è la vocazione della vita consacrata, l'invito pressante di Paolo: «*rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri [...] Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità*» (*Col 3,12.14*).

Non dite: la mia storia è stata difficile, non dite: io sono fatta così, è il mio carattere! non dite mi trovo nella comunità sbagliata. Piuttosto rivestitevi di carità e cantate a Dio nei vostri cuori. La potenza di Dio è l'amore che trasfigura. *E rendete grazie.*

Sr Ageneste ha compiuto un lungo viaggio e altri viaggi restano da compiere. Ma, a imitazione di Maria, è venuta a portarci il saluto che fa sussultare di gioia (cfr. *Lc 1,39ss*). E il messaggio è questo: siamo donne in cammino, siamo preziose per Dio, siamo trasfigurate dalla parola e dalla potenza di Dio.

Amate. Trasfigurate. Protese verso la missione.

ESPOSIZIONE DEL SANTO CHIODO

Non stracciamo la tunica tutta d'un pezzo

(Milano - Duomo, 11 settembre 2021)

[Gv 18,14-42]

1. Non stracciamola

Suona come una espressione del buon senso: se una bella tunica d'un solo pezzo ha un valore, divisa a pezzi diventano quattro stracci.

Il buon senso suggerisce di non dividere quello che ha un valore se è mantenuto nel suo insieme. Le divisioni si possono leggere come una mancanza di buon senso. Le divisioni che hanno separato i discepoli di Gesù sono da intendere anche come una mancanza di buon senso: il puntiglio, l'amor proprio, la presunzione di avere ragione, il desiderio di prevalere. Ci sono passioni che oscurano il buon senso e provano ferite che sembrano insanabili: una famiglia è stracciata, in una comunità si creano contrapposizioni croniche, nella Chiesa gli scismi hanno separato i fratelli e le sorelle e sono uno scandalo che compromette la missione.

2. Non stracciamola!

Suona come una esortazione straziante per invocare un ripensamento, chiamare a una conversione. Suona come un gemito dei santi, come la voce supplice di Maria, madre di tutti nel discepolo amato, che vuole commuovere i suoi figli che vede divisi e determinati a far valere il proprio particolare punto di vista, suona come la voce del fratello che vuole correggere il fratello.

Non stracciamola, deponiamo l'animosità e mettiamoci a servizio dell'unità della Chiesa, della riconciliazione nella nostra comunità.

Non stracciamola: se ci sono stati malintesi, cerchiamo di chiarirci, non di farne pretesto per separarci!

Se ci sono state offese, disponiamoci al perdono reciproco, non prendiamo argomenti dalle ferite subite per causare altre ferite, non stracciamola! Se riteniamo di aver la missione di custodire e promuovere valori che nella comunità non sono riconosciuti, costruiamo con pazienza e benevolenza, non prendiamone pretesto per costruire un'altra comunità, non stracciamola!

3. «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*»

Gesù, dopo aver pregato perché i suoi siano una cosa sola, dopo aver constatato il disperdersi dei suoi discepoli, l'ostilità del popolo di Israele, l'indifferenza delle autorità romane, la crudeltà insensata dei soldati provenienti da ogni gente, ha finito le parole. Non predica più. Non prega più. Consegna lo spirito. Muore per amore. E compie la Scrittura: la sua morte raduna l'umanità di ogni luogo e di ogni tempo non perché uomini e donne si mettono d'accordo per non stracciare la loro convivenza, ma perché tutti volgono lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Convocati dal dono dello Spirito, restituiti al buon senso dal silenzio che contempla il crocifisso, toccati in profondità dall'amore giunto al compimento.

I giorni della contemplazione del segno della crocifissione siano anche per la nostra Chiesa diocesana il tempo di quel silenzio, l'invito a quello sguardo che si rivolge a colui che hanno trafitto. Accogliamo lo Spirito che ci raduna per essere una Chiesa unita, per trovare le vie per radunare tutti i figli di Dio che ci sono dispersi.

CHIUSURA DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA COMPAGNIA DELLE SANTE CROCI

Il messaggio custodito con tre sigilli

(Brescia - Cattedrale di S. Maria Assunta, 14 settembre 2021)

[Nm 21,4b-9; Sal 77; Fil 2,6-11; Gv 1,39-56]

Per aprire la cassaforte che custodisce le sante Croci sono necessarie tre chiavi: una affidata al vescovo, una al sindaco della città e una al presidente della Compagnia dei Custodi.

Le tre chiavi sono le tre domande, sono l'espressione di tre bisogni, desideri, speranze; sono l'invocazione per tre modi di abitare la città che invocano e pregano. Le tre chiavi sono tre preghiere.

1. La chiave del sindaco. La preghiera, la domanda della città.

È possibile abitare la città senza essere infelici? Senza avere paura? Senza essere smarriti nelle complicazioni? Umiliati nell'impotenza? Ignorati nell'a-

nonimato? Scoraggiati dal lamento, dalle proteste, dai comportamenti meschini, maleducati, indifferenti, cattivi?

2. La chiave della Compagnia dei Custodi: la preghiera della gente.

La vita può essere salvata dalla banalità? C'è qualche cosa che ci raduna che non sia solo coincidenza, trovarsi a vivere nello stesso condominio o nella stessa via? Un incontrarsi che non sia solo per lavorare, fare affari, essere tifosi della stessa squadra? Il vicinato può essere salvato dal pettegolezzo, dalla diffidenza, dai meschini dispetti, dalle gelosie e dall'invidia?

I doni ricevuti dai nostri padri potranno essere consegnati al futuro?

3. La chiave del Vescovo: la domanda, la preghiera della Chiesa.

La Chiesa ha qualche cosa da dire a questa città? C'è una parola che può raggiungere la gente indaffarata, la gente distratta, la gente disperata? C'è una parola in nome di Dio?

C'è una forza che può rendere la Chiesa unita in una carità che sia sopra tutto, in un ardore che sia missione appassionata, coraggiosa profezia; in una gioia che il principe di questo mondo non possa spegnere o rapire?

4. Il tesoro custodito

Le tre chiavi, le tre preghiere, le tre domande aprono un solo tesoro, trovano una sola risposta, sono esaudite da una sola rivelazione.

Trovano, infatti, la verità di Dio, la definitiva rivelazione del mistero di colui che è stato innalzato. La verità di Dio che smentisce le fantasie che hanno immaginato un dio inaccessibile nella sua lontananza, incomprensibile nei suoi progetti, imprevedibile nelle sue decisioni, temibile nella sua ira: ecco il tuo Dio, l'innocente crocifisso!

La verità di Dio che smentisce le tradizioni di un Dio che contratta: ti aiuta se tu paghi il prezzo, osservando la legge, offrendo sacrifici, soffrendo mortificazioni. Ecco il tuo Dio – dicono le Sante Croci – Gesù che si consegna senza condizioni, fino alla fine, solo per amore.

Ecco come viene esaudita la preghiera del Vescovo, la sua domanda: non devi sapere altro che Cristo crocifisso. Hai solo queste parole da dire: questa è la via della salvezza; questa è la vita eterna di cui possiamo vivere; questa è la morale da insegnare; questa è la missione che deve appassionare la Chiesa. Annunciare la verità di Dio e indicare Gesù. Annunciare la verità dell'uomo e del suo destino e indicare Gesù: *ecce homo*.

Ecco come viene esaudita la preghiera del membro della Compagnia delle Sante Croci. Questa è la vita per trasfigurare il convivere in fraternità: l'amore che si sacrifica. Questa è la bellezza che attira a sé tutte le generazioni, il dono estremo, che ci consegna senza condizioni, che vive la vita come servizio, che si china a lavare i piedi dei fratelli, che conosce le parole del perdono e riceve con gratitudine il perdono.

Ecco la risposta per il sindaco. Il fondamento su cui possono stare salde le istituzioni è l'evidenza di una dipendenza, è la riconoscenza per il dono ricevuto. Il riferimento all'oltre, all'Altro non si riduce a una opzione così personale da dover essere nascosta, come fosse un attentato alla democrazia, ma è il principio della speranza, la motivazione più necessaria per la dedizione al bene comune. Il fondamento buono del potere è la vocazione a servire.

Ci sono tre chiavi per accedere al tesoro delle Sante Croci. Queste tre chiavi aprono solo se sono usate tutte e tre. La Chiesa, la società civile, le istituzioni pubbliche possono aprire insieme la cassaforte perché insieme possono trovare la verità che illumina la vita, l'amore che rende possibile la convivenza di tutti i fratelli, la speranza che incoraggia il cammino verso la vita eterna.

INCONTRO PRETI ANZIANI E AMMALATI. CEL UNITALSI

Essere un saluto

(Caravaggio - Santuario di S. Maria del Fonte, 16 settembre 2021)

[Zc 2,14-17; Sal 84; Lc 1,39-56]

1. Maria salutò Elisabetta

La vita di Maria diventa una vocazione di impensata e imprevedibile grandezza a cominciare dal saluto inquietante dell'angelo.

La casa di Elisabetta è invasa dalla gioia a cominciare dal saluto di Maria.

Ecco: possiamo riconoscere come fattore decisivo degli inizi della storia della salvezza e della presenza del Verbo incarnato nella storia dell'umanità proprio il saluto.

Se a Maria fosse stato richiesto di animare l'oratorio estivo, di presiedere un consiglio pastorale, di organizzare la festa patronale, di curarsi del bilancio della comunità forse si sarebbe trovata in difficoltà.

Invece Maria in questi episodi del Vangelo è stata un saluto. Ha salutato

Elisabetta ed Elisabetta ha trovato nel saluto di Maria la rivelazione che ha riempito di gioia la sua casa.

Essere un saluto: è la forma con cui Maria realizza la sua missione nella casa di Zaccaria.

Anche per un prete, anche per un uomo e una donna che vogliono vivere la loro missione di annunciare il Vangelo, questo è una strada irrinunciabile. “Essere un saluto”. Certo anche molte altre cose legate al ruolo, all’organizzazione, alla amministrazione, allo stile sinodale delle comunità.

Ma questa missione di “essere un saluto” è irrinunciabile, ed è praticabile in ogni condizione di salute, in ogni età.

2. Essere il saluto dello stupore

Il saluto di Maria visita la casa di Elisabetta come uno stupore. Elisabetta è sorpresa, è stupita: *«a che cosa devo che la Madre del mio Signore venga a me?»*.

Così un prete può avere la missione di “essere il saluto dello stupore”. Il saluto dello stupore è l’atteggiamento dell’umiltà di chi si fa servo, invece di pretendere di essere servito.

Lo stupore del saluto di un uomo lieto, mentre avrebbe buone ragioni per essere triste per le sue tribolazioni.

Lo stupore del saluto di un uomo che parla di Dio e canta il magnificat, invece che lamentarsi del mondo, diffondere parole amare e considerazioni deprimenti.

Lo stupore del saluto di un uomo che si interessa degli altri, invece che essere ripiegato su di sé.

Lo stupore del saluto di un uomo che guarda al futuro pieno di speranza, invece che temere il futuro come fosse una minaccia.

3. Essere il saluto della gioia

Al saluto di Maria il bimbo nel grembo di Elisabetta ha sussultato di gioia.

Così un prete può avere la missione di “essere il saluto della gioia”. Il saluto della gioia è la condivisione delle ragioni e della esperienza dell’essere lieti.

La letizia, la beatitudine, la gioia del saluto di un uomo che crede nell’adempiimento della parola del Signore e perciò, come Maria, è beato.

La letizia del saluto di un uomo che riconosce nelle condizioni in cui si trova una occasione per dire il Vangelo, la buona notizia di Gesù, in sostanza la possibilità di portare a compimento la sua vocazione, il principio unificante della sua vita.

La gioia del saluto di un uomo che dà testimonianza di come sia bello e lieto essere dentro una comunità, costruire e gioire della fraternità. Come è bello che i fratelli siano insieme.

La gioia del saluto di un uomo che accoglie le confidenze di Gesù, la rivelazione di Gesù e si sente dire: queste cose ti ho detto perché la mia gioia sia in te e la tua gioia sia piena.

60° DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA S. PIO X
COMUNITÀ PASTORALE "PENTECOSTE"

«E gli altri nove, dove sono?»

(Cesano Maderno - Parrocchia S. Pio X, 16 settembre 2021)

[IGv 4,1-6; Sal 72(73); Lc 17,11-19]

Una riflessione su quelli che non sono tornati a ringraziare. Una riflessione su quelli che avendo ricevuto grazia non sentono che si sia stabilita una relazione. Gli altri nove chi sono? Perché non sono tornati.

1. Uno forse si chiamava *Gaudente*

Quando si è visto guarito, si sentito sopraffatto da una euforia incontenibile, da una voglia di far festa per recuperare tutte le feste a cui aveva dovuto rinunciare per via della malattia. Che cosa ha fatto quando si è visto guarito, che cosa ha fatto *Gaudente*? Ha dato una grande festa, si è messo a mangiare e a bere e non si è più ricordato di colui che l'aveva guarito.

Così capita che chi ha ricevuto molto, non si ricorda neppure di ringraziare.

2. Uno forse si chiamava *Rognoso*

Lui era preso dal risentimento. Certo che mi doveva guarire, mancherebbe altro! Ma chi mi risarcisce del tempo perso, delle occasioni perdute, della figura che ho fatto? Insomma aveva la persuasione di essere in credito piuttosto che in debito. Per questo non è tornato a ringraziare.

Così capita di chi ha molto pretese: tutto gli sembra dovuto. Si sente sempre in credito.

3. Uno forse si chiamava *Scettico*

Sì, guarito sono guarito. Ma chi sa se è poi stato lui, Gesù? Forse è stata una evoluzione positiva della malattia, forse è stato un caso. Io sono una persona

razionale. Anche la guarigione deve avere una spiegazione razionale. E così lo Scettico non tornò a ringraziare Gesù.

Così capita a chi piuttosto che rinunciare alle sue idee ritiene incredibile l'evidenza. E la sua presenza in comunità è sempre per mettere tutto in discussione.

4. Uno forse si chiamava *Indaffarato*

Non ho tempo, non ho tempo! Quante cose ci sono da fare! Quanto lavoro arretrato! Non ho tempo, non posso! Le scadenze si avvicinano: presto, presto, non c'è tempo. Figuriamoci se ho tempo per andare fin là a ringraziare il maestro!

Coloro che ritengono la loro attività, il loro lavoro più importante della loro vita, non hanno tempo per nessun'altra cosa, per nessun altro.

5. Uno forse si chiamava *Distratto*

Lui si era proposto di tornare a ringraziare, ma poi aveva visto una cosa interessante e si era fermato, poi aveva pensato a una cosa che aveva lasciato chi sa dove ed era tornato a cercarla, poi aveva incrociato un amico che non vedeva da tempo. Infine se ne era del tutto dimenticato. E così non era tornato a ringraziare Gesù.

Così capita a coloro che sono superficiali. Hanno buoni propositi, ma non ti puoi fidare per niente.

6. Uno si chiamava forse *Complessato*

Sì, guarito sono guarito, ma tutti mi guardano con curiosità, tutti mi considerano un fenomeno, molti forse pensano: non sarà per caso ancora contagioso? Con queste malattie non si sa mai. Perciò il Complessato si era chiuso in casa e non si faceva vedere da nessuna parte, anche se era perfettamente guarito. Perciò non era tornato a ringraziare Gesù, per non fare figure e non farsi vedere in pubblico.

Così capita che molte risorse e promesse siano come talenti sepolti e non portano frutto perché le persone sono vittime di strani complessi.

7. Uno forse si chiamava *Pigro*

Sì, certo, vado a ringraziare, ma adesso non ho voglia, adesso sono stanco, farò domani. Uomo dei buoni propositi, ma trattenuto dalla pigrizia, dalla malavoglia, dall'inclinazione a non fare oggi quello che un altro potrebbe fare domani.

Così Pigro non andò a ringraziare.

8. Uno forse si chiamava *Nostalgico*

In realtà era meglio prima, quando ero lebbroso. Era meglio quando non avevo a che fare con la città e le sue beghe. Era meglio quando vivevo di elemosine. Adesso mi tocca lavorare, adesso mi tocca entrare nelle beghe di casa e dei parenti. Adesso gli altri si aspettano qualche cosa da me. Prima nessuno pretendeva niente: “è un lebbroso”, dicevano.

Quindi non tornò a ringraziare.

Così chi sempre rimpiange quello che è stato, non si rende mai presenza viva e lieta.

9. Uno forse si chiamava *Insofferente*

Aveva sempre da dire di tutti. Non stava bene con nessuno. L'idea di tornare con il samaritano a ringraziare lo metteva di malumore. “Io con quello non ci vado di sicuro!”. Non gli andava bene niente. Non stava con nessuno e nessuno poteva stare con lui. Si rendeva insopportabile.

Non tornò da Gesù a ringraziare non perché non fosse grato, ma perché non sopportava di dover fare la strada con il samaritano.

Così non si combina niente, non perché non si senta il desiderio e non ci siano le capacità per fare il bene, ma perché non si sopportano gli altri, con cui si dovrebbe fare qualche cosa.

Noi siamo qui per ringraziare. Noi sentiamo la bellezza, il desiderio, la responsabilità di riconoscere il bene che abbiamo ricevuto in questa chiesa e il bene che siamo riusciti a fare, per grazia di Dio e riceviamo con commozione la parola di Gesù: «*va', la tua fede ti ha salvato*».

III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE.
ENTE NAZIONALE SORDI

Buone ragioni per avere stima di sé

(Milano - Parrocchia S. Antonio Maria Zaccaria, 19 settembre 2021)

(*Is* 32,15-20; *Sal* 50(51); *Rm* 5,5b-11; *Gv* 3,1-13)

1. Le domande deprimenti

C'è per tutti un momento della vita in cui si affacciano domande deprimenti.

Uno si guarda allo specchio e non si piace: non sono bella o bello come quella mia amica!

Uno ascolta quello che gli altri dicono di lui o di lei e rimane ferito: non mi apprezzano, non mi considerano.

Uno si confronta con un percorso di studio o di lavoro e trova difficoltà che non aveva previsto: c'è una materia scolastica che non capisco; ci sono colleghi più svegli, efficienti, capaci di me!

Uno spera di incontrare una donna o una donna spera di incontrare un uomo con cui scrivere una storia d'amore e non trova.

Sorgono le domande deprimenti: ma io valgo qualche cosa? Ma io sono interessante per qualcuno? Ma io sono adatto alla vita?

2. Le risposte sbagliate

C'è chi risponde con risposte sbagliate.

C'è chi si lascia vincere dallo scoraggiamento e conclude: io devo rassegnarmi, è inutile che provi, tanto non riesco. Sono condannato a non combinare niente, a non essere amato da nessuno.

C'è chi si lascia prendere dal risentimento e diventa aggressivo e cerca di imporsi ed è arrabbiato con gli altri perché non lo capiscono e non lo apprezzano, ed è arrabbiato con Dio perché non lo ha fatto perfetto come avrebbe dovuto, ed è arrabbiato con se stesso.

3. «Ci gloriamo pure in Dio»

Nell'animo depresso dalle domande deprimenti l'apostolo annuncia il punto di vista di Dio. *«Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che [...] Cristo è morto per noi».*

Agli occhi di Dio ogni persona è preziosa perché il Padre guarda a ciascuno non per quello che sa fare, non per l'apparenza che può esibire, non per la stima di cui gode, non per i risultati che ha conseguito.

Ogni persona è preziosa per il Padre, perché è figlio, figlia, chiamata a partecipare alla vita del Figlio Gesù. Anche quando i figli sono peccatori, il Padre li ama, anche quando i figli sono ribelli e sono arrabbiati con lui, il Padre li ama.

«Tanto più ora che siamo riconciliati!» Scrive Paolo.

Siamo dunque invitati a togliere via le domande deprimenti e invece a considerare noi stessi come ci considera Dio Padre.

Allora possiamo avere stima di noi stessi: *«non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione».*

Possiamo aver stima di noi stessi: il nostro valore è il nostro rapporto con Dio. È il valore e la stima che nessuna sconfitta può diminuire, che nessun limite può incrinare, che nessuna vicenda della vita può cancellare. Siamo quin-

di invitati a riconoscere la nostra verità nel rapporto con il Padre.

Chi vive come figlio di Dio abita la terra come terra promessa e vive il tempo come tempo propizio, secondo la parola del profeta: *«in voi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino [...] prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre [...] beati voi!»*. I figli di Dio abitano la terra non per cercare riconoscimenti, ma per una missione: renderla terra di pace, renderla terra di giustizia. Chi ha stima di sé sente la responsabilità di vivere la vita come una missione e sa di essere all'altezza della vita, di essere adatto alla vita, perché è alleato con Dio, riconciliato con il Padre. La vita è vocazione, non carriera, non sistemazione. Vocazione a partecipare alla vita di Dio, a essere alleati di Dio.

Chi vive come figlio di Dio, non è mai vecchio, non è mai vittima del tempo, non è mai condotto dalla fatalità del destino. *«Come può nascere un uomo quando è vecchio?»*. Chiede Nicodemo.

E Gesù risponde: la rinascita è dallo Spirito, *«quello che è nato dallo Spirito è spirito»*. C'è una libertà che le condizioni non possono incatenare. In ogni momento si può nascere di nuovo, in ogni momento si può vivere secondo l'imprevedibile fantasia dello Spirito che *«soffia dove vuole»*, in ogni momento e situazione si può decidere di amare.

Siamo autorizzati ad avere stima di noi stessi, perché siamo preziosi per Dio, amati da lui, chiamati ad essere partecipi della sua vita.

Siamo autorizzati ad avere stima di noi stessi perché siamo capaci di amare come Gesù.

Essere amati, essere capaci di amare

FESTA DI S. MATTEO APOSTOLO. PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES
"TU FORITUDO MEA"

Non è fuori luogo la festa?

(Lourdes, 21 settembre 2021)

[At 1,12-14; Sal 18(19); Ef 1,3-14; Mt 9,9-17]

1. Non avete niente da festeggiare!

I farisei contestano la festa di Matteo e dei suoi colleghi. Non avete niente da festeggiare, voi che siete pubblicani e peccatori! Come vi permettete di

essere contenti, voi che siete impuri, voi che non digiunate! Credete forse di essere benedetti, voi che siete maledetti, che non praticate e non conoscete la legge?

Per molti motivi è contestata la festa nel nostro tempo. Per molti motivi sembra inopportuna la festa in questo luogo.

Le malattie che straziano le carni e inquietano la vita sono una obiezione alla festa.

La pandemia che ha umiliato l'umanità ha costretto a sospendere tutte le feste. I mali che affliggono le famiglie, la Chiesa, la società sono motivo di desolazione e di tristezza. Non è fuori luogo la festa?

2. «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto, finché lo sposo è con loro?»

Gesù risponde alle obiezioni dei farisei e ai motivi di desolazione di ogni tempo.

E invita piuttosto a fare festa, perché c'è una festa di nozze, c'è una nuova alleanza da celebrare con la sua venuta, si inaugura il tempo della misericordia, è annunciata ai prigionieri la liberazione: liberati dai pregiudizi, liberati dal peccato, liberati da ogni male, liberati dalla disperazione, liberati dalla disperazione. C'è proprio motivo per fare festa, non perché sono scomparsi i problemi e i dolori, ma perché è presente Gesù.

La festa dei cristiani è una testimonianza di fede: è presente lo sposo e ne gioiscono. È presente il Signor risorto e fanno festa intorno a lui.

3. Basta con i cristiani tristi!

Dalla festa che si tiene in casa di Matteo il pubblicano viene quindi un messaggio per tutti i peccatori, per tutti noi.

Basta con un cristianesimo triste, depresso, lamentoso! Basta con le comunità cristiane scoraggiate, complessate, pessimiste, nostalgiche! Basta con la rassegnazione, la mancanza di speranza!

Sì, siamo peccatori, ma siamo stati perdonati. Sì, il mondo è malato, ma è venuto il medico. Sì, il contesto è difficile, ma ecco un vino nuovo perché cominci la festa!

Se i cristiani sono tristi, come capiranno gli uomini e le donne del nostro tempo che il Signore è in mezzo a noi, che lo Sposo è presente?

4. La Chiesa lieta

La festa di s. Matteo celebrata a Lourdes, la parola di Dio che è stata proclamata rivelano dove attingere la gioia.

«Gesù vide un uomo [...] seduto e gli disse: “seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì». La parola di Gesù si rivolge a ciascuno e chiama per nome e diventa vocazione, invito, liberazione. L'uomo non è fatto per stare seduto, per essere vittima della situazione, mortificato nella banalità, imprigionato nell'inerzia. Seguimi! Non ti propongo una vita più facile, ma una speranza più desiderabile, una fierezza all'altezza della tua dignità, una amicizia che apra nuovi orizzonti.

«Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo».

La nostra vita è benedetta da Dio, la nostra vita è chiamata a partecipare alla vita di Dio. Siamo predestinati alla gloria di essere figli di Dio, figli adottivi, mediante Gesù Cristo. *«In lui siamo stati fatti anche eredi predestinati ad essere lode della sua gloria».* La nostra vita ha un significato, il mondo intero ha un senso: *«riconducere a Cristo nostro capo tutte le cose».*

In una generazione smarrita e rassegnata, noi possiamo annunciare la direzione del nostro cammino e il senso del nostro vivere. Non siamo migliori di nessuno. Ma abbiamo ricevuto la rivelazione e creduto alla parola che ci svela il senso di ogni cosa e della nostra vita.

«Erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui».

Facciamo festa non per una convinzione solitaria, non per un discorso o un dovere. Ma perché siamo comunità con Maria, la madre. Siamo Chiesa in preghiera e la presenza di Maria è motivo di consolazione e di fiducia, *tu fortitudo mea.*

MEMORIA DI S. PIO DA PIETRALCINA.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES “TU FORTITUDO MEA”

Vieni con me! Seguimi!

(Lourdes - Grotta delle Apparizioni, 23 settembre 2021)

[3Gv 1-8.13-15; Sal 36(37); Lc 18,18-23]

1. La terra, il paese dell'incompiuto

Viviamo sulla terra nel segno dell'incompiuto, segnati da quello che manca. Uno dice: “Sono vivo, mi vogliono bene, se ho bisogno c'è chi si prende

cura di me. Sì, ma mi manca la salute! Se potessi andare e venire come quando ero giovane e sano, potessi correre come correvo, dormire come dormivo, respirare come respiravo! Vivo segnato da quello che mi manca: mi manca la salute”.

Un altro però dice: “Sono vivo, sano, benestante. Ma non ho trovato l’uomo della mia vita, la donna della mia vita, una persona per uscire dalla mia solitudine e condividere tutta la vita, il giorno e la notte, la giovinezza e la vecchiaia. Vivo segnato/a da quello che mi manca: mi manca l’amore della mia vita”.

Gli altri però dicono: “Siamo vivi, sani, benestanti, sposati. Ma non abbiamo avuto figli. La nostra casa è rimasta vuota. Avevamo preparato anche la camera per il figlio che aspettavamo, ma il figlio non è venuto. Viviamo segnati da quello che ci manca: ci manca un figlio”.

Altri però dicono: “Siamo vivi, sani, benestanti, sposati, con due figli. Ma non riusciamo a vedere i figli contenti, sistemati, sulla strada giusta. Uno è ribelle, l’altro si è dimenticato di noi. Viviamo segnati da quello che ci manca: ci manca l’affetto e la riconoscenza dei figli”.

Altri però dicono: “Siamo vivi, sani, benestanti, sposati, con due figli bravi, ben sposati, sistemati. Ma ci manca la pace con i parenti: per via dell’eredità siamo sempre in guerra tra discussioni, offese e avvocati. Viviamo segnati da quello che ci manca: andare d’accordo con i parenti più stretti”.

Questo segno di quello che manca è forse scritto nella domanda del notabile che aveva molte ricchezze, molte qualità, un comportamento ineccepibile: che cosa devo fare per avere quello che mi manca?

2. La risposta di Gesù a chi vive nell’incompiuto, nel segno di quello che manca

Gesù ha una risposta per il notabile molto ricco e molto triste. Forse quindi anche per tutti coloro che sono segnati da quello che manca.

Gesù rivela come si possa compiere l’incompiuto: *vieni con me! Seguimi!*

Non a tutti chiede di vendere tutto. A tutti si offre per essere lui il compimento, a tutti rivolge l’invito a stare con lui.

2.1. “Vivi, non per i tuoi soldi, ma per me. Vivi, nelle tue prove, nelle tue miserie, vivi con me. Cioè libero da ogni paura, libero da ogni presunzione, libero da ogni avidità. Vivi con me, vivi come me”.

2.2. “Vivi nelle tue relazioni quotidiane, con le persone, amate e imperfette, come una persona che ama e che è imperfetta, ma vivi con me, vivi come me”.

2.3. “Vivi nello stato di vita che hai scelto, oppure in quello in cui ti trovi, senza averlo scelto, vivi da sposato, da consacrato, da vedova, da *single*, da giovane, da vecchio, ma vivi con me, vivi come me”.

2.4. “Vivi, non solo per te stesso, ma per coloro che vivono con te e intorno a te. Vivi e abbi cura della missione della Chiesa. Il mondo ha bisogno di gente che si metta in viaggio, che si faccia carico della speranza del mondo. *«Tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità»*.

La cura per gli altri può dare al nostro incompiuto la giusta misura. Ricorda la parola del saggio: *«mi lamentavo di non avere le scarpe, finché un giorno ho visto uno che non aveva i piedi»*.

La cura per gli altri, la passione per la missione ci libera dall'ossessione di pensare a quello che ci manca per cominciare a pensare a quello che abbiamo e a come può servire, e possiamo servire, a preparare il regno di Dio che viene”.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES “TU FORTITUDO MEA”

Diventare “quelli del grazie” (partecipi della natura divina)

(Lourdes - Basilica S. Pio X, 24 settembre 2021)

[2Pt 1,1-11; Sal 62(63); Lc 18,24-27]

1. “Diventare” cioè subire

Siamo vittime del tempo, delle circostanze, dell'imprevedibile?

Per certi aspetti la vita ci trascina senza che noi possiamo scegliere. “Diventiamo vecchi” è la dichiarazione dell'irrimediabile.

Per certi aspetti, però, le vicende sono insieme fatalità e responsabilità, determinismo e decisione o, quanto meno, inerzia o resa. “Sto diventando grasso” dice un subire e un non opporre resistenza, dice un margine di scelta e una inerzia voluta. “Stiamo diventando estranei” dice che la qualità dei rapporti è una complicità di scelte, di non scelte, di desideri e dell'esaurirsi dei desideri, quando si parla di persone che si amano o si sono amate.

Il diventare è un racconto complesso della vicenda personale della storia dell'umanità.

2. “Diventare” storia di grazia e di libertà

La parola dell'autore della seconda lettera di san Pietro incoraggia a disporsi per un'altra storia, per un'altra libertà, per vivere la vita come una vocazione, una risposta a colui che ci ama, ci chiama, perché *«diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza»*.

La via irrinunciabile per diventare partecipi della natura divina è la conoscenza di Gesù. Come spiega la lettera di Pietro non si tratta di qualche idea imparata con formule dal catechismo, ma di una vita che metter a frutto i doni ricevuti: questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Abbiamo ricevuto doni non come regali, ma come semi che devono crescere, come energia per camminare, per progredire, per compiere il cammino che a partire dalla fede conduce alla virtù, secondo la proposta di Pietro che indica in breve un percorso spirituale affascinante e promettente: *«aggiungere alla fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità»*. Il cammino della virtù ha il suo esito nel diventare capaci di amare per essere conformi all'umanità di Gesù. *Tu fortitudo mea*: il dono della forza, perché le difficoltà non ci scoraggino, il tempo non spenga la gioia, i buoni propositi non siano mortificati nella banalità della inerzia quotidiana.

3. Una parola per riconoscerci

In conclusione, ciascuno ricorderà la parola che Gesù ha detto nell'intimo di ogni persona, l'emozione che ha convinto ad alzare lo sguardo e ad aprirsi a una nuova fiducia. Ciascuno compirà il cammino che ha deciso per diventare conforme a Gesù secondo l'attrattiva che lo Spirito ha suscitato in lui, in lei. Ciascuno potrà riguardare le sue fotografie e i suoi souvenir.

Ma come ci riconosceranno gli altri? Come ci riconosceremo tra noi?

Noi saremo quelli del “grazie”.

Noi saremo quelli che sanno di avere molto ricevuto e perciò sono “quelli del grazie”.

Noi saremo quelli che incontrandosi non diranno: ti ricordi? come se parlassimo di un passato, ma quelli che si diranno: siamo quelli del grazie perché il seme deposto nel nostro campo continua a produrre frutto.

Saremo quelli del grazie, perché in ogni pena abbiamo sentito una carezza, in ogni solitudine abbiamo ascoltato una parola amica, in ogni buon proposito abbiamo ricevuto la persuasione che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. L'abbiamo imparato da Maria, la donna della disponibilità.

Saremo quelli del grazie, cioè quelli del sorriso. L'abbiamo imparato da Maria, la donna del Magnificat.

Saremo quelli del grazie, cioè quelli della prontezza nel servire. L'abbiamo imparato da Maria, la donna che si reca in fretta nella casa di Elisabetta.

Saremo quelli del grazie, quelli che nella condivisione hanno sperimentato che le pene diventano meno penose e le gioie più grandi. L'abbiamo imparato da Maria che stava sotto la croce con il discepolo amato.

Saremo quelli del grazie, dovremo dirci grazie gli uni gli altri per la testimonianza che ci siamo dati.

Forse ci riconosceremo tra noi in qualche incontro occasionale, perché siamo quelli che sempre ringraziano.

Forse ci riconosceranno anche coloro che stanno intorno a noi, quelli che noteranno la nostra letizia che resiste alle prove e la nostra gratitudine al Signore per le grazie ricevute. Ma questi che continuano a vivere nella riconoscenza chi sono? Ah, sono quelli che sono stati a Lourdes, sono quelli che hanno imparato da Maria.

ORDINAZIONI DIACONALI

La casa dell'uomo saggio: fondata su Gesù

(Milano - Duomo, 25 settembre 2021)

[Ger 33,17-22; Sal 8; Eb 13,7-17; Mt 7,24-27]

1. Porre rimedio alla grande rovina

Chiamo voi, uomini di fede, a ricevere l'ordinazione diaconale, perché cerco collaboratori, ministri ordinari, fedeli laici, consacrati e consacrate per porre rimedio alla grande rovina. *«La casa cadde e la sua rovina fu grande».*

La presunzione del progresso indefinito e risolutivo di ogni nemico dell'umanità si è rivelata una illusione; lo sfruttamento scriteriato del pianeta per trarne infinite risorse per l'avidità degli umani si è rivelato un danno tremendo per gli stessi sfruttatori e ancor più per gli sfruttati; l'arroganza dei potenti di dominare la terra si è scontrata con l'invincibile nera nemica che non distingue poveri e ricchi.

2. Collaboratori della missione apostolica per costruire la casa dell'uomo saggio

Di fronte alla grande rovina, la missione che Gesù ha affidato ai suoi disce-

poli cerca collaboratori per costruire la casa che resiste alle tempeste, la casa dell'uomo saggio.

L'immagine però non deve trarre in inganno. La casa di cui parla Gesù non è la cittadella fortificata che si crede solida perché si chiude, si ritiene sicura perché attaccata alla ripetizione, ritiene di aver messo al sicuro i suoi tesori perché ne ha fatto dei fossili.

La roccia sicura su cui il saggio costruisce la sua casa non è un sasso, ma è la parola di Gesù ascoltata e praticata, è la promessa affidabile.

Per porre rimedio alla grande rovina e contribuire a costruire la casa dell'uomo saggio si deve costruire sul fondamento solido, su Gesù. E voi siete consacrati, cioè inseriti in un particolare rapporto con Gesù per dare un tratto particolare alla consacrazione originaria nel battesimo.

Uniti quindi a Gesù, *«che è lo stesso ieri oggi e per sempre»*.

Gesù, presenza reale, non solo una memoria ispiratrice; Gesù, amico vivo, non un presupposto scontato; Gesù, risorto e Signore, non solo insuperabile esempio che la morte ha sottratto alla nostra esperienza reale e attuale; Gesù non una icona muta, ma la presenza viva e gloriosa, che ascolta e parla e confida a noi, come ai suoi primi discepoli, tutto quanto ha ascoltato dal Padre.

Per costruire la casa dell'uomo saggio che resiste alla grande rovina dobbiamo vivere della parola che chiama. La stabilità è quindi nell'andare, non nello stare fermi, nell'uscire, non nel chiudersi. *«Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura»*.

La paradossale stabilità della Chiesa si esprime nel continuare a muoversi per seguire Gesù, per non dimenticarsi della beneficenza che incontra i poveri e vive la comunione dei beni. *«Usciamo dunque verso di lui fuori dall'accampamento, portando il suo disonore»*, cioè l'amore che viene rifiutato e disprezzato, l'ostinazione a perdonare, per compiere il desiderio del Padre che non vuole condannare, ma salvare il mondo.

Andiamo portando il suo disonore a visitare le vittime della grande rovina per offrire una parola di speranza, perché sia annunciato il Vangelo della gloria del crocifisso.

Per costruire la casa dell'uomo saggio lo scritto apostolico insiste sulla relazione ecclesiale: *«ricordatevi dei vostri capi [...] obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi»*. Non è la rivendicazione di un potere che umilia e limita la libertà, ma la proclamazione di un aspetto della comunione ecclesiale, per dire che l'edificazione di una casa che resista alle tempeste è impresa ecclesiale e non solitaria. Il riferimento ai capi della comunità è necessario, come è necessaria la corresponsabilità. Voi diventate diaconi e, se Dio vuole, preti tra qualche mese in un tempo in cui la parola "sinodalità" è diventata un luogo comune irrinunciabile. Ma c'è una verità profonda che deve essere sempre acquisita e praticata: la missione è frutto della comunione e la comunione dà alla comunità la forma di un coro in cui ogni fedele è chiamato a cantare con

la sua voce. I diaconi sono ordinati per essere custodi dello stile del servizio e l'autorità che viene conferita ai ministri ordinati non è per far valere il proprio ruolo come un potere autoreferenziale, ma per servire la comunione della pluralità dei carismi.

Noi non sappiamo se le vittime della grande rovina saranno disponibili e contenti di rimettersi a costruire con saggezza una casa che resista alla pioggia, ai fiumi, ai venti.

Ma noi siamo mandati per questo, il Vescovo chiama voi a collaborare a questa missione che si può anche descrivere come uscire verso Gesù portando il suo disonore e l'ordinazione diaconale mette in evidenza la relazione essenziale con Gesù, l'esigenza indiscutibile dell'uscire, dell'andare la condizione irrinunciabile di essere comunità dei molti di cui i capi hanno la responsabilità e sono chiamati a fare questo con gioia e non lamentandosi.

PELEGRINAGGIO MISSIONARIE SACERDOZIO REGALE

Facciamo l'elogio dei profeti improbabili

(Caravaggio - Santuario di S. Maria del Fonte, 25 settembre 2021)

1. Ci sono profeti improbabili

Ci sono infatti profeti improbabili, quelli che non hanno studiato da profeta, quelli che non sono stati con un maestro di profezia fin dalla loro giovinezza, quelli che non sembrerebbero capaci di essere profeti, perché sono troppo timidi, troppo impreparati, di famiglia troppo modesta.

Ci sono profeti improbabili, quelli che fanno un altro mestiere, quelli che non sono stati mai eletti in nessuna elezione né a scuola, né in comune, né in parrocchia.

Ma lo Spirito di Dio suscita tra uomini e donne qualsiasi i profeti improbabili: ci sono momenti della storia dell'umanità e della vicenda della Chiesa in cui è necessaria una parola, una testimonianza che altri non possono o non vogliono dire.

Può capitare che i profeti di mestiere non ascoltino più con cuore libero e puro la parola del Signore e perciò la loro profezia si esaurisce nella ripetizione delle parole già dette, le parole stanche, le parole consumate che non trovano la via del cuore.

Può capitare che non ci siano più profeti di mestiere, perché il principe di questo mondo ha scoraggiato i giovani, li ha sedotti convincendoli che non vale la pena di essere profeti in questo tempo, che li attende una vita stentata, che ci sono molte altre cose più interessanti e gratificanti che la vita di chi deve parlare in nome di Dio.

Può capitare che ci siano profeti come Dio vuole e proprio loro siano non solo capaci di parlare in nome di Dio, ma anche di incoraggiare altri perché parlino, perché si facciano avanti perché il mondo ha troppo bisogno di una parola vera, annunciata con parole di fuoco, da voce scontate e da voci improbabili.

2. Come sono i profeti improbabili

Sorgono quindi uomini e donne che hanno parole da dire a questo tempo e strade da indicare perché la gente di oggi non sia disperata e infelice.

I profeti improbabili sono gente che non si dà importanza, non grida in piazza, non si impone con arroganza. Li caratterizza una specie di tranquilla modestia. Non hanno pretese, non si mettono al centro dell'attenzione. Talora anzi sono imbarazzati quando sono notati.

Ma si tratta di gente che con tranquilla modestia dice parole che impressionano gli altri. Sono quelli che tra i loro coetanei, mentre tutti sono d'accordo sui luoghi comuni del momento, alzano la mano in classe e attirano l'attenzione del docente: tu che hai alzato la mano, che cosa hai da dire?

Ecco – dice il profeta improbabile, un adolescente timido e anche un po' imbranato – ecco, io non sono d'accordo. Se tutti sono d'accordo nella convinzione che tutti siamo nati per morire, dice: non sono d'accordo, sono convinto che siamo nati per vivere e vivere felici per sempre. E se tutti sono d'accordo nel dichiarare che l'amore tra un uomo e una donna è una esperienza piacevole perché precaria, senza impegno e senza fedeltà, lui, il profeta improbabile, quell'impiegatino appena uscito dall'università, dichiara di pensare il contrario e cioè che l'amore tra un uomo e una donna è una benedizione di Dio e chiede fedeltà e molte altre virtù e che la gioia non è un momento di piacere, ma il frutto di una dedizione offerta in nome di Dio.

I suoi compagni e persino il docente, i suoi colleghi di lavoro e persino il capufficio, i suoi vicini di casa e persino quella brava signora del terzo piano lo guardano con sorpresa, non risparmiano parole di disprezzo e di scherno e credono di liquidare con qualche battuta scema il profeta timido. Ma lui non può tacere la sua fede: è un profeta improbabile, non può farci niente. Capita che anche quelli che lo disprezzano siano poi capaci di ripensare a quello che ha detto e forse di parlarne e forse persino di lasciarsi convincere a proposito della verità buona della vita.

Capita in classe, capita in ufficio, capita nel condominio e nel quartiere, capita quando una persona che non ti aspetti si rivela capace di pensare con la sua testa e di parlare con semplicità e franchezza. Non cerca la polemica, non vuole dimostrare d'aver ragione. Dà testimonianza, disposta anche a pagare il prezzo dell'impopolarità e della solitudine. "Io, però, non sono d'accordo!".

3. Chiamati a essere profeti improbabili

Chi vive nel quotidiano ordinario, chi fa i conti con l'aria che tira, chi sperimenta la pressione delle notizie, del martellare delle notizie, dell'ambiguità delle notizie, sente talora l'intima esigenza di pensare e non solo di ripetere, avverte il dovere di confrontare quello che tutti dicono e tutti pensano con la parola del Vangelo e riconoscervi il criterio più convincente per il discernimento che distingue tra bene e male.

Chi si ferma a pensare, chi si ferma a pregare prima o poi si trova nella situazione di dover parlare, di esporsi al giudizio altrui, talora per sentirsi apprezzato e stimato, talora per sentirsi disprezzato o deriso e insultato. Ma che cosa può farci? Non può certo tirarsi indietro. Si mette quindi sulla strada dei profeti. Si riconosce, non senza sorpresa e incertezze, tra i profeti improbabili.

DIALOGO CON L'ARCIVESCOVO DI MILANO A 30 ANNI DALLA LEGGE 266/91
E ALLA VIGILIA DEL VARO DELLA CAMPAGNA PER IL RICONOSCIMENTO
DEL VOLONTARIATO COME PATRIMONIO DELL'UNESCO

Delpini: la burocrazia non ingabbi il volontariato

(a cura di Riccardo Bonacina, pubblicato su «Vita»,
1 settembre 2021, pagg. 96-97)

Ha compiuto trent'anni la legge che per la prima volta riconosceva all'art. 1: "Il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia" (legge 266/91). L'11 agosto 1991, il Parlamento italiano promulgava all'unanimità la prima legge sul volontariato, riconoscendo l'impegno di migliaia di uomini e donne a favore degli altri. Così Rosa Russo Iervolino in un'intervista a *Vita*: «Ricordo l'applauso che subito dopo il sì espresso all'unanimità partì da tutti i settori dell'aula. Fu un momento molto bello e anche molto emozionante. Lo sa che i commessi della Camera più anziani ricordano ancora quel giorno? Dopo non ho mai più vissuto un attimo che potesse paragonarsi a quello: un momento dell'assemblea in cui si applaudi, tutti assieme, l'approvazione di una legge». Ricordare questo riconoscimento e vocazione pubblica del volontariato non è banale oggi, sia pur in un contesto assai mutato. Poche settimane fa l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, alla Messa per i cinquant'anni della Caritas in Italia concelebrata dai Vescovi delle Diocesi lombarde di fronte ai rappresentanti degli oltre quattordicimila volontari, ha detto che «fare volontariato significa sentirsi parte dell'impresa di aggiustare il mondo praticando l'amore».

A trent'anni dalla legge sul volontariato quali sono le nuove sfide?

Ricordare quella legge e quell'articolo significa che dovrebbe esserci una visione della nazione in cui il valore del volontariato non è detto come esortazione retorica ma come vero riconoscimento che al centro ci deve sempre essere il bene comune, un bene che necessita di partecipazione e di solidarietà. Quello che mi impressiona è quanto è presente il volontariato dentro la società italiana, in particolare nella mia Diocesi, ed è presente davvero in forme plurali e in modo sempre intraprendente e attivo. Quindi davvero la legge di cui festeggiamo i trent'anni colse e coglie un fenomeno tipico del nostro territorio. Mi pare che spesso, però, sia un rischio il nominare il volontariato come un'attività del tempo libero: vedo che nel vostro appello per il riconoscimento dell'Unesco, giustamente sottolineate che il volontariato è più in generale un modo di interpretare la propria vita, sul lavoro e dopo il lavoro. Ecco, bisogna evitare di identificare il volontariato come una particolare attività gratuita: "Ho fatto i miei affari ora faccio la buona azione". L'articolo 1 citato parla giustamente del volontariato come partecipazione, ovvero non come un'attività da fare, ma come appartenenza a una comunità che si riconosce come propria e

che ciascuno vuole costruire esattamente come costruzione comune. Faccio quel che posso perché la mia comunità sia vivibile e perché sia desiderabile viverci. Cosa spinge una persona a fare qualcosa in più di ciò che è previsto dai mansionari? Proprio quel senso di appartenenza, il dire che mi sta a cuore la mia famiglia, il mio quartiere, la mia città, il mio Paese. Il convivere come luogo della partecipazione: questa mi pare la visione sottesa.

In effetti la vivacità del volontariato è sempre cartina al tornasole della qualità di una democrazia. Il volontariato, ha scritto su Vita.it il professor Luigino Bruni, è come la trota che quando c'è ci dice che l'acqua è ancora pulita: ecco, il volontariato ci dice che la qualità della democrazia è buona...

Questo tema della democrazia merita un approfondimento perché che il volontariato sia un sintomo della democrazia è evidente, ma che la nostra politica e il nostro sistema, che democratico è, si renda conto che il volontariato è promettente per l'intero Paese non è per niente scontato. A me pare che l'attività legislativa o l'atteggiamento dell'ente pubblico verso il volontariato sia troppo spesso ispirata al sospetto, al controllo. C'è burocrazia, c'è dimenticanza: che il volontariato sia un contributo alla qualità della democrazia è vero, ma lo Stato italiano nelle sue articolazioni non mi sembra lo abbia davvero chiaro. C'è piuttosto un incoraggiamento all'individualismo, garantire che ciascuno possa fare quel che vuole piuttosto che incoraggiare la cura della comunità a cui ciascuno è chiamato a contribuire. Un pendolo tra burocratizzazione e dimenticanza.

Goethe dice che "non può sperare chi non ha fatto esperienza di bene": forse il compito del volontariato è proprio quello di diffondere dentro il tessuto sociale esperienze di bene, far vedere che il bene è possibile...

Perché uno fa il volontario? Intanto perché è un'esperienza corrispondente il cuore di ciascuno, far del bene è cosa più umana che l'egoismo. C'è come un invecchiamento dell'essere umano oggi che diventa più chiuso, geloso della sua libertà. Il volontariato ha le sue ragioni nel fatto che il bene che fai è già un premio. La frase più ripetuta da chi fa volontariato dice che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Poi c'è l'idea della fierezza di rendere migliore il mondo, o almeno un pezzo di mondo. C'è un bisogno e mi son dato da fare per risolverlo. La speranza poi ha più fondamento su una promessa e non solo sull'esperienza del fare del bene. È la speranza che questo bene che faccio non finisce nel nulla, un bene che ha una durata eterna, la promessa che il bene non va perduto. Credo che questa sia la definizione della speranza: la speranza è affidarsi a una promessa. È il sapere che cammini su una strada che non va a finire nel nulla ma che porta al paradiso. È questo che permette di dare al bene spicciolo la motivazione, come è scritto nel Vangelo: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,35). Il gesto semplice, che in sé non risolve il problema (il giorno dopo avrà fame ancora), è scritto nel libro della vita, non è un palliativo: anche il piccolo gesto sta nell'eternità. Questa coscienza del lavorare per la vita eterna è forse la parte meno consapevole e diffusa nel volontariato, il lavorare per la vita eterna.

Decreto di parziale modifica Allegato B Decreto Generale remunerazione del Clero per il Collegio “A. Castelli” in Saronno

Oggetto: Decreto remunerazione Collegio A. Castelli in Saronno
Prot.Gen. n. 03383

A parziale modifica del Nostro Decreto del 7 gennaio 2021 (Prot. n. 0001/2021) ALLEGATO B, si determina che: il “COLLEGIO A. CASTELLI” in SARONNO facente parte dei Collegi Arcivescovili F.A.C.E.C., deve mensilmente ai Sacerdoti che prestano presso di esso il loro ministero la somma totale di € 100 per vitto e servizi, a far data dal **1 settembre 2021**.

Milano, 1 settembre 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di approvazione modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano nella parte “Ufficio per la Pastorale dei Migranti – Consulta per i Migranti”

Oggetto: Decreto approvazione modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano
Prot. gen. n. 02948

Facendo seguito al decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017, con cui veniva approvato il vigente Statuto della Curia Arcivescovile di Milano; considerando quanto disposto dalla cost. 8 del *Sinodo minore di Milano Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive* circa l'Ufficio per la pastorale dei migranti (in particolare al § 2: «aggiornando se del caso le indicazioni vigenti per la Consulta per i Migranti») e facendo seguito all'avvenuta costituzione della *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*; ritenendo in particolare opportuno aggiornare la composizione della *Consulta per i Migranti*, così che risulti più espressiva della comunità diocesana, nella sua articolazione territoriale; con il presente atto disponiamo, a decorrere dall'**8 settembre p.v.** che la se-

zione della II parte dello Statuto della Curia Arcivescovile di Milano intitolata "Ufficio per la Pastorale dei Migranti – Consulta per i Migranti" sia integralmente sostituita dal testo allegato al presente decreto.

Invochiamo la Nostra benedizione su quanti operano nella Curia arcivescovile di Milano, in particolare al servizio della Pastorale di Migranti.

Milano, 8 settembre 2021

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

UFFICIO PER LA PASTORALE DEI MIGRANTI CONSULTA PER I MIGRANTI

L'Ufficio per la Pastorale dei Migranti è costituito all'interno del Vicariato per l'Educazione e la Celebrazione della Fede in attuazione delle scelte pastorali diocesane indicate dal Capitolo 14 del Sinodo diocesano 47°; *"ha il compito di promuovere:*

- a) lo studio del fenomeno immigratorio e il suo monitoraggio;*
- b) una concreta accoglienza con interventi di aiuto, di coscientizzazione e di coinvolgimento dell'intera comunità cristiana;*
- c) l'evangelizzazione degli immigrati;*
- d) la formazione degli operatori delle strutture ecclesiali che si interessano del fenomeno immigratorio;*
- e) il collegamento tra le diverse iniziative ecclesiali e il loro coordinamento;*
- f) l'attuazione di più adeguati provvedimenti da parte dell'autorità civile"* (cost. 267, § 2).

Vale dunque per l'Ufficio quanto indicato dal Sinodo minore "Chiesa dalle genti": *"All'ufficio è chiesto di ascoltare e servire il tessuto ecclesiale, stimolandolo in ogni sua componente, perché sappia riconoscere gli ingredienti che consentono di vivere oggi l'esperienza di Chiesa dalle genti, favorendo conoscenze e dialogo, relazione e collaborazione, coordinando e sostenendo la crescita delle esperienze già in atto. L'ufficio avrà cura di sviluppare in tal senso in diocesi una triplice azione di stimolo, coordinamento e proposta, anche innovativa"* (Chiesa dalle genti, cost.8, § 1).

In particolare, l'Ufficio, avvalendosi (secondo quanto richiamato dalla cost. 268) delle collaborazioni dei vari Organismi di Curia:

1. nei confronti del *fenomeno della immigrazione* in quanto tale:

- a) provvede a studiare ed approfondire le tematiche relative con l'aiuto degli altri soggetti interessati (Caritas Ambrosiana, Centro Ambrosiano per il Dialogo Religioso - CADR, ecc.) e mette a disposizione della comunità diocesana nel suo insieme, delle comunità parrocchiali e della società civile informazioni, conoscenze, documentazioni, progetti, ecc., anche in collaborazione con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali;
- b) mantiene rapporti di collaborazione con l'Autorità civile e di stimolo per i suoi interventi secondo le norme esistenti in materia di immigrazione e dei diritti dei migranti. A tal fine, d'intesa con il Vicario competente e con il Moderator Curiae, il Responsabile dell'Ufficio può intervenire, a nome della Diocesi, a incontri pubblici e partecipare a iniziative e a organismi che si occupano del tema della migrazione;
- c) in concorso con la Caritas Ambrosiana, il Servizio per la Famiglia, il Servizio per la Pastorale sociale e il Lavoro, il Servizio per la Pastorale della Salute, il Servizio per la Pastorale Scolastica, il Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica e con altri soggetti diocesani, segue e coordina le iniziative ecclesiali (anche promosse da istituti religiosi e da soggetti quali associazioni, fondazioni, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non lucrative di utilità sociale) di prima e di seconda accoglienza per gli immigrati, sia quelle a livello diocesano, sia quelle a livello locale (decanale e parrocchiale), cercando di sensibilizzare e coinvolgere sempre più le comunità cristiane;
- d) cura, con la collaborazione degli organismi interessati, iniziative di formazione per gli operatori impegnati in questo ambito;

2. nei confronti della *cura pastorale dei migranti*:

- a) coordina e collega le diverse iniziative ecclesiali adottate nell'ambito della Diocesi sugli aspetti religiosi e pastorali legati alla presenza degli stranieri;
- b) collabora con la parrocchia personale di *S. Stefano Maggiore* (generale per i migranti) e le altre strutture pastorali per comunità di stranieri (parrocchie personali, missioni con cura d'anime, cappellanie) e con gli altri Organismi di Curia competenti, per garantire agli immigrati cattolici una specifica attenzione pastorale, che favorisca "*l'espressione della fede anche nelle forme proprie dei Paesi di origine*" (cost. 263, § 1) e nel contempo il graduale inserimento e partecipazione degli stranieri alle normali articolazioni della comunità diocesana, in primo luogo le parrocchie dove risiedono, nella salvaguardia della loro identità;
- c) si preoccupa di individuare, formare e coordinare presbiteri, diaconi, religiosi e laici impegnati nelle suddette strutture pastorali, favorendo il rapporto con le Chiese di origine (anche con la collaborazione dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria);
- d) presta particolare attenzione, in rapporto con il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo, agli immigrati appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali, perché sia garantito il loro "*vivere la fede in Gesù Cristo, anche se si trovano in un paese diverso dal loro*" (cost. 264, § 1), e si attuino iniziative di dialogo e di confronto;

- e) in collaborazione con il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo, la Sezione Catecumenato del Servizio per la Catechesi, l'Ufficio per la Pastorale Missionaria, gli Istituti missionari e il CADR, studia e propone forme di dialogo ed evangelizzazione per i migranti appartenenti a Tradizioni religiose non cristiane o non legati ad alcuna religione;
- f) presta una particolare attenzione, in collaborazione con il Servizio per la Pastorale Scolastica, il Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica, il Servizio per i Giovani e l'Università e il Servizio per l'Oratorio e lo Sport, all'inserimento dei migranti nel mondo giovanile e in quello della scuola, dell'università, del lavoro, stimolando la collaborazione degli oratori, delle scuole cattoliche e dei soggetti impegnati nella pastorale universitaria e del lavoro.

L'Ufficio per la Pastorale dei Migranti mantiene costanti rapporti con analoghi soggetti esistenti in ambito regionale e nazionale, in particolare con la Fondazione Migrantes e le sue articolazioni (il Responsabile dell'Ufficio assolve il compito di Direttore diocesano Migrantes).

L'Ufficio è retto secondo la strutturazione prevista nella *Parte Prima* per gli Uffici (cf punto 2.4).

L'Ufficio è affiancato dalla CONSULTA PER I MIGRANTI, in ottemperanza a quanto confermato dal Sinodo minore "Chiesa dalle genti": *"Restano ben distinti i compiti attualmente assegnati alla Consulta per i Migranti, che si occupa della pastorale dei migranti propriamente intesa e che ha il suo riferimento nell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti"* (cost. 7, nota 23).

Peraltro, la nuova prospettiva di lavoro, assegnata dal Sinodo minore all'Ufficio, dovrà integrarne la tradizionale responsabilità per la pastorale dei migranti nel coordinamento delle cappellanie, delle missioni *cum cura animarum*, delle parrocchie personali, anche stimolando la nascita di organismi che ne raccolgano i responsabili (cappellani, missionari e parroci) e gli animatori (catechisti, incaricati dell'animazione liturgica, operatori della carità), *"aggiornando se del caso le indicazioni vigenti per la Consulta per i Migranti"* (Chiesa dalle genti, cost. 8, § 2).

La Consulta è presieduta dal Responsabile dell'Ufficio ed è composta da:

- a) Un rappresentante dei presbiteri e uno dei diaconi che svolgono il proprio ministero presso la parrocchia personale di *S. Stefano* (generale dei migranti) o le altre strutture pastorali per comunità di stranieri (parrocchie personali, missioni con cura d'anime, cappellanie);
- b) Un Presbitero e due Laici per ciascuna delle sette Zone pastorali della Diocesi, avendo cura che uno di essi sia possibilmente di origine straniera.
- c) Un/a Consacrato/a in rappresentanza dei religiosi che svolgono un servizio nell'ambito della pastorale dei migranti;
- d) Il Moderatore (Moderatrice) della Consulta diocesana per la Chiesa dalle Genti.

Per riferimento alla loro competenza, su invito del Presidente, altri soggetti possono venire chiamati a partecipare di volta in volta alle riunioni della Consulta, senza divenirne formalmente membri.

L'Ufficio è punto di riferimento anche per le iniziative pastorali a favore dei *“nomadi Rom-Sinti-Kaolie, [che] pur essendo in larga parte cittadini italiani, costituiscono un gruppo etnico con una propria cultura e lingua”* (cost. 269, § 1), in particolare per quelle promosse dal *“piccolo gruppo di presbiteri diocesani, di religiosi e di religiose e di fedeli laici, tra i quali alcuni nomadi”* (cost. 269, § 1), che svolge un lavoro missionario a favore degli stessi nomadi. L'Ufficio è impegnato a fare in modo che verso i nomadi ci sia, oltre una cura pastorale specializzata, una specifica attenzione da parte delle comunità parrocchiali, secondo le indicazioni sinodali (costt. 269-270).

LOURDES

“ANDATE A DIRE AI SACERDOTI”



164° Anniversario della 1^ Apparizione

10/12 Febbraio 2022

volo da Milano Malpensa

RICHIEDETE i PROGRAMMI DETTAGLIATI

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 7259931 - Fax 02 86462850
duomoviaggi@duomoviaggi.it - www.duomoviaggi.it

seguici anche su  

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Decreto circa alcune misure di contrasto alla pandemia

(Milano, 9 settembre 2021)

La cura per la salvezza delle anime non può prescindere dall'impegno di tutelare la salute dei corpi: anche in questo tempo di emergenza la Chiesa ha sempre continuato ad annunciare il Vangelo, celebrare i Sacramenti e aiutare i poveri adottando adeguati Protocolli in grado di prevenire infezioni da SARS-CoV-2.

La comunità civile ha spesso richiamato l'esigenza di tenere comportamenti prudenti e responsabili. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha recentemente dichiarato che «La responsabilità comincia da noi. Vaccinarsi – tra i tanti esempi – è un dovere non in obbedienza a un principio astratto, ma perché nasce dalla realtà concreta che dimostra che il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci e per tutelare i più deboli e i più esposti a gravi pericoli» (Discorso al Meeting di Rimini, 20 agosto 2021).

Proprio la tutela dei più deboli e dei più esposti a gravi pericoli è da sempre considerata dalla Chiesa come parte integrante della sua missione. Papa Francesco, nel videomessaggio ai popoli dell'America latina dello scorso 18 agosto, ha detto che «vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli».

A questo proposito si è espressa anche la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in una nota datata 8 settembre 2021: «La tematica è complessa e la nostra riflessione dovrà rimanere aperta. L'appello del Papa, tuttavia, interpella le coscienze di tutti e, soprattutto, di chi è impegnato nell'azione pastorale delle nostre comunità. Siamo, dunque, chiamati a rispondere per primi a “un atto di amore” per noi stessi e per le comunità che ci sono affidate» (Presidenza CEI, Nota *Curare le relazioni in tempo di ripresa*, 8 settembre 2021).

Alcuni servizi svolti dagli operatori pastorali sono per loro natura caratterizzati da un particolare rischio di contagio. Compito della comunità cristiana è adottare tutte le misure necessarie a ridurre quanto più possibile questo rischio, sempre nel rispetto della libertà dei singoli.

La situazione sanitaria e gli strumenti a disposizione per combattere la pan-

demia sono in continua evoluzione. In questo momento i vaccini sono ritenuti dalle Autorità competenti un mezzo importante per rallentare la diffusione della malattia e prevenire il COVID-19 almeno nelle forme più severe.

Anche i test diagnostici appaiono più affidabili e più facilmente effettuabili e lo screening periodico si è rivelato un importante strumento di contrasto alla pandemia.

Per questi motivi

DISPONGO CHE

- I Ministri ordinati possono visitare gli ammalati; tenere incontri di catechismo e prendere parte come operatori ad attività educative e didattiche gestite dalle Parrocchie solo se hanno ricevuto da almeno 14 giorni la prima dose di un qualsiasi vaccino contro il COVID-19 considerato adeguato dalle Autorità civili italiane oppure se sono guariti da non oltre 180 giorni dall'infezione da SARS-CoV-2 oppure se nelle 48h precedenti ad ogni momento in cui prestano i servizi sopra elencati effettuano con esito negativo uno dei test diagnostici approvati dal Ministero della Salute.
- Possono svolgere il servizio di Accolito e di Ministro straordinario della Comunione solo coloro che hanno ricevuto da almeno 14 giorni la prima dose di un qualsiasi vaccino contro il COVID-19 considerato adeguato dalle Autorità civili italiane oppure che sono guariti da non oltre 180 giorni dall'infezione da SARS-CoV-2 oppure coloro che nelle 48h precedenti ad ogni momento in cui prestano il loro servizio (Santa Messa, visita agli ammalati...) effettuano con esito negativo uno dei test diagnostici per il SARS-CoV-2 approvati dal Ministero della Salute.
- Possono svolgere i servizi di catechisti, educatori, insegnanti al doposcuola o alle scuole di italiano per stranieri gestite dalle Parrocchie, operatori maggiorenni di attività educative e didattiche gestite dalle Parrocchie solo coloro che hanno ricevuto da almeno 14 giorni la prima dose di un qualsiasi vaccino contro il COVID-19 considerato adeguato dalle Autorità civili italiane oppure che sono guariti da non oltre 180 giorni dall'infezione da SARS-CoV-2 oppure coloro che nelle 48h precedenti ad ogni momento in cui prestano il loro servizio (incontro di catechesi; doposcuola; lezione di italiano...) effettuano con esito negativo uno dei test diagnostici per il SARS-CoV-2 approvati dal Ministero della Salute.
- Possono svolgere il servizio di coristi e cantori solo coloro che hanno ricevuto da almeno 14 giorni la prima dose di un qualsiasi vaccino contro il COVID-19 considerato adeguato dalle Autorità civili italiane oppure che sono guariti da non oltre 180 giorni dall'infezione da SARS-CoV-2 oppure coloro che nelle 48h precedenti ad ogni momento in cui prestano il loro servizio (prove oppure accompagnamento della liturgia) effettuano con esito negativo uno dei test diagnostici per il SARS-CoV-2 approvati dal Ministero della Salute.

La visita ai fedeli in pericolo di morte in circostanze di urgenza, qualora non fosse possibile ottemperare a quanto stabilito, è comunque consentita.

Gli Accoliti e i Ministri straordinari della Comunione e i catechisti, gli educatori e gli altri operatori di attività educative e didattiche, i coristi e i cantori si impegneranno in forma scritta a rispettare le suddette disposizioni.

Le presenti disposizioni entrano in vigore il 20 settembre 2021.

+ *Franco Agnesi*

Nota sulle processioni

(Milano, 9 settembre 2021)

L'Arcidiocesi di Milano riconosce l'alto valore delle processioni per il Popolo di Dio, infatti pur in questo tempo di pandemia da COVID-19 fin dal giugno 2020 è possibile svolgere queste peculiari celebrazioni nel territorio ambrosiano.

L'aggravarsi della situazione sanitaria aveva reso necessaria una nuova modalità, più restrittiva, per lo svolgimento delle processioni, specificata nel Decreto del 1° settembre 2020.

L'attuale andamento della pandemia e i nuovi metodi per contrastarla suggeriscono di poter riprendere le processioni con la partecipazione del popolo durante l'intero tragitto, possibilità confermata anche dalla lettera della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana del 29 luglio scorso.

Le processioni sono una forma di celebrazione, pertanto si seguiranno le relative indicazioni dell'Ufficio Avvocatura integrate da quelle che seguono:

- Nell'informare della processione, l'Ente che la organizza dovrà sempre ricordare che:
 - non possono prendere parte alla celebrazione coloro che hanno sintomi influenzali, coloro che sono in isolamento o quarantena, coloro che hanno avuto contatti stretti con persone risultate positive al COVID-19 nei 14 giorni precedenti (salvo diversa indicazione dell'Autorità sanitaria);
 - per partecipare alla processione è necessario procedere ordinatamente e mantenere sempre la distanza interpersonale di almeno 1 metro, senza mai formare assembramenti.

Tali avvisi saranno ripetuti anche all'inizio della processione e, se necessario, durante la stessa.

- Tutti procederanno ordinatamente in una o più file, manterranno sempre la distanza interpersonale di almeno 1 metro e indosseranno sempre la mascherina anche se il percorso sarà interamente all'aperto e non prevederà soste o passaggi in ambienti al chiuso. Non si dovranno mai creare assembramenti.

- I cantori potranno togliere la mascherina solo se manterranno la distanza interpersonale di 2 m.

+ *Franco Agnesi*

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa la possibilità di tenere concerti in chiesa

(Milano, 30 agosto 2021)

Le possibili fattispecie

La materia dei concerti nelle chiese aperte al culto pubblico è stato oggetto di disposizioni da parte della competente autorità ecclesiastica. In particolare va tenuto presente il documento della Congregazione per il Culto Divino concernente i Concerti nelle chiese datato 5 novembre 1987, oltre che i documenti pubblicati prima e dopo tale data in sede locale, per i quali si può prendere a titolo esemplificativo il decreto arcivescovile emanato per la Diocesi di Milano il 20 febbraio 1986 (riportato in appendice alla costituzione 94, § 3, lett. f del Sinodo diocesano 47° e a questa Nota).

Riassumendo quanto presentato dai citati documenti, occorre distinguere tra tre fattispecie:

a) *momenti di preghiera con audizioni musicali o elevazioni musicali*: cioè l'esecuzione di musica sacra all'interno di una celebrazione della Parola di Dio e in un contesto di preghiera: si tratta di un vero e proprio atto di culto.

Dal punto di vista delle autorizzazioni civili e sotto il profilo fiscale, questo tipo di attività costituisce a tutti gli effetti attività di religione e di culto (ai sensi dell'art. 16 lett. a, L. 222/85). Dal punto di vista delle misure di prevenzione contro la pandemia, sarà applicato il Protocollo sulle celebrazioni del 7 maggio 2020, come descritto nelle Indicazioni sulle celebrazioni di questo Ufficio;

b) *concerti di musica sacra o religiosa*: si tratta dell'esecuzione di musica composta per la liturgia e non più eseguibile oggi dopo la riforma liturgica o di musica ispirata alla Sacra Scrittura, alla liturgia o a tematiche religiose: essa può essere eseguita in chiesa nel rispetto del luogo sacro (in un clima di raccoglimento, senza biglietti di ingresso, ecc.) e con specifica autorizzazione dell'Ordinario (l'Ufficio competente è il Servizio per la Pastorale Liturgica, come specificato nel paragrafo successivo).

In questo caso trovano piena applicazione le indicazioni dei paragrafi successivi di questo documento.

Anche questo tipo di attività può essere qualificata come attività di religione e di culto, qualora i c.d. concerti siano proposti come attività formativa da parte dell'ente ecclesiastico. Nell'ipotesi, invece, che fossero organizzati da terzi e solo ospitati nell'edificio di culto, si ricadrebbe in una normale attività

concertistica, sia pure senza corrispettivo. Dal punto di vista delle misure di prevenzione contro la pandemia, gli spettatori dovranno essere muniti di certificazione verde e si seguirà il Protocollo sugli spettacoli, descritto nei seguenti paragrafi di questo documento;

c) *concerti di musica di altro genere*: non è possibile eseguirli in una chiesa, salvo si tratti di un edificio ormai chiuso al culto con decreto dell'Ordinario.

I concerti di musica sacra o religiosa

Il documento della Congregazione per il Culto Divino concernente i Concerti nelle chiese datato 5 novembre 1987 fornisce le indicazioni per i concerti di musica sacra o religiosa (seconda ipotesi del precedente paragrafo). Esso precisa che: *«Perché la sacralità della chiesa sia salvaguardata ci si attenga, in ordine all'autorizzazione dei concerti, alle seguenti condizioni, che l'Ordinario del luogo potrà precisare:*

- a) *Si dovrà fare domanda, in tempo utile, per iscritto all'Ordinario del luogo con l'indicazione della data del concerto, dell'orario, del programma contenente le opere e i nomi degli autori.*
- b) *Dopo aver ricevuto l'autorizzazione dell'Ordinario, i parroci e i rettori delle chiese ne potranno accordare l'uso ai cori e alle orchestre che avranno le condizioni sopra indicate.*
- c) *L'entrata nella chiesa dovrà essere libera e gratuita.*
- d) *Gli esecutori e gli uditori dovranno avere un abbigliamento e un comportamento convenienti al carattere sacro della chiesa.*
- e) *I musicisti e cantori eviteranno di occupare il presbiterio. Il massimo rispetto sarà dovuto all'altare, al seggio del celebrante, all'ambone.*
- f) *Il Ss.mo Sacramento sarà, per quanto è possibile, conservato in una cappella annessa o in altro luogo sicuro e decoroso.*
- g) *Il concerto sarà presentato ed eventualmente accompagnato da commenti che non siano solamente di ordine artistico o storico, ma che favoriscano una migliore comprensione e partecipazione interiore degli uditori.*
- h) *L'organizzazione del concerto assicurerà per iscritto la responsabilità civile, le spese, il riordinamento nell'edificio, i danni eventuali».*

Secondo quanto stabilito dal Decreto Arcivescovile del 20 febbraio 1986 (Prot. Gen. 362/86), è necessario fare domanda, in tempo utile, al Servizio per la Pastorale Liturgica attraverso l'indirizzo email liturgia@diocesi.milano.it, con l'indicazione della data del concerto, dell'orario, del programma contenente le opere e i nomi degli autori.

Misure di prevenzione

Per partecipare ai concerti di musica sacra o religiosa che si tengono in una chiesa (seconda ipotesi del primo paragrafo) è necessaria la certificazione

verde COVID-19. L'organizzatore dell'attività ha la responsabilità di controllare che tutti gli spettatori abbiano il *Green Pass* secondo le modalità descritte dall'apposita Nota di questo Ufficio.

Si raccomanda la lettura integrale delle pagg. 13-15 delle Linee Guida per la ripresa delle attività economiche e sociali.

Ricordiamo le seguenti indicazioni riportate nelle citate Linee Guida:

- Predisporre una adeguata informazione sulle misure di prevenzione da rispettare.
- Definire il numero massimo di presenze contemporanee in relazione ai volumi di spazio e ai ricambi d'aria ed alla possibilità di creare aggregazioni in tutto il percorso di entrata, presenza e uscita.
- Riorganizzare gli spazi, per garantire l'accesso in modo ordinato, al fine di evitare assembramenti di persone e assicurare il mantenimento di almeno 1 metro di separazione tra gli utenti, ad eccezione dei componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi o delle persone che in base alle disposizioni vigenti non siano soggette al distanziamento interpersonale (detto aspetto afferisce alla responsabilità individuale).
- Se possibile organizzare percorsi separati per l'entrata e per l'uscita.
- Raccomandare l'accesso tramite prenotazione e mantenere l'elenco delle presenze per un periodo di 14 giorni.
- Potrà essere rilevata la temperatura corporea, impedendo l'accesso in caso di temperatura superiore ai 37,5 °C. In questo caso è necessario esporre l'idonea informativa.
- Rendere obbligatoriamente disponibili prodotti per l'igienizzazione delle mani in più punti dell'area, in particolare all'entrata e in prossimità dei servizi igienici, che dovranno essere puliti più volte al giorno.
- Ottimizzare l'assegnazione dei posti distribuendo gli spettatori in maniera omogenea negli spazi consentiti al fine di garantire il massimo distanziamento possibile tra le persone. Non è consentito assistere in piedi allo spettacolo.
- I posti a sedere (comprese, se consentite, postazioni prive di una seduta fisica vera e propria) dovranno prevedere un distanziamento minimo, tra uno spettatore e l'altro, sia frontalmente che lateralmente, di almeno 1 metro (estendibile negli ambienti al chiuso ad almeno 2 metri, in base allo scenario epidemiologico di rischio) con l'obbligo di utilizzo della mascherina a protezione delle vie respiratorie. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche adeguate a prevenire il contagio tramite droplet.
- In zona bianca, la capienza consentita non può essere superiore al 50 per cento di quella massima autorizzata all'aperto e al 35 per cento al chiuso nel caso di eventi con un numero di spettatori superiore rispettivamente a 5.000 all'aperto e 2.500 al chiuso. In zona gialla la capienza consentita non può essere superiore al 50 per cento di quella massima autorizzata e il numero massimo di spettatori non può comunque essere superiore a 2.500 per gli spettacoli all'aperto e a 1.000 per gli spettacoli in luoghi chiusi, per ogni

singola sala. (Art. 5 DL 22 aprile 2021, n. 52 modificato dall'art. 4 DL 23 luglio 2021, n. 105 e dall'art. 4 del DL 6 agosto 2021, n. 111).

- I posti devono essere preassegnati (art. 5 DL 22 aprile 2021).
- Tutti devono correttamente indossare la mascherina a protezione delle vie aeree, negli spazi al chiuso e all'aperto secondo le disposizioni vigenti.
- L'entrata e l'uscita dall'area di esibizione dovrà avvenire indossando la mascherina, che potrà essere tolta durante l'esecuzione della prestazione artistica se sono mantenute le distanze interpersonali, e in maniera ordinata, mantenendo il distanziamento interpersonale, dando precedenza a coloro che dovranno posizionarsi nelle postazioni più lontane dall'accesso (in fase di uscita dal palco, si procederà con l'ordine inverso).
- I Professori d'orchestra dovranno mantenere la distanza interpersonale di almeno 1 metro; per gli strumenti a fiato, la distanza interpersonale minima sarà di 1,5 metri; per il Direttore d'orchestra, la distanza minima con la prima fila dell'orchestra dovrà essere di 2 metri. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet.
- Per gli ottoni, ogni postazione dovrà essere provvista di una vaschetta per la raccolta della condensa, contenente liquido disinfettante.
- I componenti del coro dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti sul palco. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet.
- L'eventuale interazione tra artisti e pubblico deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento tra artisti e pubblico di almeno 2 metri.
- Garantire la frequente pulizia e disinfezione, almeno al termine di ogni giornata, di tutti gli ambienti, locali e attrazioni, con particolare attenzione alle aree comuni e alle superfici toccate con maggiore frequenza (corrimano, interruttori della luce, pulsanti degli ascensori, maniglie di porte e finestre, ecc.).
- È obbligatorio mantenere aperte, a meno che le condizioni meteorologiche o altre situazioni di necessità non lo consentano, porte, finestre e vetrate al fine di favorire il ricambio d'aria naturale negli ambienti interni. In ragione dell'affollamento e del tempo di permanenza degli occupanti, dovrà essere verificata l'efficacia degli impianti al fine di garantire l'adeguatezza delle portate di aria esterna secondo le normative vigenti. In ogni caso, l'affollamento deve essere correlato alle portate effettive di aria esterna. Per gli impianti di condizionamento, è obbligatorio, se tecnicamente possibile, escludere totalmente la funzione di ricircolo dell'aria. In ogni caso vanno rafforzate ulteriormente le misure per il ricambio d'aria naturale e/o attraverso l'impianto, e va garantita la pulizia, ad impianto fermo, dei filtri dell'aria di ricircolo per mantenere i livelli di filtrazione/rimozione adeguate. Se tecnicamente possibile, va aumentata la capacità filtrante del ricirco-

lo, sostituendo i filtri esistenti con filtri di classe superiore, garantendo il mantenimento delle portate. Nei servizi igienici va mantenuto in funzione continuata l'estrattore d'aria.

- Nei guardaroba, gli indumenti e oggetti personali devono essere riposti in appositi sacchetti porta abiti.

Appendice

Decreto Arcivescovile 20 febbraio 1986 (Prot. Gen. 362/86)

[...]

1. Concerti per la preghiera o elevazioni musicali possono essere accolti in luoghi di culto e anche favoriti, secondo discrezione pastorale, in quanto hanno come finalità primaria la preghiera e la contemplazione religiosa. Questi concerti consistono nell'esecuzione di musica strumentale o vocale che accompagna, in funzione di ispirazione e di aiuto alla riflessione, la proclamazione dei testi biblici o di chiara indole religiosa, i canti, le preghiere e i gesti dei presenti.

2. Concerti d'organo sono consentiti quando siano basati sull'amplissimo repertorio classico e moderno della musica di Chiesa e osservate le disposizioni sotto riportate.

3. Concerti di musica a chiara ispirazione religiosa possono essere ammessi, previa autorizzazione dell'Ufficio per il culto divino, e osservate le disposizioni sotto riportate. Il responsabile della chiesa presenti per tempo la domanda, precisando le motivazioni e allegando il programma.

4. Concerti di musica di altro genere (come anche concerti di bande, canti folkloristici e popolari) non possono essere ammessi nelle chiese e negli oratori aperti al culto pubblico.

Nei casi di cui ai precedenti nn. 2 e 3, devono essere osservate le seguenti disposizioni:

- a) Il responsabile del luogo di culto dove si tiene la manifestazione musicale si garantisca che da parte del pubblico, dei coristi e degli strumentisti si mantenga un contegno rispettoso.
- b) L'Eucarestia sia collocata fuori dell'aula della chiesa; il «presbiterio» (sede, ambone, altare) non subisca modifiche.
- c) Non sia ammessa la vendita di biglietti d'ingresso.
- d) Il responsabile del luogo di culto assicuri l'osservanza delle norme civili vigenti relative a dette manifestazioni.

[...]

Nota esplicativa del decreto del Vicario Generale circa alcune misure di contrasto alla pandemia per Ministri Ordinati, Ministri straordinari della Comunione, Catechisti, Educatori e altri operatori di attività didattiche delle Parrocchie, coristi e cantori

(Milano, 9 settembre 2021)

Il Decreto del Vicario Generale promulgato in data odierna introduce nuove misure di contrasto alla pandemia da COVID-19 per alcuni operatori pastorali.

Tali misure sono finalizzate ad aumentare la sicurezza di specifiche attività (la visita ai malati e le attività educative) in virtù dei nuovi strumenti per prevenire la pandemia (i vaccini e i test diagnostici sempre più affidabili e diffusi) e alla luce della continua evoluzione della situazione sanitaria.

Le persone interessate

Il Decreto indica puntualmente gli operatori pastorali interessati alle misure da esso stabilite:

1. I Ministri ordinati: vescovi, presbiteri e diaconi.
2. Gli accoliti e i Ministri straordinari della Comunione.
3. I catechisti e gli educatori maggiorenni: sono quindi inclusi sia gli educatori professionali che volontari, sia i coordinatori degli oratori che coloro che operano nei gruppi medie, adolescenti, 18enni e giovani.
4. Gli operatori maggiorenni dei doposcuola gestiti dalle Parrocchie.
5. Gli operatori maggiorenni delle scuole di italiano gestite dalle Parrocchie.
6. Gli operatori maggiorenni di qualsiasi attività didattica o educativa gestita direttamente dalle Parrocchie.
7. I coristi e i cantori maggiorenni.

Sono ovviamente escluse quelle attività che non sono gestite dalle Parrocchie ma da esse solamente ospitate (ad esempio, i gruppi scout, corso di italiano o doposcuola gestito da un'associazione o da una cooperativa). Queste attività dovranno seguire quanto disposto dalle realtà di appartenenza.

Le misure introdotte

Per prestare il servizio di accoliti o Ministri straordinari della Comunione – sia durante la Celebrazione Eucaristica che al di fuori della stessa – il servizio educativo in presenza e quello di cantori, le persone interessate devono trovarsi

in almeno una delle condizioni seguenti:

1. Aver ricevuto da almeno 14 giorni la prima dose di vaccino contro il COVID-19;
2. Essere guarite da non oltre 180 giorni da un'infezione da SARS-CoV-2;
3. Essersi sottoposte con esito negativo a uno dei test diagnostici per il SARS-CoV-2 approvati dal Ministero della Salute da non oltre 48h.

Coloro che possiedono un certificato medico di esenzione dalla vaccinazione devono trovarsi in una delle condizioni precisate dal punto 2 e dal punto 3 del precedente elenco.

I Ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi) sono obbligati a trovarsi in una delle 3 condizioni sopra descritte nel momento in cui visitano i malati o tengono un incontro di catechismo o prendono parte ad altre attività educative gestite dalla Parrocchia.

Gli adempimenti richiesti

Alle persone interessate dal provvedimento – esclusi i Ministri ordinati – viene chiesto di firmare una dichiarazione sul proprio stato di salute attuale (cioè, di non soffrire di sintomi influenzali; di non essere in isolamento o quarantena; di non aver avuto contatti stretti con persone positive per quanto di propria conoscenza nei 14 giorni precedenti, salvo diversa disposizione dell'Autorità sanitaria che può abbreviare questo periodo in casi specifici) e l'impegno ad astenersi dal proprio servizio nel caso in cui ci si venga a trovare in una delle tre condizioni elencate (sintomi influenzali; isolamento o quarantena; contatto stretto con positivo) nonché l'impegno a prestare il proprio servizio solo in presenza di una delle 3 condizioni stabilite dal Decreto (vaccinazione; guarigione; test negativo; certificato di esenzione).

Un modello di tale dichiarazione è allegato a questa Nota.

È necessario che le persone che sottoscrivono la dichiarazione possano prendere visione dell'informativa sul trattamento dei dati personali. Essa dovrà essere consegnata prima della restituzione del modulo firmato, dovrà essere esposta in bacheca in Parrocchia e in oratorio ed eventualmente pubblicata anche sul sito della Parrocchia. Una bozza dell'Informativa è allegata a questa Nota. Essa contiene anche le informazioni dovute in caso di rilevamento della temperatura all'ingresso dei locali parrocchiali: tale misura rimane comunque non obbligatoria.

Si noti che già i Protocolli del settembre 2020 prevedevano la necessità di presentare una dichiarazione circa lo stato di salute attuale di catechisti, educatori e altri operatori delle attività dell'oratorio.

Ai Ministri ordinati non è richiesto di assumere questo specifico impegno in forma scritta avendo già un particolare dovere di obbedienza in virtù del vincolo dell'Ordinazione. Si dovranno quindi astenersi dalla visita ai malati e dal tenere incontri di catechismo nel caso in cui non si trovino in una delle 3 condizioni stabilite dal Decreto. La visita ai fedeli in pericolo di morte in caso

di urgenza, qualora non sia possibile ottemperare a quanto stabilito, è comunque consentita.

Non sono previste specifiche misure di verifica. Non è richiesto, pertanto, che venga mostrato o consegnato un certificato di vaccinazione o di guarigione o di esenzione dalla vaccinazione e neanche l'esito di un test diagnostico.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **1 settembre 2021** il Rev.mo **mons. Giuseppe Antonio SCOTTI** viene nominato **Responsabile dell'Ufficio per i Beni Culturali**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

In data **1 settembre 2021** il rev.do **dr. don Tarcisio BOVE** viene nominato **Collaboratore dell'Incaricato Arcivescovile per il Clero Anziano e Ammalato**. Lascia il compito di Incaricato Arcivescovile per il Clero Anziano e Ammalato.

In pari data il Rev.do **don Massimo FUMAGALLI** viene nominato **Incaricato Arcivescovile per il Clero Anziano e Ammalato**, lascia il compito di Collaboratore dell'Incaricato Arcivescovile per il Clero Anziano e Ammalato.

In data **3 settembre 2021** il Rev.do **don Matteo DAL SANTO** viene nominato **Responsabile del Servizio per la Catechesi e delle Sezioni Catechesi e Catecumenato** del medesimo servizio. Lascia il compito di Collaboratore della Sezione Catechesi del Servizio per la Catechesi della Curia di Milano, mantiene gli altri incarichi.

In pari data il Rev.do **don Egidio Massimo Cesare GIULIANI** viene nominato **Collaboratore del Servizio per la Disciplina dei Sacramenti**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Spirito.

In data **7 settembre 2021** suor **Antonia FRANZINI (Figlie di Maria Ausiliatrice)** viene nominata **Collaboratrice dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria**.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

ALBERTI don Francesco (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Michele Arc. e S. Rita e di S. Maria e S. Pietro**.

AMALADOS don Luis Baskar (S.C.) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Gaetano**.

BALOCCO dr. don Dario Matteo Mario – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santi Magi”** in **Milano**, composta dalle Parrocchie di S. Lorenzo Maggiore, S. Eustorgio, S. Giorgio al Palazzo e S. Satiro. In pari data viene nominato anche **Vicario Parrocchiale** di S. Alessandro in Unità Pastorale con la Comunità “Santi Magi”. Lascia l’incarico di Parroco a S. Leone Magno Papa.

BIENATI don Matteo (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Maria del Suffragio**.

BRAMBILLA p. Eugenio (B) – In data **22 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santi Magi”** composta dalle Parrocchie di S. Lorenzo Maggiore, S. Eustorgio, S. Giorgio al Palazzo e S. Satiro, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CAMISANA don Luca – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Santi Magi”** composta dalle Parrocchie di S. Lorenzo Maggiore, S. Eustorgio, S. Giorgio al Palazzo e S. Satiro. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi, mantiene il compito di Incaricato della Pastorale Giovanile a S. Alessandro in Unità Pastorale con la Comunità “Santi Magi”.

CAPRIO don Giacomo – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie **S. Andrea** e **Angeli Custodi**. Lascia l’incarico di **Vicario Parrocchiale** a S. Vito al Giambellino e S. Curato d’Ars.

CARAFFINI don Marco Augusto Giovanni – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Protaso**. Lascia l’incarico di **Vicario** della Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” in Vimercate.

CASTOLDI don Enrico (S.d.B.) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Domenico Savio** e **S. Maria Assunta in Turro**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale a S. Domenico Savio.

CAZZANIGA don Walter Roberto – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Quattro Evangelisti** e dei **Santi Giacomo e Giovanni**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CHEMINI don Gianluca (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Cenacolo”**.

CISLAGHI dr. don Gabriele – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Giovanni il Precursore”**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a S. Gregorio Magno, mantiene gli altri incarichi.

COSTABILE mons. Antonio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della **Parrocchia di S. Cipriano**. Lascia gli incarichi di Responsabile del Servizio per la Catechesi della Curia Arcivescovile e delle Sezioni Catechesi e Catecumenato del medesimo servizio e Residente con Incarichi Pastorali nella Comunità Pastorale “Trasfigurazione del Signore”.

DI NUNZIO don Michele – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Andrea** e di **Angeli Custodi**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” in Vimercate.

FANTONI don Renato – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia **SS. Redentore**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Mater Amabilis e S. Anna”.

FICO don Antonio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giovanni Battista alla Bicocca**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi, mantiene gli altri incarichi.

FUMAGALLI p. Flavio (S.S.S.) – In data **1 agosto 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Pier Giuliano Eymard**.

FUMAGALLI don Massimo – In data **3 settembre 2021** **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santi Magi”** composta dalle Parrocchie di S. Lorenzo Maggiore, S. Eustorgio, S. Giorgio al Palazzo e S. Satiro. In pari data viene nominato anche Vicario Parrocchiale di S. Alessandro in Unità Pastorale con la Comunità “Santi Magi”.

GALLI don Enrico – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Giacomo e Giovanni** e dei **Santi Quattro Evangelisti**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Cenacolo”.

GALLIVANONE prof. don Franco Giovanni – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Eugenio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GANDINI p. Enrico (B) – In data **22 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Alessandro** e **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santi Magi”** composta dalle Parrocchie di S. Lorenzo Maggiore, S. Eustorgio, S. Giorgio al Palazzo e S. Satiro.

GRASSINI don Giuseppe – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Domenico Savio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GRITTI don Marco Giacomino (S.d.B.) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchie di **S. Domenico Savio** e di **S. Maria Assunta in Turro**.

LAFFRANCHI don Roberto – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Leone Magno Papa**. Lascia l’incarico di Parroco a Maria Regina in Pioltello.

LAMBERTI don Nicola – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Cappellano Rettore** della **Cappellania Ospedaliera dei Santi Giovanni di Dio e Vincenzo de’ Paoli** nell’Ospedale “Fatebenefratelli”. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Giovanni Evangelista” in Opera.

LUCCHINA don Alberto – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Misericordia”**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Maria Assunta e S. Maria Ausiliatrice in Inzago.

MAGNI diac. Luigi (Diacono Permanente) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Eugenio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MONETA don Bruno Carmelo (Opera don Folci) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti**. Lascia l’incarico di Parroco *ivi*.

PENNATI don Marco – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Vincenzo de’ Paoli**. Lascia l’incarico di Cappellano presso la Cappellania dei Santi Giovanni di Dio e Vincenzo de’ Paoli nell’Ospedale “Fatebenefratelli”.

PINNA dr. don Samuele – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** presso la **Comunità Pastorale “S. Francesco d’Assisi”**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale agli Angeli Custodi e a S. Andrea.

POLI dr. don Paolo Stefano – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Mater Amabilis e**

Sant'Anna". Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali ivi.

QUARTIERI don Andrea – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Mater Amabilis e Sant'Anna"**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Dionigi in Santi Clemente e Guido, mantiene gli altri incarichi.

RIGOLDI don Fabio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Spirito**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

RUFFINI don Marco (Fraternità dei Sacerdoti di S. Carlo Borromeo) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Carlo alla Ca' Granda e Cappellano** della **Cappellania Universitaria** presso il **Politecnico di Milano – Bovisa**.

SAGGIN dr. don Stefano – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Spirito**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Giovanni Paolo II".

STEFFANO don Paolo Felice Giovanni – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Arialdo in Baranzate.

VIGANÒ P. Attilio (O.C.D.) – In data **3 settembre 2021** viene nominato Parroco della Parrocchia **Corpus Domini**.

VILLA mons. Alessandro – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Maria Nascente**. Lascia l'incarico di Cappellano Rettore della Cappellania dei Santi Giovanni di Dio e Vincenzo de' Paoli nell'Ospedale "Fatebenefratelli".

WIJETUNGA don Asiri Kalpa – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Eugenio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

ZANONI don Danilo (Oblato Vicario) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Gesù Buon Pastore"**.

FORESE

ALBERTONI don Marco – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Teresa di Gesù Bambino"** in **Desio**.

ALBRICCI don Pier Luigi – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Lorenzo in Gorla Minore** e dei **Santi Nazaro e Celso in Prospiano di Gorla Minore**. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "S. Maria in Binda" di Turbigo.

AMBROSETTI don Mauro (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie dei **Santi Gervaso e Protaso, S. Carlo Borromeo e Sacra Famiglia in Novate Milanese**.

ANDRIOLO don Marco Luciano – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Antonio Abate"** in **Varese**. Lascia l'incarico di Parroco ai Santi Giacomo e Giovanni e ai Santi Quattro Evangelisti in Milano.

ANGARONI don Alberto – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Ascensione del Signore"** in **Monza**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Maria Madre della Speranza" in Samarate.

APRICO don Jacopo (Diacono candidato al Presbiterato) – in data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **Maria Regina in Pioltello**.

ARGIOLU don Mattia Salvatore (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Andrea Ap.** e di **S. Giovanni Battista in Robecco sul Naviglio**.

AROSIO don Simone – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Cristoforo"** in **Gallarate**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Andrea Ap. in Carugate e Incaricato della Pastorale Giovanile ai Santi Nazaro e Celso in Bussero.

ASA don Alessandro – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Paolo VI"** in **San Giuliano Milanese**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ai Santi Marco e Gregorio in Cologno Monzese e Incaricato della Pastorale Giovanile a S. Giuliano, S. Giuseppe e S. Maria Annunciata in Cologno Monzese e a S. Maurizio in San Maurizio al Lambro in Cologno Monzese.

BAI p. Daniele (Oblato Vicario) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale "Beato Carlo Gnocchi"** in **Inverigo**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ai Santi Marco e Gregorio in Cologno Monzese.

BANO don Armando – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Regina della Famiglia”** in **Jerago con Orago**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Elia” in Viggiù.

BARLOCCO don Giuseppino Clemente – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Madonna dell’Aiuto”** in **Gorgonzola**. Lascia l’incarico di Vicario ivi.

BARZAGHI don Giuseppe Luigi – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania”** in **Agrate Brianza**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi” in Inverigo.

BASILICO don Marco – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Bartolomeo** in **Bienate di Magnago**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BERGAMASCHI don Nicolò (Diacono candidato al presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI”** in **Paderno Dugnano**.

BERTOLASO don Antonio Paolo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi”** in **Pessano con Bornago**. Lascia l’incarico di Parroco ai Santi donato e Carpoforo in Renate e a S. Martino V. in Veduggio con Colzano.

BESTETTI don Giancarlo – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici”** in **Lainate**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Eusebio in Arconate e Incaricato della Pastorale Giovanile a S. Genesio M. in Dairago.

BOF don Gabriele (Diacono candidato al presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Benedetto”** in **Guanzate**.

BONATTI don Francesco – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Ambrogio** in **Cuasso al Monte**, **S. Antonio Abate** in **Cuasso al Piano di Cuasso al Monte** e **Santi Giuseppe e Anna** in **Cavagnano di Cuasso al Monte**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “S. Carlo” in Induno Olona.

BONURA don Alessandro – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Michele Arc.** in **Magnago** e di **S. Bartolomeo** in **Bienate di Magnago**.

BORGHI don Claudio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie dei **Santi Donato e Carpofo** in **Renate** e di **S. Martino V.** in **Veduggio con Colzano**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Giuseppe in Cinisello Balsamo.

BORIOLI don Simone – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Regina dei Monti”** in **Barzio**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a Gesù a Nazaret e S. Maria Rossa in Crescenzago di Milano.

BORRI don Stefano – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maria”** in **Lesmo**.

BORSANI don Fabrizio Enrico – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Michele Arc.** in **Malgesso**, **S. Maria Assunta** in **Bregano** e **S. Stefano Prot.** in **Bardello**. Lascia l’incarico di Vicario della **Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo”** in Appiano Gentile.

BRAMBILLA don Paolo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Abbiategrasso**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BRUSAMOLINO don Luca (S.d.B.) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale “Santi Pietro e Paolo”** in **Arese**.

BUSINARO don Roberto – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giuseppe** in **Cinisello Balsamo**.

BUTTERA don Michele – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Marco e Gregorio**, **S. Giuseppe**, **S. Maria Annunciata**, **S. Giuliano** in **Cologno Monzese** e **S. Maurizio** in **San Maurizio al Lambro di Cologno Monzese**. Lascia l’incarico di Vicario della **Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in Cesano Boscone.

CALABRESI don Eugenio – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario”** in **Vimercate**. Lascia l’incarico di Vicario della **Comunità Pastorale “S. Vincenzo”** in Cantù.

CALLONI don Angelo – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** presso il **Collegio degli Oblati Missionari** in **Rho**. Lascia il compito di Incaricato Pastorale presso il Santuario Diocesano di S. Pietro Martire in Seveso.

CARDANI don Stefano – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario**

della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”** in **Abbiategrasso**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Martino in Carnago, S. Bartolomeo in Rovate di Carnago, S. Maurizio in Solbiate Arno e Incaricato della Pastorale Giovanile ai Santi Nazaro e Celso in Castronno.

CASTELLI dr. don Natale – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Croce”** in **Garbagnate Milanese**. Lascia l’incarico di Parroco a SS. Redentore in Milano.

CESANA don Alessandro – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Rettore del Collegio “A. Castelli”** in **Saronno**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Ascensione del Signore” in Monza.

CHIAROLLA don Stefano – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Studiante** presso il **Pontificio Seminario Lombardo** in **Roma**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Giovanni Battista e S. Gerardo al Corpo in Monza.

CIAPPARELLA don Remo – In data **3 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo”** in **Appiano Gentile**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “Maria Regina della Famiglia” in Jerago con Orago.

CIARLA don Davide (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Teresa di Gesù Bambino”** in **Desio**.

COLLEONI p. Massimiliano (Oblato Vicario) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “S. Elia”** in **Viggiù**, mantenendo anche il compito di Amministratore Parrocchiale a S. Zenone in Campione d’Italia.

CONFALONIERI don Paolo – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Vincenzo”** in **Cantù**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Stefano Prot. in Vedano al Lambro.

CORBETTA don Luca – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Agostino”** in **Sesto Calende**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Cristoforo” in Gallarate.

CROCI don Bruno – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi Marcellino e Pietro** in **Imbersago**. Lascia l’incarico di Parroco ivi.

DEL TREDICI don Sebastiano – In data **3 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Pietro in Legnano**. Lascia l’incarico di Parroco *ivi*.

FERÉ dr. don Luigi – In data **3 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Martino Vescovo”** in **Travedona Monate**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “S. Agostino” in Sesto Calende.

FIZZOTTI don Piercarlo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna del Pilastrello”** in **Bresso**. Lascia gli incarichi di Responsabile della Comunità Pastorale “Maria Regina della Pace” in Gaggiano e Decano del Decanato di Abbiategrasso.

FUMAGALLI dr. don Paolo – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Rettore del Collegio Villoresi S. Giuseppe** in **Monza**. Lascia l’incarico di Rettore al Collegio A. Castelli in Saronno.

GALIMBERTI mons. Claudio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto”** in **Saronno**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Croce” in Garbagnate Milanese.

GALIMBERTI don Umberto – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “S. Giovanni XXIII”** in **Canonica d’Adda**. Lascia l’incarico di Responsabile *ivi*.

GEROSA don Carlo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Eufemia”** in **Erba**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Beata Vergine di Lourdes” in Acquate di Lecco.

GILARDI don Andrea – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Pio X** in **Cinisello Balsamo**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a S. Stefano Prot. in Canzo.

GIUDICI don Luca Giacomo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Arialdo** in **Baranzate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GNANA PRAKASAM don Christopher (Diocesi di Delhi – India) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Stefano Prot.** in **Canzo**.

GRANDI diac. Stefano (Diacono Permanente) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Magno** e

S. Domenico in Legnano, assumendo anche il compito di **Segretario del Decanato di Legnano**.

GRASSELLI don Francesco – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “S. Maria” in Suello**. Lascia l’incarico di Responsabile ivi.

GRASSI don Marcello Maria – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Stefano” in Lentate sul Seveso**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale ai Santi Gervaso e Protaso, S. Carlo Borromeo e Sacra Famiglia in Novate Milanese.

GRIMOLDI don Sergio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Paolo Apostolo” in Senago**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Dio, Padre del Perdono” in Melegnano.

GRISA don Giuseppe Cipriano – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” in Vimercate**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Maria Regina degli Apostoli” in Varedo.

GUFFANTI don Marco (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “Maria Regina degli Apostoli” in Barzago**.

IMERI don Antonio – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoral**i presso la **Comunità Pastorale “Divina Misericordia” in Cambiagio e Incaricato della Pastorale Sanitaria alla RSA Fondazione Marchesi di Inzago e all’Hospice Fondazione Sacra Famiglia in Inzago**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a S. Majolo Abate di Albignano d’Adda di Truccazzano, mantiene il compito di **Collaboratore della Casa della Carità – Angelo Abriani in Milano**.

LAZZATI don Giuseppe – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco delle Parrocchie di S. Martino in Malnate, S. Lorenzo Diacono e M. in Gurone di Malnate e SS. Trinità in San Salvatore di Malnate**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Lorenzo in Gorla Minore e Santi Nazaro e Celso in Prospiano di Gorla Minore.

LOCATELLI don Massimo (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “Beato Alfredo Ildefonso Schuster” in Venegono Superiore**.

LONGONI dr. don Marco – In data **3 settembre 2021** viene nominato

Parroco della Parrocchia di **S. Vittore M.** in **San Vittore Olona**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Michele Arc. in Malgesso, S. Maria Assunta in Bregano e S. Stefano Prot. in Bardello.

LUCINI don Alessandro Natale – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Eusebio** in **Arconate**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Paolo VI” in San Giuliano Milanese.

LUCINI don Carlo Ernesto – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto”** in **Saronno**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Giorgio in Varenna.

LUPI don Emanuele (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Maria Maddalena”** in **Bellusco**.

LUSETTI don Manolo (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Cristoforo”** in **Gallarate**.

LYDEN diac. Thomas Antony (Diacono Permanente) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Martino** in **Bollate** e **Coordinatore dei Segretari Decanali**. Lascia l'incarico di Collaboratore Pastorale a S. Bernardino in Valera di Arese, mantiene l'incarico di Segretario della Segreteria Decanale di Bollate.

MADÉ mons. Vittorio – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia dei **Santi Giuseppe e Antonio Maria Zaccaria** in **Bareggia di Lissone**. Lascia l'incarico di Parroco ivi.

MAGGIONI don Simone – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna del Buon Consiglio”** in **Vanzago**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ai Santi Ippolito e Cassiano in Vanzago e a Cristo Re in Mantegazza con Rogorotto di Vanzago, mantiene l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Beato Francesco Paleari” in Pogliano Milanese.

MAGGIONI don William – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna di Lourdes”** in **Limido Comasco**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Fermo M.” in Nerviano.

MAGNONI dr. don Walter – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Beata Vergine di Lourdes”** in **Acquate di Lecco**. Lascia l'incarico di Responsabile del Servizio per la Vita Sociale e il Lavoro della Curia Arcivescovile.

MARELLI don Enrico Patrizio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Francesco d’Assisi”** in **Monza**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Martino in Cinisello Balsamo.

MARGUTTI don Gabriele – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Andrea Ap. in Carugate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici” in Lainate.

MARIANI don Virginio – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria Assunta in Canegrate**. Lascia l’incarico di Parroco *ivi*.

MARSIGLIO ing. don Alberto Franco – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Gervaso e Protaso, S. Carlo Borromeo e Sacra Famiglia** in **Novate Milanese**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Eugenio in Milano.

MAURI don Cristiano – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in **Lecco**. Lascia l’incarico di Cappellano della Cappellania Universitaria presso l’Università degli Studi di Milano – Bicocca.

MAZZA don Massimiliano – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Quirico e Giulitta** e di **Madonna dei Poveri** in **Solaro**.

MEDEGHINI don Enrico Francesco Maria (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Benedetto”** in **Albizzate**.

MERELLI don Ferdinando – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vice Rettore** del **Santuario Diocesano di S. Pietro da Verona** in **Seveso**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Eusebio in Arconate.

MERLO don Emmanuele – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Arialdo** e di **Nostra Signora della Misericordia** in **Baranzate**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a **Sacro Cuore** in Pontelambro di Milano, a **S. Ambrogio** in Linate al **Lambro** di Peschiera Borromeo e **Incaricato** della **Pastorale Giovanile** del Decanato di Forlanini, mantiene il compito di **Incaricato Diocesano** per la **Pastorale dei Nomadi**.

MOLTENI don Luca (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Chiesa”** in **Laveno Mombello**.

MOSCHETTINI don Gabriele – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Regina della Pace”** in **Gaggiano**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Spirito in Corsico.

NEGRI don Stefano – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici”** in **Lainate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Carlo” in Induno Olona.

ORFEI diac. Stefano (Diacono Permanente) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Giorgio** in **Desio**. Lascia il compito di Collaboratore Pastorale a Madonna di Lourdes in Lissone, mantiene gli altri incarichi.

PAGANI don Isacco – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Pro Rettore** della **Comunità Propedeutica e del Biennio Teologico del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore**. Lascia l’incarico di Vice Rettore del Quadriennio Teologico del Seminario Arcivescovile, mantiene gli altri incarichi.

PANICO diac. Gaetano (Diacono Permanente) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Cenacolo delle Genti”** in **Corsico** composta dalle Parrocchie dei Santi Pietro e Paolo in Corsico, Spirito Santo in Corsico e S. Adele in Buccinasco.

PARZIANI P. Flavio Maria (Oblato Vicario) – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Giovanni Battista** e di **S. Paolo Ap.** in **Induno Olona**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale a S. Bartolomeo in Bienate di Magnago.

PEPE don Davide – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Cenacolo delle Genti”** in **Corsico** composta dalle Parrocchie di Santi Pietro e Paolo, Spirito Santo in Corsico e S. Adele in Buccinasco.

PISATI don Gianluca Roberto – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna della Cintura”** in **Cusano Milanino**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Giuseppe in Sesto San Giovanni.

POLLI don Stefano – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Incaricato** della **Pastorale Giovanile** nella Parrocchia di **S. Maria in Calvenzano** di **Vizzolo Predabissi**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

PREDA don Claudio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Cappellano**

Rettore della Cappellania Ospedaliera “S. Carlo” nell’Ospedale “Guido Salvini” in **Garbagnate Milanese**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi” in Pessano con Bornago.

PUPILLO don Paolo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Madonna della Pentecoste”** in **Rodano** composta dalle Parrocchie di S. Vincenzo e S. Rita in Millepini con Cassignanica di Rodano e S. Giovanni Evangelista in Lucino di Rodano.

PUSCEDDU don Michele (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Pietro M.** in **Cinisello Balsamo**.

RADAELLI don Angelo Matteo (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Vittore** in **Locate di Triulzi**.

REDAELLI don Gianluca Vittorio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Cenacolo delle Genti”** in **Corsico**, composta dalle Parrocchie dei Santi Pietro e Paolo, Spirito Santo in Corsico e S. Adele in Buccinasco.

REDUZZI don Giuseppe – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Santi Antonio e Bernardo”** in **Bollate**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Francesco d’Assisi” in Monza.

RIVOLTA don Matteo – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna d’Useria”** in **Arcisate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in Angera.

RIZZI don Luca (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Maria Nascente e Sacra Famiglia”** in **Paderno Dugnano**.

ROBBIATI don Claudio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna di Lourdes”** in **Limido Comasco**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale ai Santi App. Pietro e Paolo in Gerenzano.

ROGNONE don Luca Pierluigi – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Samarate**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Ambrogio in Merate e Incaricato della Pastorale Giovanile del Decanato di Merate.

RONCARI don Giacomo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **Maria Regina** in **Pioltello**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale *ivi*.

ROSSINI don Carlo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Maria in Binda”** di **Turbigo**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici” in **Lainate**.

RUIU don Gioel – In data **1 agosto 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Majolo Abate** in **Albignano d’Adda di Truccazzano**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastoralisti ai Santi Ap. Pietro e Paolo in **Barni**, Santi **Materno e Ambrogio** in **Bellagio**, **S. Marta Vergine** in **Magreglio** e **Presentazione di Maria Vergine** in **Lasnigo**.

SACCON don Fabio – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della Parrocchia di **S. Antonio Abate** in **Valmadrera**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in **Abbiategrosso**.

SALA don Luciano Giuseppe – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Giovanni Evangelista”** in **Opera**. Lascia l’incarico di Parroco a **S. Cipriano** in **Milano**.

SANGALLI don Andrea – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Maria Assunta** e di **S. Maria Ausiliatrice** in **Inzago**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Santi **Ambrogio e Martino Vescovi**” in **Paderno Dugnano**.

SCARPELLINI don Emilio – In data **3 settembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralisti** nelle Parrocchie di **S. Carlo Borromeo e SS. Redentore e S. Francesco** in **Sesto San Giovanni** e nominato **Cappellano** della **Cappellania Universitaria** presso l’**Università degli Studi di Milano – Bicocca**. Lascia l’incarico di Parroco a **S. Pio X** in **Cinisello Balsamo**.

SIRTORI don Domenico – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Cenacolo delle Genti”** in **Corsico** composta dalle Parrocchie dei Santi **Pietro e Paolo**, **Spirito Santo** in **Corsico** e **S. Adele** in **Buccinasco**.

SORTE don Emilio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Giorgio** in **Varenna**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

SPREAFICO don Enrico – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria Assunta** in **Costa Masnaga**. Lascia

il compito di Residente con Incarichi Pastorali a S. Giorgio in Valgrehentino e a S. Carlo in Villa S. Carlo di Valgrehentino.

STRAMAZZO don Claudio – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna del Buon Consiglio”** in **Vanzago**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “Santi Antonio e Bernardo” in Bollate.

SUMA don Alessandro – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Dio, Padre del Perdono”** in **Melegnano**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Maria Nascente in Milano.

TORRINI don Francesco (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Stefano”** in **Lentate sul Seveso**.

TREMOLADA don Simone (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Maria Immacolata** in **Origgio**.

UBOLDI don Roberto (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Giuseppe** in **Cinisello Balsamo**.

VALSECCHI don Stefano – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Pietro** in **Legnano**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VENEZIA don Valentino – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”** in **Angera**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Madonna d’Useria” in Arcisate.

VERGANI don Giovanni – In data **1 settembre 2021** viene destinato **Studiante** del **Pontificio Seminario Lombardo** in **Roma**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Paolo Ap.” in Senago.

VIGANÒ don Alessandro – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** di **S. Pietro** in **Legnano**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VILLA don Pierpaolo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Regina degli Apostoli”** in **Varedo**. Lascia il compito di Incaricato Pastorale presso la Comunità Pastorale “Madonna della Cintura” in Cusano Milanino.

VIMERCATI don Tiziano – In data **1 settembre 2021** viene nomina-

to **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi Giuseppe e Antonio Maria Zaccaria** in **Bareggia di Lissone**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

ZANDONINI don Andrea – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Martino** in **Cinisello Balsamo**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Martino in Malnate, S. Lorenzo Diacono e M. in Gurone di Malnate e SS. Trinità in San Salvatore di Malnate.

ZOANI don Alberto (Diacono candidato al Presbiterato) – In data **25 settembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Stefano** in **Sesto San Giovanni**.

ZORLONI don Angelo – In data **3 settembre 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi Marco e Gregorio** in **Cologno Monzese**. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "Madonna del Pilastrello" in Bresso.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

SEZIONE PARALLELA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE PRESSO IL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **22 luglio 2021** vengono nominati **professori Incaricati** per il **quinquennio 2021-2026**: **don Luca CASTIGLIONI**, **don Mattia COLOMBO**, **don Giuseppe COMO**, **don Ermenegildo CONTI** e **don Stefano PEREGO**. In pari data vengono nominati **professori incaricati** per l'anno **2021-2022**: **Elena Lucia BOLCHI**, **don Mario Elviro BONSIGNORI**, **don Stefano CUCCHETTI**, **don Davide D'ALESSIO**, **Alberto INCÁ**, **Pasquale ESPOSITO**, **Davide LAMPUGNANI**, **don Ugo LORENZI**, **don Pietro Lorenzo MAGGIONI**, **don Riccardo MIOLO**, **Silvia POGLIANI** e **Marco ROCHINI**.

BELLATI don Angelo – In data **1 agosto 2021** viene destinato **Fidei donum** presso la Parrocchia **Divine Mercy** in **Namalundu Gorge (Zambia)**.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NOCETUM – In data **3 agosto 2021** il Rev. do **don Andrea BELLÒ** viene nominato **Moderatore Spirituale**.

PONTIFICIO ISTITUTO AMBROSIANO DI MUSICA SACRA – In data **13 agosto 2021** il Rev.do **don Riccardo DELL'ACQUA** viene nominato **Preside**. Lascia l'incarico di Vice Preside ivi, mantiene gli altri incarichi.

CASA DELLA CARITÀ – ANGELO ABRIANI IN MILANO – In data **27 agosto 2021** vengono nominati **Revisori dei Conti** il **dr. Annibale PORRONE** e il **dr. Riccardo Giuseppe ZANI**.

BALLARINI mons. Olinto Roberto – In data **1 settembre 2021** viene destinato Parroco delle Parrocchie di **Nostra Signora di Lourdes in Campi** e dei **Santi Andrea e Ambrogio in Cornigliano di Genova**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Giovanni Evangelista” in Opera.

AZIONE CATTOLICA – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Assistente Diocesano Generale e Assistente Diocesano per il Settore Adulti** don **Cristiano Graziano PASSONI** e **Assistente Diocesano per il Settore Giovani** e per l’**Azione Cattolica Ragazzi** don **Fabio RIVA**.

FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA (FUCI) – In data **1 settembre 2021** viene nominato **Assistente Diocesano** don **Fabio RIVA**.

CAPITOLO MAGGIORE DELLA BASILICA METROPOLITANA – In data **3 settembre 2021** il Rev.do **mons. ing. Giorgio Giovanni Maria RIVA** viene nominato **Canonico Ordinario**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Eustorgio in Milano.

CAPITOLO MINORE DELLA BASILICA METROPOLITANA – In data **3 settembre 2021** il Rev.do **mons. dr. Egidio Massimo Cesare GIULIANI** viene nominato **Canonico Effettivo**.

ÉQUIPE PER LA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE – In data **8 settembre 2021** il Rev.do **dr. don Gabriele CISLAGHI** viene nominato **Membro – Responsabile per gli Studi** e in tale veste, in pari data, entra anche nel **Consiglio per il Diaconato**.

FONDAZIONE “CENTESIMU ANNUS – PRO PONTIFICE” – In data **23 settembre 2021** viene nominato **Assistente Ecclesiastico Diocesano** il Rev.do **don Nazario COSTANTE**.

FONDAZIONE DON SILVANO CACCIA ONLUS in ERBA – In data **27 settembre 2021** viene nominato il **Consiglio di Amministrazione** così composto: **don Emilio COLOMBO (Presidente)**, **dr. Umberto DE VALLE (nomina diocesana)**, **dr.ssa Carla CONSONNI (nomina Felceaf)**, **dr. Mauro MARELLI (Consultorio Cantù)**, **dr. Andrea RIGAMONTI (Consultorio Erba)**, **dr. Mario TAVOLA (Consultorio Lecco)** e **don Andrea PEREGO (Consultorio Merate)**.

ESCARDINAZIONI:

PIRONDINI don Filippo – In data **1 settembre 2021** viene **escardinato** dalla **Diocesi di Milano** e incardinato in Ventimiglia – San Remo.

MODIFICA SEDE:

COMUNITÀ PASTORALE “S. MARIA” in CESANA BRIANZA – In data **3 settembre 2021** **modifica la sede** dalla Parrocchia dei Santi Fermo e Rustico in Cesana Brianza alla Parrocchia dei **Santi Quirico, Giulitta e Biagio** in **Suello**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

ANDRIOLO don Marco Luciano – Parrocchie dei Santi Giacomo e Giovanni e dei Santi Quattro Evangelisti in Milano – **3.9.2021**

BALLARINI mons. Olinto Roberto – Comunità Pastorale “S. Giovanni Evangelista” in Opera – **3.9.2021**

BALOCCO dr. don Dario Matteo Mario – Parrocchia di S. Leone Magno Papa in Milano – **3.9.2021**

CASONI don Nicolò Vittorio – Parrocchie di S. Ambrogio in Cuasso al Monte, S. Antonio Abate in Cuasso al Piano di Cuasso al Monte e Santi Giuseppe e Anna in Cavagnano di Cuasso al Monte – **3.9.2021**

CROCI don Bruno – Parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro in Imbersago – **1.9.2021**

DEL TREDICI don Sebastiano – Parrocchia di S. Pietro in Legnano – **3.9.2021**

GALIMBERTI don Umberto – Comunità Pastorale “S. Giovanni XXIII” in Canonica d’Adda – **1.9.2021**

GEROSA don Carlo – Comunità Pastorale “Beata Vergine di Lourdes” in Acquate di Lecco – **3.9.2021**

GIULIANI don Egidio Massimo Cesare – Parrocchia di S. Spirito in Milano – **1.9.2021**

GRASSELLI don Francesco – Comunità Pastorale “S. Maria” in Suello – **1.9.2021**

GRISA don Giuseppe Cipriano – Comunità Pastorale “Maria Regina degli Apostoli” in Varedo – **3.9.2021**

LUCCHINA don Alberto – Parrocchie di S. Maria Assunta e di S. Maria Ausiliatrice in Inzago – **3.9.2021**

LUCINI don Carlo Ernesto – Parrocchia di S. Giorgio in Varenna – **3.9.2021**

MADÉ don Vittorio – Parrocchia dei Santi Giuseppe e Antonio Maria Zaccaria in Bareggia di Lissone – **1.9.2021**

MARIANI don Virginio – Parrocchia di S. Maria Assunta in Canegrate – **1.9.2021**

MARSIGLIO ing. don Alberto Franco – Parrocchia di S. Eugenio in Milano – **3.9.2021**

MERELLI don Ferdinando – Parrocchia di S. Eusebio in Arconate – **1.9.2021**

MONETA don Bruno Carmelo – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti in Milano – **3.9.2021**

PREDA don Claudio – Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi” in Pessano con Bornago – **3.9.2021**

RIVA ing. don Giorgio Giovanni Maria – Parrocchia di S. Eustorgio in Milano – **3.9.2021**

SCARPELLINI don Emilio – Parrocchia di S. Pio X in Cinisello Balsamo – **3.9.2021**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

GIANELLI don Sergio – Residente Parrocchia SS. Trinità in Milano – 1941 – 1965 – **21.9.2021**

MELLERA mons. Giacomo – Oblato Vicario Istituto S. Ambrogio per le Vicarie in Milano – 1931 – 1957 – **15.8.2021**

RADICE don Giovanni – Residente Parrocchia di S. Stefano in Vimercate – 1922 – 1949 – **5.9.2021**

SCHIATTI mons. Luigi Enrico – Residente Collegio A. Ballerini in Seregno – 1936 – 1959 – **8.9.2021**

TERRAGNI don Luigi – Residente con Incarichi Pastorali nella Comunità Pastorale “Beato Luigi Monti” in Bovisio Masciago – 1930 – 1953 – **23.8.2021**

TORRETTA don Sante – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia di S. Pietro in Sala di Milano – 1941 – 1966 – **13.9.2021**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BALLARINI mons. Olinto Roberto – Parrocchia Nostra Signora di Lourdes in Campi – Via Nostra Signora di Lourdes, 2 – 16152 GENOVA GE

BELLATI don Angelo – Divine Mercy in Namalundu Parish – P.O. Box 3 – NAMALUNDU GORGE (ZAMBIA)

BRESCIANI dr. don Luigi – c/o RSA Sacro Cuore – Via Gazzi, 2 – 38062 BOLOGNANO D'ARCO TN

CATTANEO mons. Armando – Parrocchia di S. Francesca Romana – Via Panfilo Castaldi, 39 – 20124 MILANO MI

CORBETTA don Renato – Parrocchia di S. Stefano Prot. – Via della Parrocchia, 1 – 20854 VEDANO AL LAMBRO MB

ERMOLI don Giampaolo – c/o Casa di Riposo S. Giacomo – Via Sonzini, 6 – 21100 VARESE VA

GATTI don Roberto – Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce” – P.zza Giovanni XXIII, 7 – 20851 LISSONE MB

KRUPA don Igor – Parrocchia dei Santi Giacomo e Giovanni – Via G. Meda, 50 – 20141 MILANO MI

MARCHINU don Corrado – Casa di Accoglienza “Simone di Cirene” – Fondazione Riva – Via Como, 36 – 22036 BUCCINIGO D'ERBA CO

MASSIRONI dr. don Sergio – Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero dello Sviluppo Integrale – Palazzo S. Calisto – 00120 CITTA' DEL VATICANO RM

MIOTTO don Italo – Parrocchia di S. Giacomo – Via S. Giorgio, 45 – 20821 MEDA MB

NAVA don Tommaso – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO MI

ROSSI mons. dr. Enrico – RSA S. Pietro alla Meridiana – Via Cesare Battisti, 86 – 20900 MONZA MB

SILVA don Carlo – Parrocchia di S. Maria Nascente – Via Canali, 1 – 22060 CABIATE CO

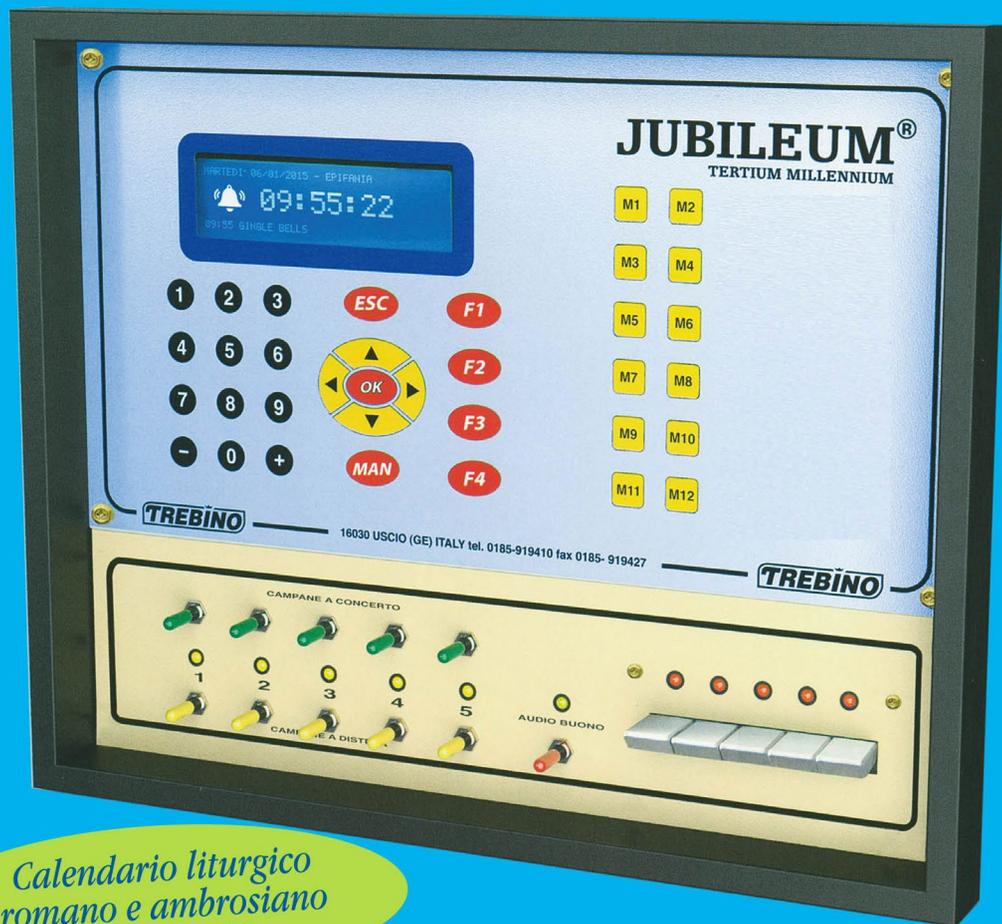
VERGANI don Luigi – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo – P.zza Giovanni XXIII, 7 – 20851 LISSONE MB

ZAGO don Enzo – Amministrazione Apostolica dell'Albania Meridionale – Lagjja “Pavaresia” – rruga David Selenicasi, 22 – Kutia Postale 4355 – Al 9401 VLORE (ALBANIA)

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

